

Num. 9.

Settembre 1887.

Vol. VI.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

BOLLETTINO 1887

Si ricorda l'avvertenza già pubblicata di far pervenire i manoscritti per il **Bollettino 1887** alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, Via Alfieri 9, non più tardi del **31 ottobre**.

Si rammenta che i lavori pel Bollettino sono retribuiti, salvo il caso di rinunzia al compenso.

Altre avvertenze intorno alla pubblicazione del *Bollettino* si possono leggere in 3^a pagina di questa copertina.

LA REDAZIONE.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 9

XIX Congresso degli Alpinisti Italiani in Vicenza. — S. CAINER	Pag. 257
Un'ascensione alla Pala di San Martino. — L. VACCARONE	" 281
Cronaca Alpina	" 284
GITE E ASCENSIONI: Pierre Menue 284. Roche d'Ambin 284. Prime ascensioni nelle Alpi Graie 284. Gruppo del Gran Paradiso 285. Tete du Rutor 285. Monte Bianco 286. Cervino 287. Signal-kuppe 287. Valle dei Ratti e Valle di Spluga 287. In Val Malenco 288. Al Pizzo Bernina 289. Monte Pasquale 289. Grigna Settentrionale 290. Alpi Fassane 290. Dolomiti di Primiero 290. Marmolada 291. Dolomiti Gaderine 291. Prima ascensione del Corno Piccolo 292. Caucaso 292.	
RICOVERI e SENTIERI: Al Colle di Furggen 292. In Valtellina 293. All'Adamello 293. Al Buco della Traversetta 294.	
STRADE e FERROVIE: Strada Asiago-Trento-Lavarone 294.	
ALBERGHI e SOGGIORNI: In Val di Livigno 295.	
DISGRAZIE IN MONTAGNA: Al Hochkönig 296. Ai Diablerets 296. Altre disgrazie 297. Le disgrazie in montagna e il Governo Austriaco 297.	
Personalità	" 298
Necrologie: Tommaso de Benedetti; Francesco Glisenti 298.	
Varietà	" 298
I Reali in Val d'Aosta 298. Mappa in rilievo delle Alpi Occidentali 298. Il monumento de Saussure a Chamonix 299. Sulla frontiera francese 300.	
Letteratura ed Arte	" 301
Club Alpino Italiano	" 304
SEDE CENTRALE: Verbale dell'Assemblea dei Delegati del 27 agosto 1887 in Vicenza 304; Relazione sull'andamento economico-amministrativo del Club nel 1886 307; Bilancio consuntivo 1886 317; Regolamento per la Cassa di soccorso alle Guide del C. A. I. 317. Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 319.	
Altre Società Alpine	" 319
Club Alpino Svizzero 319. Club Alpino Tedesco-Austriaco 319. Società degli Alpinisti Tridentini 320. Società Alpina Friulana 320.	

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4400 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano della metà. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

GUIDE BRENTARI

GUIDA STORICO-ALPINA
DI

BELLUNO-FELTRE PRIMIERO - AGORDO - ZOLDO

Un bel volume di oltre 400 pagine, legato in tela ed oro, con carta della regione.

Prezzo L. 5.

GUIDA STORICO-ALPINA

BASSANO - SETTE COMUNI

CANALE DI BRENDA-MAROSTICA-POSSAGNO

Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiana L. 5.

GUIDA STORICO - ALPINA DEL CADORE

Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiana L. 4.

Spedizione franca di porto. — Inviare commissioni e vaglia al prof. dottore OTTONE BRENTARI, Bassano Veneto. (1..)

FOTOGRAFIE DEL XIX CONGRESSO ALPINO in Vicenza.

Chi desiderasse fotografie dei gruppi ritratti alla Spaccata presso Recoaro, nel parco del palazzo dei Conti da Schio a Schio, nel bosco della Villa Rossi ad Asiago, e sulla piazza di Ollero, può rivolgersi al fotografo Ranieri Agostini in Firenze. Via Maggio, 6 — socio della Sezione Fiorentina del C. A. I.

I gruppi sono riusciti benissimo. Se ne possono vedere esemplari presso le diverse Sezioni del Club Alpino Italiano. Il prezzo è di centesimi 75 la copia, invio franco alla Sezione.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XIX Congresso degli Alpinisti Italiani in Vicenza.

Il programma del XIX Congresso era davvero attraente. Quantunque la regione fra la quale esso doveva svolgersi non offrì bellezze alpine di primo ordine, gli alpinisti italiani restarono sedotti da un invito che li chiamava a visitare luoghi tuttavia interessanti per amenità di postura, per antichi ricordi storici e ancor recenti memorie patriottiche, per speciali bellezze artistiche, per il fiorire di ricche industrie. La Sezione di Vicenza si era proposta di accompagnare gli ospiti desideratissimi a vedere nel modo più comodo quanto di più bello codesti luoghi potevano offrire; alcuni dei suoi soci aprendo le loro case a ricevimenti vollero dare una prova dello splendore della privata ospitalità, ma la cortesia di forti popolazioni preparava accoglienze non meno liete e calorose: così le attrattive erano le più variate: dalla passeggiata sui colli inghirlandati di verzura, festanti per purezza di cielo ed ampio panorama, alla traversata in barca entro una grotta grandiosa, ricca d'ombre e di mistero; dai monumenti classici, alle moderne manifatture; dalla festa nel castello medioevale, al ballo popolare in un bosco di abeti.

A Vicenza.

“ Gaia e cortese è Vicenza; „ aveva detto Almerico da Schio agli alpinisti italiani invitandoli al Congresso, e soggiunto: “ Lo sarà il doppio con voi, venite, venite. „ E vennero, e gaia e cortese essa apparve a loro. Il Sindaco diede il benvenuto agli ospiti con un nobilissimo manifesto. La città era già animata essendo molti gli accorrenti dalla provincia per la Esposizione delle Piccole Industrie e per lo spettacolo d'opera al Teatro Comunale, e anche dal di fuori, nei ritorni dalle acque di Recoaro, nel passare a Venezia frequentatissima per la stagione ancora calda e per l'Esposizione Artistica. Così fu cosa assai difficile a combinare quella degli alloggi, e vi si riuscì in qualche modo provvedendo in parte la gentilezza di cospicui cittadini, supplendo del resto la gentilezza degli ospitati, i quali compresero che non si trattava certo di mancanza di buona volontà.

Gli alpinisti si spandevano lieti per le contrade; si fermavano estatici nella Piazza dei Signori a contemplare la Basilica, nella Piazza Vittorio Emanuele davanti al palazzo del Museo, sul Corso e nelle vie laterali davanti agli edifici di diverso stile. Era curioso sentire le spontanee e vivaci espressioni di meraviglia di tanti capitati in tale occasione a Vicenza per la prima volta. “ Me lo diceva un mio egregio

compagno di viaggio: se avesse saputo che c'erano da vedere tante bellezze dell'arte e della storia, sarebbe venuto prima, e non avrebbe aspettato che ve lo portasse il Congresso. È vero: c'è stato Palladio; tutti sanno che fu un grande architetto, un potente artista. Ma, infine, di tutti quelli che hanno imparato quel nome sui banchi delle scuole, quanti si son dati la pena di vedere da vicino, in tutta la sua gloria, l'opera sua?..... Dopo che Francesi e Tedeschi collegati a Cambrai, fecero di questa povera città quello scempio che gli storici ricordano con orrore, era seguita per Vicenza un'epoca di miseria e di tristezza. Nacque Palladio e fu il restauratore della sua città, tanto che si può dire ch'egli l'ha rifabbricata tutta, e sono suoi i maggiori palazzi..... Naturalmente qui hanno i maggiori ricordi i due secoli più gloriosi per l'arte italiana, il quattrocento e il cinquecento. Alcuni alpinisti piemontesi appena arrivati fecero, di sera, un primo giro per la città. Era una di quelle luminose sere di luna che danno alle cose un aspetto singolare e che, secondo me, aiutano meglio la fantasia nella ricostruzione del medioevo. I contorni delle cose si disegnano con sufficiente nettezza, ed in pari tempo le grandi ombre nere tolgono alla vista le miscellanee stonanti del nuovo col vecchio, delle grandi produzioni dell'arte antica colle grandi produzioni dell'economia moderna. Poi anche le case, nella loro maestà appaiono più imponenti. Avete un bell'essere avvocati, medici, droghieri, giornalisti, gente avvezza a vivere in mezzo ai campanelli elettrici. La storia vi tocca la fantasia con la sua magica bacchetta, e il sentimento del passato v'invade lo spirito..... „ Così scriveva alla „ Gazzetta Piemontese „ il suo brioso e simpatico corrispondente avv. Banzatti rilevando codesta „ tinta generale di vecchio che dà a Vicenza, come a Verona, un carattere speciale „ e fa sì che „ in esse, più che altrove, o con minori distrazioni della mente, si riviva nel passato „. E proseguiva poi constatando come gli abitanti amino tuttavia di camminare coi tempi, e si riconosca così „ il carattere del popolo, che senza abbandonare l'antico s'acconcia facilmente, e quasi senza darsene per inteso, alle innovazioni della vita moderna „.

Qui cascherà forse a proposito una riflessione su una utilità *speciale* dei congressi alpini: ed è quella di attirare gente da ogni parte del paese a vedere luoghi poco noti, lasciati da banda da chi percorre le grandi strade turistiche, trascurati di fronte alle attrattive che offrono le città e le valli che la moda ha destinato come meta ai grandi viaggi, o consacrato come soggiorni di cura climatica o d'altro genere (1). Gli altri congressi di solito si scelgono per sede le grandi città che presentano risorse d'ogni genere, e fra le altre magari quella di fare gite colossali a spese dei contribuenti. Gli alpinisti invece devono far girare la loro festa annua in modo che dia loro mezzo di visitare un po' alla volta le regioni più pittoresche e le diverse sedi delle Sezioni del loro Club;

(1) Per esempio, moltissimi degli intervenuti al XIX Congresso Alpino erano stati, anche più d'una volta, a Recoaro, e non mai a Vicenza: ed è ben notorio che ciò può dirsi di una grandissima parte del forestieri che si recano a quella rinomata stazione di cura. Ciò avviene anche perchè, grazie a una sapiente combinazione d'orari, le coincidenze della ferrovia Milano-Venezia colla tranvia Vicenza-Valdagno sono tutte e sempre più comode, non alla stazione di Vicenza, ma ad una stazione posta a 8 chm. di distanza.

e anzi si trovano meglio nei piccoli centri, che ricambiano la cortesia della visita mettendo a disposizione dell'ospite quanto hanno di meglio e facendogli non di rado ammirare bellezze che non si sarebbe mai pensato di incontrarvi.

Con questo, col far conoscere fratelli a fratelli, e nuovi luoghi e nuovi tesori di bellezze naturali e artistiche a chi ne ignorava l'esistenza, con le impressioni che restano delle conoscenze strette in simile occasione, e che dovranno poi fruttare facendo che altri si muova per conoscere ciò che l'amico suo ha conosciuto, e forse avvieranno così nuove correnti di visitatori a paesi prima lasciati da parte o poco frequentati, con tutto questo restano conseguiti i fini più nobili e più seri che possa raggiungere un congresso alpino. C'è chi si pensa che scopo di questi congressi deva essere unicamente la visita delle montagne, e farebbe consistere il programma in una serie di ascensioni, senza riflettere quale impresa sia organizzare salite importanti per comitive di cento, duecento, trecento congressisti, senza sapere che in qualche regione può mancare la materia prima, cioè i monti veramente importanti. Altri vorrebbe far consistere i Congressi in sedute tenute sul serio per discutere temi scientifici o quasi scientifici, o per trattare degli affari del Club. Ora per questi affari ci sono le Assemblee dei Delegati del C. A. I. e le adunanze sezionali. Rispetto agli studi scientifici, noi potremmo, per l'attinenza che hanno colla nostra istituzione, riferirci a quanto è stato detto nella prefazione del "Bollettino" dell'anno 1885; ma invece diremo che relazioni, memorie, trattati, preferiamo, in via ordinaria, leggerli stampati, anzichè sentirceli imporre in occasioni in cui manca nella maggioranza degli uditori la voglia di stare attenti, e constateremo il fatto che i frutti raccolti per la scienza direttamente dagli stessi congressi scientifici sono stati sempre assai scarsi, e che in particolare l'ambiente dei congressi alpini si è costantemente dimostrato il più contrario alle discussioni e dissertazioni d'ogni genere. Chi scrive esprime qui, dopo l'esperienza d'una decina di congressi alpini nazionali e internazionali, la sua opinione personale (che però egli crede divisa da un certo numero di alpinisti), ed è, riassumendo, questa: che il programma d'un congresso alpino deve essere semplicemente tale da poter riunire il maggior numero possibile di soci e farli muovere nella maniera più comoda affinchè abbiano a passare qualche giorno piacevolmente insieme, visitando una regione *alpina* (s'intende), la quale meriti di esser visitata; e non occorre di più. — Ma per carità abbandoniamo il corso delle riflessioni che condurrebbe forse a far proposte, a sollevar discussioni (Dio ne liberi!) su temi che è meglio lasciar intatti allo studio degli organizzatori dei futuri congressi; e riprendiamo il corso della narrazione, tanto più che la via è piuttosto lunga.

Gli aderenti al Congresso erano circa 400; gli intervenuti a tutte o ad alcune delle parti del programma furono oltre 300: cifre superiori a quelle di tutti i Congressi precedenti, anche, per poco, a quelle dei Congressi Internazionale e Nazionale del 1885: un bell'impegno per la Sezione di Vicenza! Fra gli intervenuti citiamo: dei direttori della Sede Centrale, oltre il presidente Lioy, i signori avv. Grober vicepresidente, avv. Calderini e avv. Turbiglio segretari, Andreis, cav. Budden, comm. d'Ovidio, avv. Magnaghi, generale Pelloux, conte Toesca di Castel-

lazzo, avv. Vaccarone; i seguenti presidenti o rappresentanti di Sezioni: avv. Gonella (Torino), Calderini prof. Giovanni (Varallo), Gnech (Agordo), cav. Guglielmazzi (Domodossola), cav. Prario (Biella), conte Albani (Bergamo), dott. Abbate (Roma), deputato Rizzardi (Cadorina), Broglio (Verbano), dott. Mariotti (Enza), cav. Pigozzi (Bologna), deputato Bonardi (Brescia), prof. Bellucci (Perugia), cav. Nicolis (Verona), dott. Rajmondo (Pinerolo), cav. Timosci (Ligure), deputato Brunialti (Bossèa), Galletti di Cadilhac (Picena), rag. Ghislanzoni (Lecco), avv. Scaravaglio (Savona). Alcuni direttori della Sede Centrale rappresentavano altre Sezioni, cioè i signori Budden (Firenze), D'Ovidio (Napoli e Sannita), Magnaghi (Milano). Di Vicenza c'era l'intera Direzione Sezionale. D'altre Società Alpine erano rappresentate quella degli Alpinisti Tridentini dal presidente barone Malfatti, la Friulana dal presidente prof. Marinelli, il Circolo Alpino dei Sette Comuni dal presidente prof. Bonato; il Club Monti Berici di Lonigo aveva pure mandato qualche suo socio; il cav. Modoni di Bologna era incaricato di rappresentare la Sezione Monaco del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Notiamo diversi rappresentanti della stampa: Banzatti della "Gazzetta Piemontese", Cesare Pascarella del "Fracassa", Barzillai della "Tribuna", Saragat del "Corriere di Roma", Stella del "Fanfulla", Brentari del "Corriere della Sera", e dell' "Illustrazione Italiana", Sperotti della "Provincia di Vicenza".

La mattina del 27, all'ufficio della Sezione, posto al pianterreno del superbo palazzo della Banca Popolare, incominciò la distribuzione della *Tessera d'intervento*, semplice libretto contenente i buoni e biglietti d'ingresso per le diverse parti del programma. Colla tessera si distribuivano anche due guide che insieme contengono la illustrazione della città e di tutta la parte alpina della Provincia: La *Guida di Vicenza, Recoaro e Schio* di Ottonio Brentari e Scipione Cainer, offerta ai Congressisti dal Municipio di Vicenza; e la *Guida Bassano-Sette Comuni* di O. Brentari, presente della Sezione Vicentina ai suoi ospiti. Di questa seconda guida si è parlato a suo tempo, quando fu pubblicata, due anni or sono. La *Guida di Vicenza, Recoaro e Schio* era nuova, pubblicata per la circostanza: un bel volume che offre copiosi dati, notizie e indicazioni, elegantemente legato e ricco di illustrazioni. Il Municipio di Vicenza, contribuendo generosamente all'edizione di questa Guida, concorreva nel modo più nobile e più degno a festeggiare un avvenimento così importante per la città. I Congressisti, e specialmente i forestieri, mostrarono di apprezzare i doni che serberanno come cari ricordi dei luoghi visitati. Pubblicazioni come queste possono sicuramente corrispondere ai fini, non solo del Club Alpino, ma anche dei Corpi amministrativi ai quali stia a cuore l'illustrazione del paese. E gli alpinisti le gradiscono certamente più d'un banchetto che sia loro offerto a spese della Sezione o della cassa comunale.

Alle 2 ebbe luogo l'Assemblea dei Delegati nella gran sala del Palazzo Municipale: se ne dà conto in altra parte della "Rivista".

Dopo l'Assemblea si tenne nella stessa sala una seduta della Presidenza del Club e dei presidenti e rappresentanti delle Sezioni per stabilire l'ordine del giorno della seduta del Congresso.

La sera ci fu ritrovo offerto ai Congressisti dalla Sezione di Vicenza

nelle magnifiche sale, gentilmente concesse, della Società del Casino: fu un ritrovo animatissimo, improntato alla più schietta cordialità. Facevano gli onori di casa la Direzione Sezionale e la Presidenza della Società. C'erano i direttori della Sede Centrale, i rappresentanti delle Sezioni e delle altre Società Alpine, una folla di alpinisti, parecchi soci del Casino. Fra le presentazioni, il rinnovarsi delle vecchie conoscenze, i lieti conversari e le spumanti tazze della birra di Zanella (un bravo produttore della provincia) passarono presto tre ore, e a mezzanotte si scioglieva il convegno.

Alle 6 del mattino di domenica i congressisti incominciarono ad affluire nella piazza del Castello, una delle più belle della città per maestosi edifizii e per il monumento a Garibaldi testè inaugurato. E a frotte, chi a piedi e chi in vettura, si avviavano al Monte Berico. Attraversano il vago Campo Marzio, chiuso di fronte dai Colli Berici, coronati dal santuario della Madonna e da eleganti ville, ma colla vista libera a destra fino ai castelli di Montecchio e ai monti di Recoaro e di Schio; e s'incomincia la salita dei portici che adducono al santuario. Qui si fermano un tratto ad ammirare dal primo piazzale la vista che si apre sulla pianura veneta, poi nel tempio, nel convento a vedere la "Cena di S. Gregorio Magno", di Paolo Veronese, poi davanti al monumento innalzato agli eroi del 1848. Quindi prendono la strada che si svolge sulla sommità della cresta dei Berici, e conduce ad Arcugnano, offrendo allo sguardo il panorama della pianura fino a Venezia e agli Euganei, da una parte, e, dall'altra, delle Prealpi dal Baldo ai monti che dividono i corsi del Brenta e del Piave. Fra i congressisti ce n'è qualcuno che può parlare, per avervi preso parte, della difesa del 1848 di cui si svolse sui Berici la parte più gloriosa. Intanto si succedono scene svariate una più dell'altra incantevole col mutarsi dei punti di vista; si scambiano domande e spiegazioni sui nomi dei monti e delle valli che si avranno da traversare nelle prossime gite, sui paesi che si scorgono da lungi e da presso, sparsi sui declivi delle colline e nei piani, sulle ville a cui si passa daccanto, su altre che si scorgono a breve distanza, come la palladiana Rotonda che incorona l'estremità del colle di S. Sebastiano; e si giunge senza accorgersi alle soglie ospitali della Villa Pasini, meta della prima peregrinazione dei congressisti. È la più bella villa che sorga sull'alto dei colli: all'eleganza della fabbrica innalzata nel secolo scorso dal Bertotti, fa degno riscontro la nuova grandiosa serra, dominata da alta torre, la cui costruzione il dottor Pasini volle compiuta per l'occasione del Congresso: dappertutto, negli appartamenti, nei giardini si ammirano riuniti ricchezza e buon gusto: su tutto irradiano splendore e cortesia i padroni di casa signora Costanza e dottor Eleonoro Pasini e la loro graziosa Valentina.

Le mense preparate con sontuosa profusione, sono disposte nei due rami della serra. Gli alpinisti sparsi per la villa, per il giardino, per il parco, vi si affollano a poco a poco... e come è animato l'attacco! Che gradevole confusione, che brio, anche nei primi momenti! Che appetiti! Allo sciampagna, Lioy espresse ad Eleonoro Pasini i sentimenti di tutti per la munificente e cordiale accoglienza; ricordò Lodovico Pasini, insigne scienziato illustratore delle Alpi, e finì con un brindisi alla

signora Costanza. Eleonora Pasini bevve alla salute e alla fratellanza degli alpinisti italiani. Almerico da Schio lo pregò di lasciar murare nella torre una lapide in memoria della accoglienza fatta agli alpinisti del XIX Congresso; e Pasini aderì, dichiarando però che la lapide doveva ricordare l'onore a lui fatto dagli alpinisti italiani. I più vivi applausi e le acclamazioni più calorose accolsero i brindisi scambiati, la proposta del conte da Schio e la risposta del dott. Pasini, applausi ed acclamazioni che si ripeterono più entusiastiche quando la signora Costanza, aderendo al comune desiderio, cantò alcune romanze con arte squisita e finissimo sentimento. A malincuore gli alpinisti lasciarono quel soggiorno di delizie per tornare in città dove li chiamava l'adunanza del Congresso nel Teatro Olimpico.

È uno spettacolo nuovo quello che presenta agli ospiti di Vicenza la seduta del Congresso, in quel magnifico e curioso teatro romano che l'Accademia Olimpica fece costruire dal Palladio. Le rappresentanze si dispongono sul vasto palco scenico, dietro al quale sorge l'alta e grandiosa scena a due ordini di colonne, fra le cui porte si scorgono le prospettive che rappresentano una città greca. I soci si addensano nella bassa orchestra, che sta fra il palco scenico all'alta gradinata, la quale è sormontata da una bellissima loggia. Sui gradini si affolla un pubblico scelto, fra cui notansi moltissime signore.

Alle 2 prendono posto al banco della presidenza il Presidente e i Direttori della Sede Centrale, il Presidente della Sezione di Vicenza, il Sindaco cav. Zanella, il R. Prefetto comm. Bianchi, il senatore Lampertico presidente del Consiglio Provinciale; siedono intorno i rappresentanti delle Sezioni e delle altre Società Alpine, ecc. I presidenti e le autorità sono accolti da applausi; la banda cittadina suona l'inno agli alpinisti del Gomez.

Almerico da Schio, presidente della Sezione di Vicenza, dopo aver rivolto un saluto agli ospiti desideratissimi, fa loro in bella forma una dotta ed erudita presentazione della provincia, dandone a grandi tratti un'idea generale sotto l'aspetto storico, agricolo, geologico, industriale. Fra gli applausi cita alcuni versi dell'insigne poeta vicentino Giacomo Zanella. Parla infine delle bellezze naturali ed artistiche della provincia, e di alcune curiose particolarità sue, e trae dalla visita dei colleghi alpinisti un bell'auspicio per l'avvenire del paese, confidando che ne riceva novella animazione la modesta vita locale.

Lioy, presidente del Congresso, invita a sedergli vicino il prof. Marinelli, presidente della Società Alpina Friulana, e il barone Emanuele Malfatti, presidente della Società degli Alpinisti Tridentini (applausi lunghi e fragorosi). Legge saluti venuti da varie parti, dalla Società Alpina delle Giulie, dal Club Alpino Fiumano, dal C. A. Tedesco-Austriaco, dal C. A. Austriaco di Vienna, dal ministro Grimaldi, da astronomi italiani riuniti a Caterinenburg, da alpinisti di Fobello, dalle Direzioni Sezionali di Napoli e di Catania. Annunzia che da ieri, in seguito ai voti espressi dall'Assemblea dei Delegati, furono spediti telegrammi di omaggio a S. M. il Re a Monza e di saluto agli alpinisti francesi riuniti in questo giorno a Chamonix per inaugurare il monumento a Benedetto de Saussure. Annunzia pure che il venerando col-

lega senatore Torelli ha mandato per esser distribuito ai congressisti un suo opuscolo di argomento meteorico-agricolo.

Il Sindaco cav. Zanella salutando gli ospiti della città esprime la modesta speranza che essi, abituati alle accoglienze semplici e schiette della gente di montagna, abbiano a gradire una ospitalità buona, schietta e casalinga. Li ringrazia perchè fissando a Vicenza la loro festa annua fecero sorgere nella Sezione Alpina l'idea della Esposizione delle Piccole Industrie, la quale ha rivelato tesori modesti sì ma non meno proficui di attività finora ignorate, molte delle quali ebbero impulso dal Club Alpino. Confida che gli alpinisti riporteranno non ingrata ricordanza di Vicenza che ha l'onore d'avere per cittadino il loro Presidente.

Il Prefetto comm. Bianchi porta ai congressisti il saluto del Governo del Re, ed in particolare del ministro Grimaldi, esprimendone le simpatie per la nostra istituzione. Dice che gli alpinisti qui convenuti da ogni parte d'Italia sono oggi quasi immagine della unità e concordia della patria, a cui essi rendono l'omaggio più puro amandola nelle sue bellezze e ricchezze naturali, nella sua grandezza e prosperità, fuori dalle agitazioni dei partiti e degli interessi. Rileva specialmente come il Club Alpino possa esser utile studiando e soddisfacendo bisogni ignorati, di povera gente quasi separata e dimenticata dal mondo, portando il sentimento dell'amore e della fratellanza là dove non giunge il pensiero della società che si accumula febbrilmente affaccendata nei grandi centri. Esalta le bellezze e le ricchezze della provincia, e loda per la sua attività la Sezione Alpina orgogliosa d'aver dato al Club il successore del sempre compianto Quintino Sella. Termina inneggiando alla patria e alla libertà e con un viva al Re e all'Italia.

Il Segretario generale avv. Calderini legge la relazione sul conferimento del premio accordato dal Re per la Sezione più benemerita. Parla dei meriti di diverse cospicue Sezioni, quali Milano, Varallo, Roma ed altre, lodando quella di Vicenza per l'appoggio dato alle piccole industrie, per le pubblicazioni delle guide edite dalla medesima e per quelle così eccellenti del Brentari pubblicate sotto gli auspici della Sezione stessa. Annunzia infine che il premio del Re fu quest'anno dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale conferito alla Sezione di Roma benemerita per le serie di ascensioni compiute nei monti per un largo raggio all'intorno, per le gite invernali, per avere eretti rifugi alpini, istituito osservatori meteorologici, protetto le piccole industrie, pubblicato la Carta del Gran Sasso e un bellissimo Annuario, e preparato altri studi sul Gran Sasso stesso, e disposto gli studi e lavori pel gruppo della Maiella.

Il Presidente propone un saluto, accolto con applausi, al Re che ha concesso il premio, e alla Sezione di Roma che lo ha meritato, e al dott. Abbate operoso segretario della stessa.

Il Vice-presidente avv. Grober espone i progressi del Club ed enumera i principali lavori compiuti dalle Sezioni, completando così la relazione già letta il giorno avanti all'Assemblea dei Delegati.

Il cav. Pigozzi, presidente della Sezione di Bologna, con parola ornata ed efficace discorre dei nuovi passaggi da lui superati nell'ascensione al Cervino.

Budden parla dei rifugi alpini, dell'importanza loro, dei servigi che rendono alla esplorazione delle montagne; mostra quanto più di gente vada in montagna, attirata dalla comodità delle capanne, dal desiderio talvolta di passarvi una notte. Spera che così benefici edifici vadano moltiplicandosi per le Alpi italiane affinché diventino frequentate quanto meritano. Espone in proposito idee buone e pratiche. Fra le altre, insiste nell'idea che quelle capanne che sorgono in opportuna postura abbiano ad essere esercitate ad uso osteria, con tariffe approvate dalle Sezioni del Club, sull'esempio di quanto si fa all'estero, e specialmente in Austria (anche in capanne più distanti dai luoghi abitati che non sieno le nostre nei gruppi del Monte Bianco e del Monte Rosa). — È da augurarsi che le idee esposte dal sig. Budden, dopo aver raccolto il plauso del Congresso possano entrare nella via della pratica applicazione.

Tutti gli oratori sono applauditi cordialmente e gli applausi si fanno anche più fragorosi quando, secondo l'invito fatto l'anno scorso a Varallo al XVIII Congresso dalla Sezione Bolognese, e fin d'allora lietamente accolto, viene proclamata Bologna a sede del Congresso per l'anno venturo; e la seduta è levata fra gli evviva a Bologna ed a Vicenza.

Dal Teatro Olimpico i Congressisti si recarono in corpo a visitare la Esposizione delle Piccole Industrie, della quale la parte più notevole era nel salone della Basilica, la più bella e più grandiosa opera del Palladio, e il resto nel cortile della Scuola Industriale. Alla mostra erano già stati si può dire tutti, o quella mattina o il giorno avanti, ma ci tornavano volentieri, trattandosi d'una mostra che, come aveva detto prima il Sindaco Zanella, rivelava tesori proficui di attività finora ignorate, e che poteva fornire i criteri più adatti per studiare l'indirizzo delle piccole industrie e la parte che al loro svolgimento poteva assumere il Club Alpino, temi svolti, con tanta competenza, nella precedente " Rivista ", dallo stesso creatore e organizzatore della Esposizione, il dott. Alessandro Cita, che speriamo ci esporrà in un prossimo numero il risultato delle sue osservazioni venendo a pratiche conclusioni: tanto si aspettano da lui i colleghi, che con interesse hanno visitato la mostra e che per questa hanno fatto a lui e agli altri Direttori della Sezione di Vicenza le congratulazioni più vive, più cordiali e più meritate.

Se il Teatro Olimpico accogliendo fra le sue classiche mura il Congresso aveva offerto uno spettacolo nuovo agli ospiti di Vicenza, nuovo anche per i Vicentini era quello che presentava accogliendo gli alpinisti a banchetto l'elegante Teatro Eretenio, bene illuminato, addobbato con semplicità e buon gusto, con disposte sul palcoscenico e sulla platea le tavole, a cui si sedette in più di trecento; ma più bello e più simpatico si fece quando i palchetti si andarono riempiendo di signore e di fiori, e quando i fiori incominciarono a piovere sulle mense. L'entusiasmo dei Congressisti, già animato dal pranzo squisito e servito perfettamente, non ebbe più limiti e furono uragani di applausi,

e un agitar tempestoso di salviette, e tuoni di acclamazioni: una frenesia di tutti: il colpo d'occhio allora, dai palchetti, era veramente magico, originalissimo. Codesto ambiente pareva a tutto adatto fuorchè ai brindisi; ma gli oratori seppero tener conto di questa circostanza. — Lioy bevette alle signore dicendo un mondo di belle cose, spiritose e gentili, che rinunziamo a riassumere per dire soltanto che porsero modo ai banchettanti di esprimere tutta la simpatia al loro Presidente. Questi lesse la risposta del Re al telegramma mandato alla Maesta Sua; era pieno di sensi gentili per gli alpinisti e provocò una dimostrazione caldissima di devozione al Re e alla Dinastia. — Grober in nome degli alpinisti italiani salutò Vicenza " nome caro a tutta Italia, tanto più al cuore degli alpinisti nei quali la riconoscenza si aggiunge ai sentimenti che quel nome ha sempre ispirato ". Augura alla Città ed alla Sezione che hanno dato al Club il suo amato Presidente (grida di " Viva Lioy ") prospero l'avvenire (applausi vivissimi). — Malfatti sorge fra una interminabile ovazione, e commosso porge i saluti degli Alpinisti Tridentini i quali aspettano i colleghi fra le loro Alpi. — Marinelli in nome della Società Alpina Friulana invita i congressisti alle Alpi Giulie. — Brentari brinda a Cita autore e ordinatore, anima e vita della Esposizione e del Congresso (evviva entusiastici e lunghissimi a Cita). — Budden dice che si sente sempre giovine quando si trova fra i monti e fra gli alpinisti, e che il principale scopo della sua vita fu quello di far conoscere le Alpi italiane; con calda parola eccita tutti i colleghi al culto della montagna; parla dei sassi che ivi ci possono cogliere sulla testa, mentre qui gli è capitato per la prima volta di esser bersaglio a fiori gettati da belle signore; eccita anch'esse ad amare i monti, a istillare l'affetto per essi nelle famiglie, affinché si abbia una gioventù forte e virile (applausi fragorosi e grida di evviva a Budden). — Magnaghi fa uno di quei suoi discorsi tutti brio e arguzia, modelli unici, inimitabili, e forse i più adatti per i banchetti dei nostri congressi, che oramai gli alpinisti gli domandano sempre con impazienza per interromperli sempre con scoppi di applausi e di ilarità: comincia dall'alto, dalle signore, passa attraverso i vari generi di operosità delle Sezioni alpine, e finisce con un evviva ai cuochi. — Va notato che la preparazione del banchetto fu tutta opera della Sezione di Vicenza, non essendo stato possibile combinarla con alcuno degli albergatori della città. Ben a proposito Almerico da Schio brindò al socio Peserico, il grande autore, e agli altri organizzatori del pranzo, che fu per ogni rispetto uno dei meglio riusciti che si ricordino dei nostri congressi. — Brunialti fece un brindisi, accolto con un crescendo di applausi, ad Almerico da Schio, alle Società Alpine del Trentino e di Trieste, all'esercito e specialmente agli alpini. — Dopo che il socio Donati, raccogliendo da un palchetto gli omaggi innalzati alle signore, ebbe brindato agli ospitanti e agli ospitati, il presidente Lioy invitò tutti a uscire, essendovi fuori una folla di Vicentini desiderosa di salutare gli ospiti.

Infatti la Piazza dei Signori era affollatissima ed illuminata; vi dava concerto la brava Banda cittadina. Una parte dei congressisti convennero al Palazzo Municipale, ove ebbero accoglienze e rinfreschi; e parte si recarono al Teatro Comunale a udirvi l' " Africana ", assai bene rappresentata.

A Recoaro.

Alla partenza per Recoaro la mattina del lunedì (29) eravamo circa 250 divisi in tre treni speciali della tranvia. Si esce dalla città attraversando il sobborgo di San Felice, la cui chiesa colla sua interessante torre sorge a sinistra, e finito il borgo si continua sulla grande strada di Verona per la piccola pianura che è limitata a SE dai Colli Berici e a NO delle pendici meridionali di quel dosso montuoso che scende a oriente della valle dell'Agno, pendici che gireremo per indi penetrare nella valle stessa. Si toccano due piccole stazioni, e ad 8 chilometri quella di Tavernelle importante per le coincidenze che ivi hanno luogo dei treni della ferrovia Milano-Venezia colla tranvia. Lì, si abbandona la strada di Verona, e si volge a destra avvicinandosi ai colli di Montecchio Maggiore sui quali torreggiano le rovine dei due castelli. A Montecchio, saluti del Sindaco e delle Società Operaie, e del Sindaco e degli alunni delle Scuole di Arzignano. Passato Montecchio e poi San Vitale, donde si stacca la deviazione della tranvia per Arzignano (valle del Chiampo), si entra nella valle dell'Agno tenendosi sulla sinistra del torrente. Si tocca la stazione di Ghisa che serve alla frazione di Tezze d'Arzignano luogo interessante per scoperte archeologiche; poi quella di Colombara che serve a Trissino, grosso borgo sopra il quale sorge sulla collina una celebre e magnifica villa già dei Trissino ora dei Porto. Una sosta si fa a Palazzetto, stazione di Castelgomberto, dove i congressisti sono salutati dal Sindaco del luogo e dal Sindaco di Trissino che è il socio conte Antonio da Porto, al suono di banda e fanfara; vi sono parecchie gentili signore e signorine; e viene servito un rinfresco offerto dal conte da Porto e da altri signori. Si va avanti e si passano altre stazioni. A Cornedo gli alpinisti sono salutati dal Sindaco, dalla Società operaia e dalla banda. Ci avviciniamo alla montagna: a sinistra ci guardano le cime della catena Marana-Campetto; nel fondo ci aspettano i monti di Recoaro. Passiamo sulla destra del torrente e ben presto siamo giunti alla industriale cittadella che prende il nome dalla valle. La popolazione di Valdagno colla Giunta municipale alla testa ci attende alla stazione; tutte le case sono imbandierate. Sono già pronte sessanta vetture per trasportarci a Recoaro, ma intanto ci trasportano verso la Piazza Maggiore essendo ivi, per cura del Municipio, preparato un lauto rinfresco. Troppo presto suona il momento della partenza per gli alpinisti in cui la graziosa città e la simpaticissima accoglienza hanno prodotto le più gradite impressioni; l'ultimo saluto ce lo danno i bambini schierati davanti all'Asilo Marzotto che sorge a sinistra sulla pendice dei monti, un po' sopra alla strada. Il grande stabilimento del Lanificio Marzotto sorge a destra. La valle va restringendosi e la strada comincia a salire: i congressisti apprendono dalla *Guida di Vicenza, Recoaro e Schio* come questa strada sia stata costruita con tanti difetti, e specialmente con tante pendenze e contropendenze, per essersi semplicemente ridotta carrozzabile quella che prima era mulattiera; ma così è molto più bella e pittoresca, che non sarebbe se incassata nel fondo della valle la rimontasse tenendosi presso le rive del torrente; correndo di costa sulle rive, sempre alta più o meno sul corso dell'acque, girando le rientranze e

i fianchi sporgenti delle vallette laterali, con le svolte, le salite, le discese a ogni passo presenta nuovi punti di vista. Nel fondo abbiamo le creste dentate fra cui nasce il Leogra, le quali sorgono più alte di là dal contrafforte di Civillina e Scandolara che divide il corso di quel torrente dal corso dell'Agno. A destra, un po' in basso, rimbombano le acque di questo; e di là vediamo riunite intorno alla bella chiesa nuova le case di Novale; a sinistra lasciamo il poggio su cui sorge la chiesa di S. Maria di Paninsacco. La valle salendo va facendosi sempre più stretta, tortuosa, verde. La strada sale fin dove si apre, a sinistra, la valle del Torrazzo, nel cui sfondo apparisce in alto la chiesa di Fongara. Siamo a San Quirico, e si lasciano le vetture per prendere la strada che rimontando appunto il Torrazzo, sulla riva sinistra, conduce in venti minuti alla Spaccata; è una gran roccia fessa dall'alto in basso per l'altezza di un centinaio di metri: è una stretta spaccatura che forma un corridoio tortuoso di grande effetto: è una scena veramente alpina, che se fosse altrove sarebbe certo meglio sfruttata, con maggior arte di richiamo.

Ombrosi prati attendono gli alpinisti che, recatisi al banco dove si distribuiscono i cartocci della colazione, vanno poi a distendersi sull'erba. Bellissimi, stupendi i banchetti di centinaia di coperti in sale sfarzose di addobbi e di luce, e con alla fine una brillante serie di discorsi e di brindisi applauditissimi e acclamatissimi, e persino con gli "hip", e gli "hurrà", che introdotti per convenzione nei paesi ove suona dolce la favella vi sembrano grida stupende per i campi da corse. Ma infinitamente più caro e meglio digeribile un pasto sostanzioso ma semplice come questa merenda al largo, e di effetto ancor più bello con i gruppi sparsi qua e là per i molli declivi, e più simpatico per l'animato conversare dei diversi crocchi, e persino più lieto sebbene non rallegrato (o non conturbato) da nessun brindisi, da nessun discorso: ah! unico e solo pasto, agape "prima e forse ultima, certo", che abbia questo vanto fra le tante del XIX Congresso. Raccomandando che non si dimentichi questo glorioso particolare, caso mai si apponesse lassù una lapide commemorante il 30 agosto 1887, lasciamo la Spaccata.

Alcuni continuano su a Fongara e al Chempele, e di là calano a Recoaro. Gli altri vi si recano scendendo la valle del Torrazzo a riprendere alla Nogara la strada lungo l'Agno, la quale si fa sempre più bella per il verde delle praterie e dei boschi di castani e di quercie, un verde di varie e stupende gradazioni che si direbbero combinate apposta per i monti di Recoaro, e in pari tempo si fa più alpestre avvicinandosi alle origini della valle. Ripassiamo al Ponte Verde sulla riva sinistra. Ben presto incontriamo Recoaro, col suo allegro aspetto, con le sue case bianche, con le contrade e i villini sparsi per i verdi pendii e mezzo nascosti dai vaghi boschetti, scena amenissima cui danno grandiosità e imponenza la dirupata cerchia montuosa che le serve di sfondo e che prende nome di catena Campetto-Zeòla, cime di Campobrun e passi di Campogrosso, a cui si attacca la selvaggia cresta Baffelan-Cornetto oltre la quale sorge il colosso del Pasubio. Il paese è imbandierato. Il Sindaco cav. Trettenero (nostro socio), che già c'era venuto incontro a Valdagno, è ora al suo posto a riceverci con la Giunta. Si serve un vermutte e si va a prender possesso degli alloggi.

Alle 4 1/2, in un bel prato, cinto di alberi, presso il viale delle Fonti, si tenne un'adunanza per esaurire alcuni argomenti non trattati dal Congresso nella seduta del giorno innanzi. — Il tenente-colonnello della M. T. cav. Strada indica e raccomanda alcuni mezzi per attirare nelle valli alpine italiane un maggior numero di forestieri insistendo specialmente sull'affare degli alberghi, e dimostra il modo di farli sorgere e vivere. — Il prof. Giovanni Calderini parla dei fanciulli alpinisti e fa in proposito osservazioni che sono ascoltate con attenzione. Altri dati sullo stesso argomento aggiunge il professore Marinelli. — Cambray Digny dà una brillante e chiara relazione della salita al Monte Rosa per il versante sud, da lui compiuta, come è noto, l'anno scorso per la strada indicata da Grober e seguita pochi giorni prima da Guido Rey.

Alle 6 pranzo sociale nella magnifica sala dello Stabilimento Bagni, che sorge a breve distanza dal paese, nella valletta del Prechele, sul Piazzale delle Fonti, circondato da alberghi e con di fronte il fabbricato della Fonte Lelia; nella loggia che corre intorno alla sala si vedono apparire signore e signorine dell'ultima colonia balneante. Il pranzo è servito benissimo dall'albergatore Visentini. Primo a parlare è il sindaco cav. Trettenero salutando gli ospiti, brindando a Vicenza, alla Sezione Vicentina e a Paolo Lioy. Il Presidente ringrazia Recoaro e gli altri Municipi e popolazioni che hanno festeggiato i congressisti durante il viaggio; volgendosi poi a una signora inglese, che gli siede a canto, inneggia alle donne inglesi alpiniste, alle donne inglesi seguaci e soccorritrici dei combattenti per la libertà d'Italia. Gonella, porta i saluti di Torino (questo nome è accolto da acclamazioni) a Vicenza e alle forti e gentili popolazioni della provincia. Lioy riprende la parola per presentare il colonnello degli alpini cav. Troili, e beve all'esercito. Da Schio brinda a Vaccarone, a Gonella, a Guido Rey, a Corrà, a Cambray Digny, intrepidi ascensori ed esploratori delle più ardue vette. Budden ringrazia Lioy delle cose gentili dette in onore delle donne inglesi; come quest'anno egli ha assistito al giubileo della Regina Vittoria, augura agli italiani che possano assistere a quello di Re Umberto e della Regina Margherita. Cambray-Digny saluta Vicenza l'eroica e gentile città. Il colonnello Troili saluta gli alpinisti in nome dell'esercito e specialmente delle compagnie alpine. Inutile dire che questa serie di brindisi fu un seguito di applausi e di evviva.

La riunione che era stata rallegrata anche da un'orchestrina, la quale aveva dovuto suonare più e più volte la marcia Reale, si sciolse verso le 9, ora in cui dal quartiere delle Fonti si trasmigrò al centro del paese, che appariva straordinariamente animato, con diverse case illuminate: a palloncini era rischiarato il giardino dell'Albergo Trettenero, dove era offerto agli alpinisti un ricevimento. Nella gran sala si trovavano parecchie signore e signorine forestiere e si ballò sino a notte inoltrata. Il cav. Trettenero offerse anche un rinfresco facendo degnamente con cortese larghezza gli onori di casa.

A Recoaro almeno c'era e largamente posto per tutti, e quelle poche ore si potè dormirle comodamente, contenti di aver passato una giornata allegra. Si sono meritati i più sinceri elogi con le avvedute ed efficaci disposizioni date, e per il viaggio, e per la deviazione alla Spac-

cata, e per il soggiorno a Recoaro, l'on. Brunialti, il signor Rottigni (uno dei direttori della Sezione di Vicenza), i fratelli Dal Lago e altri egregi cittadini.

Da Recoaro a Schio e a Thiene.

Le prime partenze da Recoaro incominciarono verso le 5, e i primi a partire forse furono quelli che dicevano avere lo splendido programma del Congresso il difetto di far divertire troppo gli alpinisti a detrimento delle ore che richiede il sonno. Ma anche gli ultimi a muoversi poterono benissimo, dalle 7 alle 9, arrivare in tempo alla colazione. Moltissimi avevano preso con sè il classico "musseto", (somarello), che già aveva fatta con onore la sua prima comparsa alla Spaccata: e probabilmente erano quelli che deploravano che nel programma scarseggiassero le gite a piedi.

Partendo dalla piazza di Recoaro si prende la strada a nord che rimonta la larga ed amena Valcalda, dominata dalla chiesetta di Santa Giuliana, che si lascia a sinistra sul suo colle verde ed arborato; passiamo per la fonte del Capitello e per diverse contrade, ed arriviamo in mezz'ora al colle detto Xon di Staro (m. 683), per il quale, varcando il basso contrafforte di Campogrosso, Civillina e Scandolara si passa dalla valle dell'Agno nella valle del Leogra. In breve si giunge a Staro, misero paesello ma in amena postura, dominato dalla cresta Baffelan-Cornetto, a nord della quale si vede alzarsi maestoso il Pasubio, al quale poi si attacca il contrafforte di Fontana d'Oro, Xon di Posina, Colle di Posina, cime del Novegno con allè falde i vaghissimi prati e boschi e paeselli del Tretto, colli di Velo e M. Summano, alto contrafforte che forma il fianco sinistro della valle del Leogra.

A Staro è obbligatoria una fermata al nuovo Albergo Alpino del signor Ronconi, che, essendo proprietario della fonte minerale di Staro, ha pensato di costruire ex-novo codesto bellissimo edificio, disposto con raro avvedimento, ammobigliato con buon gusto, provvisto d'ogni comodità, e al quale, animato dalla meritatissima affluenza di forestieri, egli aggiunge ora una nuova fabbrica con vasta sala da concerti e da ballo, e aggiungerà poi anche i bagni; quando si trovano persone così intraprendenti e in pari tempo così premurose e gentili come i coniugi Ronconi, non si può che augurare il seguito della buona fortuna a loro, e albergatori coraggiosi e bravi e solerti come loro a molti altri paesi, anche del Vicentino dove nella stessa regione più alpina, nei Sette Comuni, gli alberghi lasciano spesso desiderare diverse cose.

Per la via mulattiera che corre sul dosso che divide il Boale delle Acque della valle Sterpa si va a finire in questa, alla contrada Grigio, fin dove è giunta la carrozzabile Valli-Staro-Recoaro, una strada cominciata da molti anni e che dovrebbe essere da un pezzo compiuta, chi pensi alla sua importanza per i paesi che deve servire, per le comunicazioni di Schio e anche della valle dell'Adige con Recoaro.

Alle 9 gli alpinisti, dopo aver ammirata nella discesa da Staro la valle del Leogra e i monti che la circondano e la fiancheggiano, specialmente quelli a ponente e a settentrione, son già tutti seduti attorno

alle tavole preparate sotto gli stupendi alberi del passeggio del Bosco. Tovaglie e tovaglioli sono di carta: li ha forniti la Cartiera di Arsiero del socio cav. Francesco Rossi. Il servizio, pur fatto benissimo, sembra lento ed insufficiente all'impazienza dell'appetito aguzzato dalla grande traversata compiuta. Vere montagne di polenta spariscono sotto i colpi dei Congressisti. Questi ebbero l'onore di un saluto dal Sindaco, il quale tirò in campo bellamente la strada, di cui abbiamo parlato più sopra. Lo ringraziò il conte da Schio; e quindi Magnaghi fece un altro de' suoi discorsi, accolto dalle solite risate e acclamazioni. Noi aggiungeremo qui che meritano pure plauso l'ing. Pergameni direttore, Ettore Cazzola e altri bravi soci di Schio per aver preparato così perfettamente la esecuzione della parte del programma che doveva svolgersi quella mattina.

Il viaggio in vettura da Valli a Schio fu un viaggio trionfale, da ricordare quello di Vicenza a Valdagno. A Torrebelvicino le case sono imbandierate e tutta la popolazione è sulla strada o alle finestre a salutarci; di passaggio vediamo come una parete di giovani testoline su cui domina una testa graziosa: devono essere allievi e maestra. Le autorità di Schio sono venute un chilometro fuori della città ad incontrarci. L'ingresso a Schio è più trionfale del viaggio. Il corteo, essendosi tenuto sempre insieme, entrò unito e fu il più bizzarro del Congresso. In capo era un carro con alcune signore congressiste. Vari alpinisti inforcando degli asinelli, e, fra gli altri, il presidente Lioy su un'ardita cavallina grigia, facevano da battistrada e fiancheggiavano e seguivano il carro col garbo di cavalieri antichi: e poi dietro a loro cinquanta o sessanta carrozze. La città è in festa. Siamo arrivati all'ora in cui la popolazione degli opifici si riversa in città, e le vie sono animatissime. Dappertutto bandiere, cartelli colla scritta " excelsior ", e col nome e le altezze dei monti del Vicentino, signore e popolane sui poggiuoli, alle finestre; nella piazza, davanti al duomo che sorge al sommo della maestosa scalinata, la ninfa Paiazza lancia in alto una colonna d'acqua in onore degli alpinisti. Alcuni negozi sono adorni di fiori.

Schio coi suoi immensi opifici, con le istituzioni operaie annesse, con il suo nuovo quartiere e i nuovi monumenti, produsse nei moltissimi che la visitavano per la prima volta una straordinaria impressione, specialmente dopo aver percorso un bel tratto di via fra le montagne; il nome di Alessandro Rossi, a cui si deve, può dirsi, tutta codesta vita nuova, era ogni momento sulle labbra dei visitatori, che accompagnati da Almerico da Schio e da Brentari giravano dappertutto, e nella *Guida di Vicenza, Recoaro e Schio* trovavano cifre e date con cui stabilire confronti da far pensare.

Al tocco i congressisti si avviavano al palazzo da Schio e vi erano ricevuti dalle contesse Lavinia e Adele, da Almerico e Alvise, dalle contessine Maria, Gelda e Olga. Nel bell'appartamento sono disposte le mense in quattro ampie sale. L'ospitalità è splendida, la refezione è sceltissima, e servita con profusione principesca (memorabili le trote dell'Astico e i vini ormai celebri di Costozza dei vigneti dei Fratelli da Schio); gli alpinisti si mostrano colpiti dal carattere simpatico del ricevimento, dato senza prosopopea, ma con tanta cortesia e larghezza,

e restano ancor più attoniti, incantati a vedere le stesse contessine da Schio alzarsi e girare, modeste e buone, a servirli. Chi conosceva Casa Schio sapeva che in nessun'altra casa si possono vedere così bene accoppiate la sontuosità fina e signorile all'ospitalità cordiale, famigliare: ma quello di vedersi serviti dalla grazia, dalla bellezza, dalla gioventù era un colmo; non mai gli alpinisti avean trovato fra le Alpi fiori più gentili; non mai fiori più vaghi erano scesi dalle pendici stesse del Summano su cui più che sugli altri monti fa lungo soggiorno e si mostra prodiga di doni la primavera.

Al momento dei brindisi sorse primo il Sindaco di Schio salutando gli alpinisti a nome della città, ben orgogliosa di aver dato alla Sezione di Vicenza il suo presidente. Lioy, chiamando questa "la refezione della cordialità", propose un brindisi alle contesse Adele e Lavinia e alla contessa Maria madre dei conti da Schio. D'Ovidio interpretò i sentimenti di reverenza e di gratitudine di tutti per le loro damigelle. Budden bevve alla salute, prosperità e forza fisica di tutte le signore. Alvise da Schio brinda alla Regina, Lioy al Re. Acclamazioni e applausi sempre più fragorosi e insistenti ai brindisi che si erano succeduti, e poi ad altri ancora di Magnaghi, di Marelli, di Pietro Folco, che toccano con brio e con finezza la corda della nota allegra, del signor Correa di Montevideo (socio della Sezione di Firenze). Si fa poi un giro nel parco, e si esce confusi, senza sapere trovar parole che esprimano i sentimenti di tutti per Casa da Schio.

Intanto si era fatto forse troppo tardi per compiere il progetto d'una gita in ferrovia ad Arsiero, e d'altra parte avanzavano alcune ore un po' lunghe per aspettare la partenza del treno speciale per Thiene. Così moltissimi partirono prima col treno ordinario o in vettura, e restarono un centinaio a Schio sino alle 8, alla quale ora furono accompagnati alla stazione con banda e musiche; quando giunsero a Thiene ebbero la soddisfazione di constatare che i primi arrivati si erano intanto alloggiati benissimo: in qualche modo poi si accomodarono tutti. Se vi fu qualche disagio, prevedibile o no, prodotto dall'ora troppo tarda dell'arrivo e dalla divisione della comitiva, ciò che portò analoghe conseguenze anche il giorno dopo ad Asiago, è certo, in ogni caso, che non è dipeso da mancanza di buon volere, ma piuttosto da un lato caratteristico dell'indole della regione ove si tenne il Congresso: è una regione cortesissima verso il forestiero, ospitalissima; ma in imprese di questo genere, quando si tratta di disporre e preparare, si teme sempre di mettersi troppo presto e di fare una parte troppo larga al regolamentarismo burocratico, a tutto danno della riuscita delle feste, le quali correrebbero rischio di riuscire prive di vivacità e di animazione se si pensasse a tempo a regolare tutto ciò che altrove si crede necessario che sia regolato (com'è soprattutto delle partenze ed arrivi e dell'assegnamento degli alloggi); mentre viceversa ritenersi giovare moltissimo alla causa del buon umore lasciar una certa parte all'imprevisto e alla fortuna. Com'è ben naturale, il sottoscritto non entrerà qui a discutere la questione, ma lascia intatta anche questa come argomento di studio agli organizzatori dei futuri nostri congressi.

Thiene era quella sera animatissima. Vi erano già arrivati il sindaco di Vicenza con alcuni assessori e quella Banda cittadina. Gli alpinisti arrivati dopo le 8 da Schio furono accolti dal sindaco cav. Tretti e dalla Giunta e accompagnati in città al chiarore di fiaccole e fra i concerti della Banda di Thiene. La città fiorente per le diverse industrie e per mercati favoriti dalla sua postura al centro di una rete di bellissime strade, apparve d'aspetto simpatico con le sue vie spaziose e le buone fabbriche che le fiancheggiano.

Nel centro del paese sorge il magnifico Castello di S. Maria. È un grande e maestoso edificio rettangolare, di stile gotico italiano con qualche intromissione di lombardesco, con torri agli angoli: il grande atrio aperto sul davanti da cinque arcate e circondato, da vaste sale e la gran sala che sovrasta l'atrio fanno sì che il castello, sembri essere stato costruito appositamente per una gran festa come quella che il conte Colleoni offre agli alpinisti italiani, una festa quale solo poteva darsi in tale abitazione che uno storico vicentino disse: " invero degna di re e di imperatori „. Fu eretto nel secolo XV da un conte Porto e ornato in seguito da dipinti di Paolo Veronese e di G. B. Zelotti. È tutto cinto da mura merlate: sul davanti c'è un gran piazzale, giardino nella parte posteriore.

Il piazzale era sfarzosamente illuminato da fari elettrici, da lampade elettriche l'atrio e le sale terrene, le sale superiori da candele. Facevano servizio d'onore parecchi alabardieri in costume del secolo XV. Gli invitati erano ricevuti nella sala baronale dalla più graziosa delle castellane, donna Carolina Colleoni, e dal più compito dei cavalieri, il conte Guardino. Nel piazzale, essendo stati aperti a tutti i portoni del castello, si stipavano forse cinque migliaia di persone, attorno alle bande musicali, alle cuccagne, al giuoco della tombola, e poi ad ammirare lo spettacolo di quel castello incantato, dove centinaia di invitati godevano alla loro volta dalle arcate dell'atrio o dal verone della gran sala il magico spettacolo di quella folla compatta, lieta e contenta, animata, e sempre tranquilla, ordinatissima. Nel castello erano più di cento signore che rappresentavano quanto di più distinto, di più grazioso, di più elegante contano Vicenza e la sua provincia, oltre a degnissime rappresentanti di Padova e di Venezia, parecchi scienziati ed artisti, una diecina di deputati al Parlamento, consiglieri provinciali, consiglieri comunali di Vicenza e di Thiene, sindaci, autorità governative, ufficiali dell'esercito. Di alpinisti, fra i provenienti da Recoaro e quelli arrivati da Vicenza ve ne devono esser stati circa trecento. A Vicenza si era fatto un gran discorrere dell'abito che gli uomini dovevano indossare per questa festa e, specialmente imbarazzati erano gli alpinisti della Sezione..... perchè i congressisti erano stati replicatamente pregati di intervenire in abito da viaggio: così moltissimi dei vicentini intervennero in abito di società e le code di rondini predominavano. Non mancò tuttavia il buonumore, e le danze cominciarono con animazione.

Ma ecco una sorpresa: ecco entrare una decina di pellegrini in perfetto costume: per la via le popolane, scambiandoli per frati, avevano fatto al loro passaggio segni di devozione. Alla " Castellana di Santa Maria di Thiene „ uno di essi (il dott. C. Donati) chiese, in graziosissimi versi, ospitalità; un altro pellegrino le presentò, ingnocchiato, dei

fiori; un altro (il signor Cristofferi) recitò altra poesia, bella e cortese. Ai pellegrini rispose, per la Castellana, Paolo Lioy. Fra essi si notavano i signori Cesare Pascarella, Rasi, il segretario Cita, che aveva organizzato codesta gentile sorpresa, ideata da Antonio Tambosi di Trento, e che sotto il peso di tutta l'organizzazione del Congresso sapeva miracolosamente aver tempo per tutto.

Per l'occasione il conte Colleoni ha pubblicato in elegante e ricca edizione un pregevole opuscolo dell'ab. Rumor: " Il Castello di Santa Maria in Thiene „, dove, dopo una pagina di storia, si descrivono il castello e la chiesa vicina e si discorre delle famiglie Porto e Colleoni.

L'attacco alla cena fu pure brillantissimo, di uno slancio ammirabile; s'era però provvisto con una larghezza tanto signorile nei cibi e vini eccellentissimi e magistralmente combinati, da resistere agli assalti più formidabili anche d'una truppa ben più numerosa. Non ci furono brindisi formali; soltanto nelle varie sale si acclamò con entusiasmo e ripetutamente ai padroni di casa.

E poi danze ancora sino alle prime ore del mattino.... Fu insomma una festa principesca, una gran festa per l'artistica e ricca grandiosità del luogo, per la sontuosità dell'allestimento, per l'affluenza straordinaria d'invitati, per la indescrivibile cortesia degli ospiti. Ma va pur segnalata e distinta, bisogna dirlo, per il concetto che la ispirò: fu infatti concetto nobilissimo quello onde sono partiti il conte e la contessa Colleoni, cioè di non limitarla agli alpinisti e alle relazioni di casa, ma di chiamare a parteciparvi tutti senza distinzione, di aprire a tutti, cavalieri e popolani l' " almo maniero „. E bene ciò comprese il popolo serbando il contegno più ammirevole: " noblesse oblige „.

Ai Sette Comuni.

Nettamente delimitato dal passo di Lavarone, dalle valli del Brenta e dell'Astico e dalla pianura del Vicentino, sorge a formare la parte nord-est di codesta provincia quel gruppo di monti che si chiama l'altipiano dei Sette Comuni. Una catena di modesta elevazione (m. 1100-1500) ne forma l'orlo meridionale, verso il piano; a nord, verso la Valsugana, abbiamo un orlo più rialzato (fino ai 2350 metri); e questi due orli si ripiegano digradando a formare quelli di ponente, sopra l'Astico, e di oriente, sopra il Canal di Brenta. Gli scoli dei Sette Comuni dovrebbero essere raccolti a ovest dalla Valdassa, confluyente dell'Astico, e ad est dalla valle del Buso e da altre vallette affluenti del Brenta, ma le acque hanno passaggi sotterranei, chè nessun rivo si vede scorrere sull'altipiano, nè mai fil d'acqua (salvo all'epoca delle grandi piogge) scendere per quelle valli. La parte meridionale è quasi tutta coperta da bellissimi boschi di abeti, con rare e piccole praterie: un amenissimo giardino; nel mezzo abbiamo una zona di praterie, con boschetti di faggi verso ovest; a nord una estesa zona di ricchi boschi e dietro a questi le estreme creste, che vanno a cadere quasi a perpendicolo sulla Valsugana. Meno due valli da una parte e poche altre vallette dall'altra, i fianchi est e ovest dell'altipiano sono pure ripidis-

simi e, in vari punti, tagliati a piombo; invece, dall'orlo meridionale digradano comode pendici, che specialmente ad ovest, sopra Breganze e Marostica, si estendono in ameni colli, popolati di paeselli, di ville, di vigneti.

Il paesaggio ha un aspetto speciale, caratteristico. A seguire le solite strade, e specialmente a percorrere l'altipiano nel senso est-ovest per la zona abitata, che è quella dei pascoli, ad attraversare quelle immense distese e quelle conche erbose, con i paesi e le contrade sparse qua e là, con i boschi che formano cornice tutto intorno, si prova un'impressione strana, affatto diversa da ogni altra che possa produrre una regione alpina. È perchè la conformazione, l'aspetto del luogo sono affatto diversi da quelli di qualunque altro luogo: vi sono certo in infinito numero luoghi più belli dell'altipiano dei Sette Comuni, ma nessuno bello com'esso. Le cime mancano: appena da lungi si vede spuntare qualche cresta: l'occhio si riposa fra i boschi e le praterie; e quell'impressione strana si risolve infine in quel sentimento che si prova vivendo in un mondo diverso, ma d'una vita di pace, di tranquillità, quasi di solitudine, sentimento che giova veramente al riposo, al ristoramento delle forze del corpo e dello spirito. È per questo che l'altipiano dei Sette Comuni riesce un soggiorno estivo di primo ordine, a cui deve esser assicurato un avvenire: mancano mete a grandi ascensioni, chè solo ve n'ha per passeggiate più o meno lunghe a luoghi ameni, a splendidi punti di vista, e quindi sarà un soggiorno sempre riservato a chi ami la vita pacifica e serena, allegra ma senza il movimento febbrile, senza il tumulto delle grandi stazioni alpine; vi crescerà l'affluenza dei forestieri, notevolissima anche ora, non ostante la mancanza quasi assoluta e quasi generale delle prime comodità richieste per un soggiorno estivo: vi crescerà quando si provveda a crearle come la Sezione di Vicenza predica da tanti anni e come persino sull'altipiano si è pure riconosciuto necessario (senza però saper trovare la forza, che pur abbonda, per muovere un passo nella via di una soluzione), e vi crescerà ancor più se verrà fatta quella ferrovia che è propugnata ormai da alcuni anni dal senatore Rossi e dai suoi figli con una ben nutrita propaganda; ma, per la speciale configurazione del luogo e per essere appartato dalle vie necessariamente battute dai turisti, io credo che non dovrà perdere la fisionomia sua presente, nè diventare mai una stazione alpina come tante altre.

La eccellente *Guida Bassano-Sette Comuni* del Brentari ha molto giovato a far conoscere codesta regione simpatica e che diventa ancor più interessante a visitarla con la compagnia di quel volume, dove si trovano intorno ad essa tutte le informazioni desiderabili: importante è conoscerne la storia, studiare come salì lassù la lingua tedesca e come ora ne vada scomparendo, apprendere il succedersi dei diversi governi e conoscere i privilegi che sussistettero sino al principio del secolo nostro, informarsi degli usi locali, dello svolgimento delle piccole industrie, del progetto della ferrovia ecc. ecc.

I migliori punti di vista da cui formarsi un'idea generale, complessiva dell'altipiano dei Sette Comuni sono offerti dalla catena che ne costituisce l'orlo meridionale. All'intorno i boschi, che scendono fino alla zona dei pascoli, la quale si domina tutta intera, con i suoi villaggi e borgate

da Rotzo a Foza; al di là altri boschi, e poi le nude cime della catena che forma l'orlo a nord, e dietro a questa la cerchia delle Alpi Trentine dall'Adamello alle Pale di San Martino: la grandiosità dello spazio abbracciato dall'occhio, la varietà degli oggetti, e il distacco dei colori formano un quadro di incomparabile bellezza.

Da Thiene ai Sette Comuni la strada più comoda è quella Mosson-Asiago, detta del Costo, l'unica carrozzabile dal Vicentino, che sale dalle rive dell'Astico sull'angolo sud-ovest dell'altipiano. Per Carrè e Chiuppano si raggiungono le alte rive del fiume che scorre incassato fra monti, dando moto con le sue acque a un'infinità di opifici; lo si passa sul superiore dei due piani di un curioso ponte, a 20 metri sul pelo dell'acqua, ed arriviamo a Caltrano, che si presenta così bene a guardarlo dall'altra riva con le case scaglionate intorno alla rossa chiesa gotica, ed in breve a Mosson (10 chm. da Thiene). Di qui la strada si eleva di 500 metri a furia di zig-zag, lunghi 10 chm., fino all'osteria della Barricata (m. 831); poi si alza ancora addentrandosi nella valle del Campiello alla cui sommità penetra nell'altipiano, presso il villaggio di Treschè dov'è il punto più alto della strada stessa (m. 1048). Fino a qualche chilometro sopra la Barricata si gode incantevole vista sulla valle dell'Astico, così larga, così bella per il suo fiume, per monti e paesi e ville nel tratto da Piovene ad Arsiero: la catena dal bicipite Summano alla Priaforà, che sorge sulla destra del fiume, ha un aspetto pittoresco e interessante. Da Treschè in poi vediamo altri paesi dell'altipiano: da una parte Conca e Roana, dall'altra Cesuna; in fondo Asiago e la villa Rossi. Il villaggio di Canove lo attraversiamo dopo varcata, con lunga discesa e lunga risalita, la valle del Ghelpach dove hanno curioso aspetto certe rocce finamente stratificate, che a qualche congressista, già immemore dello spuntino preso alla Barricata, danno l'immagine di colossali paste sfogliate. Canove è a 31 chm. da Thiene, Asiago (m. 1000) a 35.

Ad Asiago ci aspetta all'entrata del paese il sindaco dott. Colpi colla Giunta e altre autorità e rappresentanze: è lì dalle 9 del mattino, e vi starà, dando prova della più ammirabile cortesia, per ben sei ore. Dei duecento e più congressisti che facevano la gita, alcuni erano partiti da Thiene nelle prime ore dopo la mezzanotte, e le prime vetture furono quindi ad Asiago verso le 7 a. e così continuarono poi ad arrivarne ogni momento sino alle 3 p., ora in cui vi giunsero gli ultimi partiti. Il grosso della comitiva giungeva poco prima di mezzogiorno. Gli alpinisti si disperdono per il paese per andare a occupare gli alloggi: e qui, malgrado l'ospitalità larghissima dei cittadini che hanno messo a nostra disposizione le loro case, e le buone disposizioni prese dal Municipio, succedono, per ragioni che non occorre ripetere, gli equivoci più buffi e gli incidenti più comici; ma, prima di sera, tutti finiscono per trovare un letto, sicchè nessuno è obbligato a profittare della paglia fatta disporre nei locali delle scuole.

Il paese non offre da vedere che una fila di case addossate in più punti le une alle altre, quasi lo spazio mancasse, un'ampia chiesa nuova con bel campanile, un museo di curiosità storiche e preistoriche, botaniche, zoologiche e geologiche ecc., fondato dal signor Giuseppe Nalli ispettore forestale.

È ora di avviarsi alla Villa Rossi. La abbiamo già vista da Treschè, laggiù, che ci aspettava, su quel poggio fra Asiago e Gallio, che è una delle più belle posture dell'altipiano di cui domina una vastissima estensione. È costruita nell'elegante stile dei chalets savoïardi, ed è così nei Sette Comuni l'unica delle nuove fabbriche in armonia con l'aspetto dei luoghi; è grandiosa ed elegante ad un tempo. Essendo aderente al bosco di Gallio, questo ne forma quasi un'adiacenza; vicina è l'abbondante acqua della sorgente detta la Rendela. Nulla insomma vi manca: è una prova del punto di vista sotto il quale un uomo di così vasta mente, e che regge tanta mole di affari, come il senatore Rossi, sa calcolare i pregi di un paese come l'altipiano dei Sette Comuni. Tutti lo capiscono, anche lassù, e forse è male, perchè così si formano dei pregiudizi, e principalmente quello che un uomo come lui deva provvedere a tutto, e magari far venir su la ferrovia e persino erigere l'albergo, sollevando gli altri dalla fatica e dalla noia di pensare e di operare.

L'egregio cav. Giovanni e la graziosissima signora Maria Rossi accolgono i colleghi alpinisti, che animosamente si dirigono al bosco racchiuso nel recinto della villa, dove all'ombra e fra il profumo degli abeti, sotto festoni di nastri e trofei di emblemi alpini, di aquile e di bandiere, sono preparate le mense con sontuosa liberalità. Gli alpinisti fino allo sciampagna si mostrano tanto profondamente occupati e intenti ai casi propri che regna per tutto un alto silenzio, così da far credere che avessero preso come una raccomandazione la parola "quies", scritta accanto a una veduta della Villa Rossi che figura sulla lista della refezione, per modo che Almerico da Schio, in nome dell'ospite, si alzò ad avvertirli di non prendere alla lettera quella parola. Ma ben presto la riunione si fece più animata. I brindisi furono acclamatissimi. Ne vennero fatti: da Grober, alla munifica famiglia Rossi, decoro e vanto del paese, fortuna ed onore dell'industria nazionale; da Gabba, alla signora Maria; da Almerico da Schio, a Casa Rossi i cui trionfi devono esser sentiti come trionfi nazionali da ogni italiano, perchè sono trionfi contro lo straniero, ad Alessandro Rossi antesignano dell'indipendenza economica del paese; da Budden, alle signore cui raccomanda il rimboscamento. Alessandro Rossi pronunzia elevate e nobilissime parole sugli alti fini dell'alpinismo, sul ricambio di nuova forza che danno le Alpi ai loro cultori; tocca opportunamente delle compagnie alpine e delle simpatie ch'esse ispirano; conclude ringraziando gli alpinisti in nome proprio e dei suoi figli, sua ricchezza e sua gloria. Parlano poi il barone Giovanni Scotti di Bergamo, Magnaghi, che beve a tutte le signore presenti; Giovanni Rossi tira in campo la ferrovia, e il Senatore continua sull'argomento dicendo che essa deve far conoscere i Sette Comuni a mezza Italia, ma che gli abitanti dell'altipiano sono gelosi della sua verginità. E altri brindisi furono fatti da gentili signori invitati di Casa Rossi: riuscì gradito agli alpinisti un cortese saluto in lingua cimbrica, e furono acclamati bellissimi versi in onore della signora Maria, paragonata a Minna dea dei Cimbri. Mentre si stanno per levare le mense arriva Lioy che, scusatosi del ritardo, dice che era attirato ad Asiago da due grandiosità: Alessandro Rossi e la montagna, e dal desiderio, dopo visitata la mostra delle piccole industrie, di salutare il padre della

grande industria; della ferrovia dice severamente che l'avrà chi se la merita, e conclude bevendo ad Alessandro Rossi " che è sempre sulle cime ".

Mentre si sta a sentire e ad applaudire tante belle cose, gli Asiaghesi si avviano a frotte al bosco detto di Gallio che si stende dietro la Villa Rossi. Ci dirigiamo noi pure a quella volta, insieme con la famiglia Rossi. In una vasta spianata erbosa, cinta da parete di pini, sono schierate da una parte la brava Banda municipale e dall'altra la altrettanto brava Banda cittadina; sotto gli alberi, banchi imbandierati di venditori di bibite, di frutta, di dolci; e per tutto s'aggirano una grandissima parte della popolazione di Asiago, molti villeggianti, ufficiali degli alpini e soldati, tutti i congressisti, in tutto qualche migliaio di persone. Signore villeggianti, signorine di Asiago, forosette prendono parte lietamente al ballo che comincia subito col massimo slancio, quasi con furore, e si protrae animatissimo fino a sera. Lo interruppero brevemente dei cori buffi intonati colla massima solennità da Marelli e da Pietro Folco e accompagnati dalla gran cassa. Grandi applausi a una monferrina ballata dalla signora Maria Rossi col capitano Calderara degli alpini e da altre cinque coppie. Lo spettacolo, che presentavano il rapido succedersi di tutte quelle scene di danze, di suoni, di canti, di acclamazioni, tutto quel movimento, quella gaia confusione, fra la magica scena del bosco, era oltremodo simpatico e pittoresco. È stata anche questa una gran festa, e forse, come portava il suo genere, la più allegra e chiasosa del Congresso, perchè la più adatta al genere dei festeggiati che vi si sentivano più liberi, sciolti da ogni impaccio di etichetta, e che mostrarono infatti di divertirsi cordialmente, ben grati alla popolazione di Asiago che a render loro onore era intervenuta in tanto numero e della festa aveva voluto esser parte, anzichè semplice spettatrice. Il cronista, che quel giorno era un po' sfiatato non ha potuto gridare allora quell'evviva ad Asiago e alle sue donne che corrispondeva certo all'unanime sentimento, ma sa che anche di qui giungerà a loro egualmente gradito.

Alle 7 il bellissimo palazzo delle scuole raccoglieva a banchetto 260 fra congressisti e signori del luogo: circa 200 nella maggior sala, che è veramente magnifica, gli altri in una galleria che le fa anticamera. Il pranzo, servito dall'albergo Franceschi, procedette bene, e sempre allegro, anzi piuttosto rumoroso; al buon umore contribuiva la simpatica vista di chi lo serviva: erano parecchie ragazze del luogo, di cui taluna bella e fiorente. Alle frutta sorse il sindaco dott. Colpi (nuovo socio del Club), persona dall'aspetto franco e cortese, che con semplici ma accorti detti salutò gli alpinisti in nome di Asiago, invitandoli a tornar loro e a far venire altri a soggiornare sul delizioso altipiano. Gli rispose Almerico da Schio, che lesse anche un gentile telegramma del sindaco di Vicenza. Pigozzi, presidente della Sezione Bolognese, con la frase al solito eletta esprimendo felicissimi concetti, ringrazia la Sezione Vicentina delle splendide accoglienze, e fa un invito caldo quanto cortese agli alpinisti di accorrere l'anno prossimo a Bologna al XX Congresso. Dopo questi ed altri discorsi, tutti applauditi, Lioy ne chiude la serie bevendo ai Sovrani e alle compagnie alpine, e invita gli alpinisti a levare le mense e a recarsi alla fiaccolata.

Infatti, fuori della sala, eccoci a un nuovo festeggiamento in onore degli alpinisti: una splendida passeggiata con palloncini e fiaccole e fuochi di bengala, a cui prendono parte anche i soldati alpini con la loro fanfara, e che è preceduta dalla banda municipale si dirige per la strada di Gallio, e i congressisti dietro ad essa. L'aspetto di quell'onda di gente illuminata da tanti lumi, che forma una spira di fuoco, e gli strani bagliori che si riflettono sui poggi e sui boschi, e le liete grida nella notte oscura e quieta, sorprendono l'anima con nuove impressioni, di quelle che restano a lungo. Nè si cancellerà dall'animo dei congressisti il ricordo dell'ospitalità di casa Rossi che loro apriva ancora i battenti della villa illuminata, dove erano accolti dalla signora Maria circondata da altre gentili signore, e dove si fece anche un po' di musica e musica sceltissima; cantò egregiamente varie romanze la contessa Lurani di Milano.

A un'ora dopo la mezzanotte il dott. Colpi era ancora nella piazza ad Asiago, non avendo voluto, dopo una giornata come quella, andare a riposare se prima non si fu assicurato che noi ci eravamo già andati tutti. A lui ed agli altri egregi che lo aiutarono a provvedere a tutto, il miglior premio è la certezza della memoria indelebile che tutti hanno riportato con sè di un ricevimento così schietto e simpatico, di feste così spontanee e cordiali.

Valstagna-Oliero-Bassano.

La valle per la quale si deve scendere in Canal di Brenta è la più notevole sul fianco orientale dei Sette Comuni. Noi la prendiamo a Gallio quando già ha percorso buon tratto di strada scendendo di sotto al M. Fiara, da nord a sud, fra i monti Longara e Meletta, col nome di valle di Campomulo. Da Asiago a Gallio (m. 1082), che si trova ancora nel bacino della Valdassa, ci si alza di ottanta metri; d'altri dieci ancora dobbiamo alzarci fin dove finisce la via carrozzabile, proprio sulla riva della valle di Campomulo, che, passando lì sotto, si piega ad angolo retto, scendendo verso est col nome di Val Ghiaia fino al Buso, per piegare di là a sud-est, direzione che tiene poi sempre col nome di Val Frènzela sino allo sbocco della Val Vecchia di Foza, e poi col nome di Valstagna sino al paese omonimo. Nulla ha di particolare la Val Ghiaia; l'interessante viene dal Buso in giù; il Buso è una profonda spaccatura della roccia lunga oltre cento metri, in cui s'incassa il torrente, d'effetto assai pittoresco. Una volta passavano per quella gola anche uomini ed animali, ma da non molti anni fu costruito un ponte, per il quale si passa dalla sinistra della valle, che di sopra si chiama Ghiaia, sulla destra della stessa, che di sotto si chiama Frènzela. In quella selvaggia località c'è una graziosa chiesetta e un'osteria. Tutto il tratto dal Buso a Valstagna è d'un orrido magnifico. Si cammina quasi sempre sul letto del torrente, che ha invaso tutto il fondo della valle, fra due alte pareti a picco che ora si avvicinano e si avanzano sulla strada in modo da lasciar vedere appena una striscia di cielo, ora si allargano a formare una deliziosa valletta, con qualche tratto erboso e rinfrescata da un filo d'acqua che zampilla o goccia dalle rupi; qua e là in alto si vedono incavature e grotte inaccessibili. Gli orribili sassi di quelle strade mettono a dura prova

le graziose scarpine delle signore Ivancich e Moschini e signorina Biagini che ci accompagnano da Recoaro, e della signorina Craveri che ci ha seguiti per tutto il Congresso. Ma dopo tre ore da Gallio finisce anche la strada del Buso sulle rive del maestoso Brenta.

La valle si chiama Canale di Brenta dal confine austriaco, cioè dal punto ove il fiume sceso dai laghi di Caldonazzo e di Levico in direzione da ovest ad est (formando il confine settentrionale dell'altipiano) piega a sud (formando il confine orientale dell'altipiano), fino al suo sbocco nella pianura a Bassano. La valle chiusa fra pareti rocciose (monti dei Sette Comuni a destra, dei Collalti a sinistra), in frequenti luoghi tagliate a piombo, ed alte mille e più metri sul corso del largo fiume, ha un aspetto grandioso e severo, cui fanno contrasto di tratto in tratto gli ameni villaggi e le allegre borgate che ne popolano le rive. Una delle curiosità della valle è la coltivazione del tabacco su cui la *Guida Bassano-Sette Comuni* del Brentari dà tutte le notizie, cominciando dalla storia di codesto privilegio concesso a quei paesi, un tempo privi di terreno. Da Primolano a Valstagna la valle è assai stretta con scarsissimi tratti a coltura. Nel tratto inferiore, se le pareti fra cui è serrata si allargano alquanto, e sulle rive c'è qualche pendio coltivabile, il terreno arabile è però pochissimo, e la coltivazione si fa quasi tutta a zappa. È veramente ammirabile l'arte e la perseveranza con cui quei valligiani seppero ridurre a coltura alcuni tratti di ripidi declivi cambiandoli in grandiose scalee i cui scaglioni sono piccoli campicelli sostenuti dalla roccia e da muricciuoli, e creati, ingrassati e adacquati con terra, concime ed acque portati lassù a schiena d'uomo. Da tre secoli quella brava gente lavora a ridurre le rocce a campi preziosi, e laddove da documenti del 1500 risulta che Valstagna, capoluogo della valle, non aveva " alcun palmo di terreno ", ora in quei campicelli così creati si coltivano ogni anno venti milioni di piante di tabacco.

Poco prima di mezzodì gli alpinisti erano già tutti arrivati: centocinquanta circa, poichè una trentina giunti prima a Valstagna, verso le 8, guidati da Malfatti e da Tambosi avevano preso la strada di Primolano, Fonzaso e Primiero, verso il gruppo delle Pale, e circa altrettanti da Asiago avevano ripresa la strada del Costo diretti a Thiene e a Vicenza. Alcuni partiti da Asiago molto più per tempo che non occorresse, attendevano a Valstagna da due o tre ore; altri invece se l'eran presa con troppo comodo e si erano fatti un po' aspettare.

Nel programma dell'ultima giornata si è introdotta una graditissima variante, mercè la squisita cortesia dei nobili coniugi Agostinelli-Parolini che oltre ad aprirci le famose grotte mettono a nostra disposizione anche il loro parco d'Oliero per la merenda, la quale altrimenti si sarebbe dovuta fare a Valstagna dove anche oggi il terreno è troppo scarso per offrire un luogo che possa raccogliere centocinquanta persone. Così ci avviamo ad Oliero, distante appena un paio di chilometri e posto pure sulla destra del Brenta, allo sbocco della Vallerana.

Le grotte sono cinque: due in basso, grandi, le più importanti, da cui scaturisce il fiume Oliero, e sono la Grotta Parolini e la Grotta di Cecilia di Baone; una terza grotta, piccola, da cui esce un rivo che

va nell'Oliero stesso; e altre due più in alto senz'acqua, la Grotta degli Ecelini, che fu un tempo abitata, e la Grotta delle due Sorelle, le figlie del fu Alberto Parolini, di cui una è la signora Antonietta, che oggi ci riceve, gentile conservatrice e continuatrice delle glorie paterne. Perchè Alberto Parolini è nome caro agli scienziati e specialmente ai cultori delle scienze naturali per aver creato ed aperto il famoso giardino di Bassano, per i suoi viaggi e studi e relazioni, per la scoperta (1822) ed esplorazione della grotta che porta il suo nome, e per altri insigni meriti. La Grotta Parolini è la più conosciuta, nè occorre più descrivere il passaggio in barca alle sotterranee volte e le bizzarre forme delle stalattiti e stalagmiti; dentro di essa ne fu scoperta un'altra, visitata nel 1875 da John Ball, l'autore dell'*Alpine Guide*, cognato della signora Antonietta, e da Almerico da Schio. Più bella ancora è la Grotta di Cecilia di Baone, descritta dalla Sand nelle *Lettres d'un voyageur*. Su queste grotte si hanno strofe ed inni di gentili poeti: sono citati nella *Guida* del Brentari, il quale ha pure raccolto intorno ad esse tutte le più interessanti notizie.

I nobili proprietari ci fanno persino servire di caffè; e si lasciano quei cheti recessi e quell'acque chiare e fresche; ma, prima di partire, dei sentimenti di tutti si rende interprete l'avv. Grober ringraziando i signori Agostinelli con parole entusiasticamente acclamate.

Alle 2 1/2 si forma la lunga fila di vetture e carri che deve trasportare la comitiva a Bassano. E continua a scendere sulla riva destra la valle che, passato Campolungo, comincia ad allargarsi. Ben presto si tocca Campese, famoso per la tomba che ivi si trova del poeta maccheronico Merlin Cocai. In un'altra mezz'ora si è a Bassano, che si presenta stupendamente sorgendo con l'elevato castello e le vecchie torri su un'altura che le costituisce una posizione dominante da ogni lato, ma superba specialmente a tramontana verso l'apertura del Canale di Brenta. Il corteo si ferma nel basso borgo Angarano alla birreria Wipflinger, dove, a cura del Municipio, i congressisti si rinfrescano, per poi passare lo stupendo ponte e salire alla città alta, e visitare, col prof. Brentari per guida, il Museo e il Giardino Parolini che sono i due più belli ornamenti di Bassano.

Al pranzo terminale del Congresso, tenuto sotto il pergolato dell'albergo alla Corona d'Italia e rinforzato da torte e bottiglie di sciampagna mandate dal Municipio, i convitati erano centocinquanta, numero non mai raggiunto all'ora dello scioglimento di alcun altro congresso alpino. E viene anche il momento fatale degli ultimi brindisi. Almerico da Schio brinda a Bassano di cui ricorda i vincoli d'affetto con Vicenza, e porge l'addio.... estremo agli ospiti della Sezione Vicentina. Il rappresentante del Municipio, in nome del Sindaco comm. Berti, ammalato, porta gentili saluti, e legge una nobilissima lettera del medesimo, che augura all'alpinismo di raggiungere i suoi alti ideali (applausi). Altri saluti e auguri rivolge bellamente agli alpinisti il deputato Vendramini. Il colonnello Strada fa un brindisi alla signorina Craveri. Brunialti con briose parole enumera gli allori conquistati dai congressisti che, dopo salite quelle elevatissime Alpi di cortesia che si chiamano Pasini, da Schio, Colleoni, Rossi, Parolini, hanno compiuto la "faticosa" di-

scesa del Buso (viva ilarità); termina con un brindisi a un altro illustre cittadino, il prof. Brentari che " tutti in questi giorni abbiamo avuto in tasca e apprezzato come merita „ (caldi e unanimi segni di adesione). E Brentari ringrazia, e dice che se ha fatto qualche *Guida* è stato solo per mostrare che bisogna anche in ciò liberare l'Italia dalla dipendenza straniera, e per far vedere che le Alpi Italiane si spingono molto avanti verso il Nord (acclamazioni). Grober ringrazia il Municipio della cortesissima accoglienza e fa auguri di pronta guarigione al sindaco Berti (applausi); riassume la gratitudine generale verso la Sezione Vicentina in un bacio ad Almerico da Schio (battimani generali); manda un caldissimo saluto alla simpatica ed operosa Sezione di Bologna, la quale ci ha invitati per l'anno venturo al XX Congresso e all'Esposizione che pure nel 1888 si terrà in quella grande città (immensi evviva a Bologna); e dichiara sciolto il XIX Congresso. — E gli alpinisti si alzano da tavola per avviarsi alla stazione accompagnati da una folla di cittadini, con musica.

Anche delle festose accoglienze di Bassano i congressisti serberanno cara ricordanza, come saranno sempre grati a Brentari, all'on. Vendramini e all'avv. Marangoni per l'ottima organizzazione delle ultime ore del Congresso. Furono ore lietamente trascorse, benchè tutti vedessero con dispiacere avvicinarsi il momento della separazione; e questo momento fu infatti penoso, a Cittadella, quando avvenne la divisione fra le linee di Vicenza e Milano, di Padova e Venezia, di Treviso e Udine; ma non era già convenuto di ritrovarsi insieme fra un anno, a Bologna?

S. CAINER.

Un'ascensione alla Pala di S. Martino m. 3244.

Fra i Congressi quello di Vicenza andrà memorando per la splendida ospitalità con la quale furono ricevuti gli alpinisti. Dalle città maggiori ai piccoli villaggi montani, dalla gentile e bella Vicenza al pittoresco Asiago fu dappertutto una gara per dimostrare ammirazione ai salitori delle Alpi e dar loro il benvenuto.

Dopo cinque giorni di viaggi in tranvia, sulle cavalcature, in carrozza, a traverso popolazioni che ci accolsero in trionfo; dopo colazioni e lunchs e pranzi e cene divorate or seduti ed or in piedi, a scappa e fuggi; dopo tutte le feste e i balli in storici palazzi e sui prati tra l'aure imbalsamate degli abeti, dopo tutta questa fantasmagoria, dico, noi, piccola schiera staccatasi dal grande nucleo che scendeva a Bassano, siamo giunti, rimontando le valli del Brenta e del Cismone, a Primiero la sera del 1° settembre, con il cuore e la mente pieni delle belle indimenticabili emozioni.

Ma, dopo tutto, il nostro amor proprio di alpinista restava tuttavia non soddisfatto. E vivissimo ci pungeva il desiderio di provarci su quei monti cotanto decantati, su la Pala di S. Martino, l'elegante e superbo torrione delle Dolomiti.

Riposammo due ore nell'ottimo albergo dell'Aquila Nera, e alle due antimeridiane, risaliti in vettura con la guida Michele Bettega, partimmo per S. Martino di Castrozza. Eravamo in tre, Gonella, Corrà ed io.

Tutti e tre facevam le viste di dormire per toglierci alla tentazione di imprecare contro il tempo che mandava giù una pioggerella fina e cheta da affogare tutte le più belle speranze.

Alle cinque scendevamo sul piazzale dell'albergo in S. Martino.

La pioggia era cessata, e le nubi diradandosi lasciavano travedere le fantastiche cime di Ball e del Sass Maor.

Afferrammo i bastoni, Bettega infilò il sacco delle provviste, e via, allegri come passerii, verso il monte dei nostri desiderii.

Attraversiamo le belle praterie e foreste che si stendono alla base della parete occidentale della Rosetta e, girata la costa che forma il lato destro terminale di Val di Roda, risaliamo questo vallone selvaggio, incassato tra bastioni di roccia a perpendicolo, solcati da orridi burroni, alcuni dei quali rivestiti da bellissime talancie o lingue di neve, le quali dal sottostante ghiacciaio si spingono in alto diritte e sottili come frecce.

Rimontiamo per la pendice sinistra di Val di Roda su marcato sentiero, e guadato il torrente, alla confluenza di detta valle e della gola che scende dal Passo di Ball, si presenta davanti noi un alto ed erto scaglione, erboso, detto le Laste di val di Roda, sulla parete sud del quale la guida Bettega ha intagliato anni addietro un abbastanza comodo e sicuro passo.

La guida dimandò di legarci, ma noi rifiutammo non parendo necessario. Salimmo per gradini la faccia della rupe che cade a picco sul torrente, e superatala raggiungemmo, dopo brev'ora per magri pascoli da capre, un piano roccioso sul quale sostammo a far colazione. Un'ora e mezzo da San Martino.

Ripresa la marcia mezz'ora dopo, superato un secondo facile e breve bastione di roccia ci trovammo sulla morena terminale del ghiacciaio della Pala, quindi sul ghiacciaio stesso. Quivi ci legammo e la guida si armò i piedi delle *grappe*.

Il ghiacciaio da principio lievemente inclinato va grado grado aumentando, e l'ultimo tratto che s'adagia contro la parete nord-est della Pala ha una pendenza rispettabile.

Il nostro lavoro era di molto semplificato dal fatto che il giorno innanzi il signor Ziller di Vienna, facendo l'ascensione collo stesso Bettega, vi aveva già intagliato i gradini. La nostra marcia fu quindi spedita.

Valicate senza difficoltà le poche crepaccio e la bergschrund giungemmo alla base del torrione, alla famosa roccia o croda, la *great attraction*.

Veramente chi dal ghiacciaio guardi in su quel muro quasi verticale resta colpito per la sua imponenza e dubbioso di potervi trovare un cammino.

Qui, sulla cornice del ghiacciaio, come chi si appresta alla lotta, abbiamo lasciato ogni impedimento di bastoni, di piccozze e di altre cose inutili.

Bettega cominciò la scalata di un primo tratto, alto forse una dozzina di metri, e come fu assicurato su di un piccolo ripiano, detto il "Buso", da un incavo naturale nella roccia, noi l'un dopo l'altro lo raggiungemmo.

Questo che si ritiene per il passo più difficile della Pala non è tuttavia pericoloso a chi sale col mezzo della corda, ed anche senza di

questa non presenta difficoltà straordinarie per chi ha la pratica di scalare le roccie. Gli appigli non sono comodi, è vero, ma viceversa, ed è l'essenziale, essi sono solidissimi. Il contrario di quello che noi avevamo letto in certe relazioni dove si parlava di roccie friabili, di facile caduta. A noi è mai avvenuto in tutta la salita di agguantare un sasso che siasi mosso, nè di porre un piede su di un asperità vacillante.

Dal Buso, dopo alcuni passi in traverso, si riattacca la roccia, ancora più diritta ma con appigli ottimi da offrire una scalata sicurissima. Sarebbe consigliabile ad ogni modo che su di questi due tratti, per rendere la Pala accessibile ad un maggior numero di alpinisti, si fissassero delle corde.

Ancora un passo degno di menzione è uno stretto camino che non offre difficoltà a chi abbia, s'intende, un po' di muscolo bicipite nelle braccia. E poi quel che resta per giungere in cima si compie da prima su roccie assai buone, e dopo, raggiunto il primo ripiano, con le mani in tasca.

La sommità della Pala è un complesso di tre dorsali su un dei quali si distende un ampio lenzuolo di neve che, attraversato, conduce agli ometti di pietra.

Erano le 9,30, ed avevamo impiegato da San Martino quattr'ore e mezzo, compresa una mezz'ora di fermata per la colazione.

La nebbia rendeva all'intorno il prospetto molto limitato. Un momento solo potemmo vedere la valle del Cismone con San Martino di Castrozza e lo stupendo altipiano, chiazzato di neve, sul quale dovevano smarrirsi, poche ore appresso, i nostri amici che da Primiero per il Passo di Pradidali e il Colle della Rosetta avevan da scendere di quel giorno a S. Martino, e passarono invece la notte sotto di una roccia, aspettando con divozione il giorno che gli togliesse al rezzo che loro mandavano i circostanti nevai.

Il Cimon della Pala si ergeva maestoso davanti a noi, un centinaio di metri più alto.

È deplorabile che su di questo gruppo di montagne così importanti siavi tuttora tanta disparità nei dati altimetrici.

Nella nuova carta austriaca le quote sono evidentemente poste fuori luogo sì da far nascere in chi legge confusione ed incertezza.

Gli autori neppur essi vanno d'accordo. Alcuni, come il Pechmann, il Trinker, assegnano un'altitudine, il primo, di m. 3244, il secondo, di m. 3240 per il Cimon, mentre alla Pala darebbero rispettivamente un'altitudine di m. 3357 e 3443; altri invece, come Tuckett, Euringer, Ball, Issler e Meurer credono, e secondo noi giustamente, che le anzidette quote siano da invertire, cioè che il Cimon abbia un'altitudine di 3343 m., mentre la Pala non ne avrebbe che 3244 (1).

Noi non facciamo qui questione di numeri, ci piace soltanto di stabilire come certo, poichè lo abbiamo veduto coi nostri occhi, che il Cimon supera e di non poco la Pala in altitudine.

(1) Per maggiori notizie sull'altimetria nel gruppo delle Pale di San Martino si leggano le note pubblicate dal professore Giovanni Marinelli, nel Bollettino del C. A. I., n. 53, p. 163.

La discesa dalla vetta al ghiacciaio ci prese egual tempo che la salita, un'ora. Nell'ultimo tratto della roccia ricevemmo una scarica di pioggia che ci accompagnò fino a metà del ghiacciaio, sul quale scendemmo, avvolti nella nebbia, seguendo le traccie del mattino. Raggiunto il piano inferiore, dove avevamo lasciato una bottiglia di vino, ci fermammo mezz'ora per merendare, quindi in un'ora scendemmo a San Martino di Castrozza, avendo impiegato dalla vetta tre ore e mezzo compresa la mezz'ora di fermata.

Ottima l'impressione che abbiamo riportato da quest'ascensione nelle Dolomiti.

Abituati nelle Graie, nelle Pennine, a faticare le dieci, le dodici ore, per arrivare su di una vetta un po' ragguardevole, a noi parve di aver conquistato la Pala molto a buon mercato con sole quattro ore di salita, e di una salita variata, piacevolissima sul ghiacciaio e su la roccia.

Unico rammarico fu che il mal tempo ci abbia impedito di godere dalla vetta la tanto lodata vista che si estende sino all'Adriatico.

L. VACCARONE (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Pierre Menue m. 3505 (*senza guide*). — Il giorno 18 settembre i soci Carlo Ratti e Cesare Fiorio (Sezione di Torino) salirono da Bardonecchia, senza guide, la Pierre Menue.

Roche d'Ambin m. 3375. — Il 29 agosto alle ore 2,30 partii da Chiomonte colle guide Augusto e Edoardo Sibille (come novizio nell'alpinismo presi due guide quantunque l'importanza dell'escursione non richiedesse tanta validità d'aiuto); ed alle 7 arrivammo alle grangie di Gianeuva dove pernottammo alla meglio. Al mattino del 30 il tempo nuvoloso non ci permise di partire che alle ore 6, ed alle 7,35 giungemmo alla morena del ghiacciaio dell'Agnello, e, dopo una breve fermata, lo attraversammo felicemente. Lasciato alla nostra destra il Gros-Muttet ed attraversato il ghiacciaio del Muttet, dopo d'aver superata una facile parete di rocce, arrivammo sulla punta della Roche alle 10,20. Il cielo coperto di nebbie non ci permise d'ammirare il panorama in tutto il suo splendore. Soltanto m'apparivano maestosi i Denti d'Ambin che pare siano messi lì a bella posta per invogliare l'alpinista a farne l'ascensione. Dopo pochi minuti anche questi si nascosero al nostro sguardo, e si dovette lasciare la punta per ritornare a Chiomonte.

Vincenzo PEROTTI (Sezione di Torino).

Prime ascensioni nelle Alpi Graie. — *Alla Ciamarella* m. 3676 *per la cresta nord.* — Il giorno 14 settembre 1887 il socio Giuseppe Corrà (Sezione di Torino), accompagnato dalla guida Michele Ricchiardi, partendo dall'alpe Piatou nel vallone di Sea (Valgrande di Lanzo) effet-

tuava la prima ascensione della Ciamarella *pel ghiacciaio di Sea e la cresta nord* impiegandovi quasi 10 ore.

La salita, non facile nelle condizioni ordinarie, fu resa difficile assai a causa della neve di fresco caduta. Per portarsi sulla detta cresta (dalla Valgrande e specialmente da Pialpetta spiccatissima) l'avv. Corrà attaccò direttamente quello spigolo roccioso che stacca ad est della medesima, e sorpiomba con inclinazione molto forte sul ghiacciaio di Sea.

Via di Mombran m. 2900 circa. — Li 8 agosto 1887 i soci avv. Vaccarone, ing. Varvelli, avv. Marcellino Dogliotti ed avv. Corrà (Sezione di Torino), partendo dal Rifugio della Gura (m. 2230) in Valgrande di Lanzo compievano, in 3 ore e senza guide, pel versante nord, la prima ascensione dell'Uia di Mombran sita sul contrafforte divisorio del vallone di Sea da quello della Gura. Discendevano poi nel vallone di Sea pel versante sud e di qui si portavano a Groscavallo. In quest'ascensione non furono incontrate serie difficoltà.

Colle Tonini m. 3280 e *Punta Tonini* m. 3311; *Punta di Sea* m. 3298. — Li 24 agosto i soci Vaccarone e Corrà col portatore Rapelli Michele, partiti dal Gias Piatou (vallone di Sea in Valgrande di Lanzo) raggiungevano pel ghiacciaio di Sea la base del Monte Tonini. Di qui piegando a sinistra e percorrendo le falde di questo, sempre sul ghiacciaio ed in mezzo a séracs di dimensioni colossali ed a crepacci di ogni maniera toccavano la cima del Colle Tonini. Questo colle si trova fra la punta omonima a nord e la parete che si estende dalla Grande alla Piccola Ciamarella a sud. Esso è sormontato dall'arteria principale del ghiacciaio di Sea. In seguito volgendo a nord salirono la Punta Tonini e discesero poi sul Colle di Sea pel versante nord. Da questo colle attaccarono la parete meridionale della Punta di Sea a cui pervennero dopo mezz'ora di salita. Quindi ridiscendevano sul ghiacciaio di Sea percorrendo il versante orientale e ritornavano poscia in Valgrande, lieti del successo ottenuto.

Nel gruppo del Gran Paradiso. — *Ascensioni senza guide del Gran Paradiso* m. 4061 e *della Punta di Ceresole* m. 3762. — I soci Cesare Fiorio, ing. T. Manaira, Francesco Paganone e Francesco Tavella hanno compiuto, senza guide e senza portatori, il seguente giro: 7 agosto, da Locana alle muande di Teleccio (vallone di Piantonetto); 8 agosto, per il Bocchetto della Losa e il Colle del Gran Paradiso (m. 3345) al Rifugio Vittorio Emanuele; 9 agosto, ascensione del Gran Paradiso; 10 agosto, ascensione della Punta di Ceresole; 13 agosto, dal rifugio a Cogne, per i ghiacciai di Lavetian, di Montandeni e del Gran Neiron e il Colle dell'Herbetet.

Torre del Gran San Pietro m. 3692. — Il 12 agosto 1887, i soci avv. Marcellino Dogliotti ed avv. G. G. Corrà con la guida Michele Ricchiardi di Pialpetta, movendo dall'ultima muanda di Teleccio nel vallone di Piantonetto (valle dell'Orco) e percorrendo la via scoperta dall'avv. Vaccarone sulla parete occidentale (Bollettino del C. A. I., n. 36, p. 501), raggiungevano dopo sei ore di salita la vetta del Gran San Pietro assecondati da un tempo splendidissimo. Degna di menzione la cortese ospitalità ricevuta nella Muanda Teleccio dal caporale guardacaccia Osello Antonio. Si osservò essere certamente erronea ed inferiore di molto al vero la quota m. 3692 assegnata sulla nuova carta del R. I. G. M. al Gran San Pietro; prova ne sia il confronto colle punte circostanti di altezza conosciuta.

Tête du Rutor m. 3486. — Il 6 agosto sali questa punta da Valgrisanche il socio dott. Enrico Abbate (Sezione di Roma), portandosi la sera a Courmayeur.

Monte Bianco m. 4810. — *Ascensioni dal versante italiano.* — Il giorno 9 agosto il Monte Bianco fu salito dai soci cav. P. Palestrino, Emanuele Capriolo e Luigi Simondetti della Sezione di Torino e dott. Enrico Abbate della Sezione di Roma, che, partiti dalla Capanna Quintino Sella alle 4 a., toccarono la cima all'1 p., ne ripartirono alle 2 e giunsero a Chamonix alle 9 p. Tempo splendido. Guide e portatori di Courmayeur. Di questa ascensione daremo qualche altra notizia in un prossimo numero.

Il 10 agosto salì il Monte Bianco, pure partendo (ore 4 ant.) dalla Capanna Quintino Sella, il socio Lorenzo Ferrari fu Giovanni della Sezione Ligure, con le guide Maquignaz Giuseppe e figlio Giovanni Battista di Valtournanche. Sulla cima (ore 2 p.) furono sorpresi da impetuossissima bufera, ma per fortuna dopo venti minuti il vento diminuì di violenza, e poterono discendere ai Grands Mulets (ore 6 1/2 p.). L'11 agosto calarono a Chamonix per recarsi poi di là a pernottare a Montanvert, donde il giorno 12, in 11 ore di cammino, per la Mer de Glace e il Colle del Gigante si portarono a Courmayeur.

Tre giorni sulla cima del Monte Bianco. — Riassumiamo dal giornale la "République Française" di Parigi del 12 settembre la storia di una notevolissima impresa.

Il signor Joseph Vallot, valoroso alpinista ed egregio cultore degli studi meteorologici, si propose di fare una serie abbastanza lunga di osservazioni sul Monte Bianco recandosi intanto egli stesso sulla cima per fermarvi non meno di tre giorni e portando con sè strumenti registratori da collocare ai Grands Mulets ed anche (per quanto comprendiamo) sulla cima stessa del monte.

Recatosi a Chamonix insieme col signor F. Richard, costruttore di strumenti scientifici, partirono un giorno a mezzodi insieme con 24 fra guide e portatori, stante la grande quantità del carico fra strumenti, bagagli e provviste, e giunsero alle 10 della sera ai Grands Mulets. La mattina partirono alle 3 e giunsero sulla vetta alle 2 1/2 p. Con loro restarono due soli degli uomini che li avevano accompagnati; gli altri, deposto il carico, se ne partirono. Fu rizzata la tenda e acceso un piccolo fornello a petrolio per preparare il pranzo. La notte si notò una temperatura di -18° C.

Alle 4 a. il signor Vallot si alzò. Gli altri tre si trovavano in condizioni poco buone di salute, soffrendo di un violento male alla testa e avendo i polsi notevolmente accelerati; pure poterono aiutarlo a mettere a posto gli strumenti. A mezzogiorno ricevettero la visita d'un turista inglese, che riprese subito la via di Chamonix. La seconda notte fu meno penosa della prima essendosi tutti quattro imbottiti di pelliccie dal capo alle piante. Però si sentivano deboli, affaticati.

La mattina del secondo giorno ebbero alle 10 la visita d'un altro inglese. Alle 2 p. scoppiò un forte uragano, che minacciava di portar via la tenda, e il tempo si calmò soltanto verso le 3 dopo la mezzanotte.

La mattina del terzo giorno si disposero alla partenza e si caricarono d'una parte del bagaglio che non volevano abbandonare, riservandosi di mandare a prendere il resto in seguito. Ai Grands Mulets si sentirono tutti subito meglio dopo le sofferenze patite per tre giorni. Cambiate le carte degli apparecchi registratori lasciati colà nella salita, continuarono la discesa e giunsero alle 7 p. a Chamonix, accolti con gran festa.

Il foglio parigino annunzia infine che il signor Vallot è poi tornato sul Monte Bianco a vedere i suoi strumenti, e che darà conto delle sue osservazioni fra non molto, all'Accademia delle scienze.

Al Cervino m. 4482 (per il nuovo passaggio). — La " Rivista " di agosto ha pubblicato una noterella dell'egregio cav. Pigozzi circa l'inaugurazione da lui fatta il 4 dello scorso mese del nuovo passaggio al Cervino, scoperto il 9 luglio dalle guide Aymonod G. B. e compagni; il cav. Pigozzi accennava anche a una *discesa* compiuta il 6 agosto per quel passaggio dai signori conti Armando e Guelfo Armandi. Ora io dirò brevemente d'un'altra ascensione per il passaggio stesso, cioè la mia del 7 agosto (che fu la prima a tener dietro a quella del signor Pigozzi).

Partito dal Giomein il giorno 6 alle 6 a. con le guide Aymonod G. B., Bich Francesco e il portatore Bich Luigi si giunse comodamente alle 2 p. alla capanna. Alle 4 1/2 ebbi la visita dei signori Armandi, calati, come si è detto, pel nuovo passaggio, avendo compiuta l'ascensione pel versante svizzero, e che passarono con me la notte.

La mattina del 7 io e le mie guide partimmo alle 4, e dopo una felice salita giungemmo sulla cima alle 10.45, cioè in ore 6 1/2 (un'ora di più del tempo impiegato dal signor Pigozzi, causa prima i miei 88 chg. che devo portar sempre con me). La discesa fu eseguita per il versante svizzero, toccando Zermatt la sera dello stesso giorno.

Prospero MORANI (Sezione di Milano).

Signalkuppe m. 4561. — Partito da Alagna il giorno 5 agosto coi signori Luigi Bertarelli (socio della Sezione di Milano) e Alessandro Valobra, ci recammo a pernottare alla Capanna Gnifetti (m. 3640). L'indomani alle 1.50 ant., con una splendida luna, movemmo alla volta del Lysjoch, e toccammo il colle (m. 4279) sull'albeggiare.

Ivi era in tensissimo il freddo, — 12,0 centig. Dal colle salimmo la Signalkuppe (m. 4561) giungendo sulla cima alle 6 precise: il freddo, sebbene alquanto diminuito, non ci permise di gustare a lungo il magnifico panorama. Ridiscendemmo rapidamente al Lysjoch, donde, dopo breve sosta, ci avviammo giù pel Grenz-Gletscher alla volta del Riffel, che toccammo solo alle 2 pom. avendo fatto pel cammino molte fotografie degli stupendi séracs, del Lyskamm, dello Schwarzthor, del Breithorn, che illuminati da uno splendido sole offrivano uno spettacolo veramente meraviglioso. L'indomani scendemmo a Zermatt, donde pel Colle del Teodulo, Valtournanche, Gressoney e il Colle di Valdobbia si fece ritorno ad Alagna il giorno 14.

Nostre guide nell'escursione furono: Cerini Martino (di Alagna) e Gaspare Bürgener (di Saas), entrambi raccomandabilissimi sotto ogni rapporto per qualunque ascensione di primo ordine. Un elogio merita pure il portatore Bottoni Giovanni di Alagna, uomo svelto, allegro e servizievole.

L. SINIGAGLIA (Sez. Torino).

Valle dei Ratti e Valle di Spluga. — Chi viene in Valtellina, percorrendo la parte superiore del Lago di Como, vede di fronte aprirsi una valle stretta, arida e nuda. — È dessa la Valle dei Ratti, detta anche Valle di Verceia o di Campo dai villaggi che si trovano allo sbocco. Tra questa valle e quella dell'Adda s'erge una lunga, alta e dentellata costiera che prende il nome di Monte Spluga e la cui sommità giunge quasi ai 3000 m. di elevazione.

Nelle mie " Escursioni Alpine " (1) già parlai di una gita a Traona,

(1) Mantova, Tip. Mondovì, 1884.

Mello, Caspano, Dazio, che si trovano sul versante Est dello Spluga; ora invece ne volli visitare il lato di ponente, nonchè la Valle dei Ratti.

Il 25 luglio 1886 io e mio fratello Giuseppe da Delebio ci recammo a Dubino, da dove una strada, mulattiera per un tratto e che poi si converte in un sentiero abbastanza erto, in un'ora ci portò a S. Giuliano. Non avendo trovato alloggio in nessuna delle baite là sparse, proseguimmo verso i maggenghi di Piazza (m. 1000 c^a), ove si giunse in mezz'ora, e vi passammo la notte abbastanza bene. Durante la notte piovve, ma al mattino, essendosi il tempo ristabilito, ci mettemmo in cammino alle 4 1/2 ed accompagnati da un pastorello, per buon sentiero, in due ore giungemmo all'alpe della Bassetta (m. 1800) e finalmente sboccammo nella Valle dei Ratti. Dopo un'ora di cammino si raggiunse l'alpe Codogno, e qui il pastorello ci lasciò. Il sentiero continuava dirigendosi al basso, ma un pastore ci consigliò di salire, assicurando che si sarebbe raggiunto più presto l'alpe di Ciempo. Oltrepassata la casera di Codogno, il sentiero ci condusse su di un crestone ma poi cessò. Ci arrampicammo sulle rocce, ma dopo mezz'ora ci dovemmo accorgere che, mentre la roccia diventava sempre più difficile, non si sarebbe certo raggiunta l'alpe che scorgevamo in fondo alla valle, e ci toccò retrocedere. Dopo un lungo e pericoloso errare per rupi scoscese finalmente riuscivamo a raggiungere (ore 10) l'alpe di Ciempo, ove mangiammo e riposammo.

Alle ore 11 riprendemmo il cammino, e, attraversando un bel bosco di resinose, per comodo e quasi piano sentiero giungemmo in un'ora a Primalpe.

Da Primalpe vedesi ben distinto tra le creste che terminano la valle a nord-est un passo o bocchetta che dai pastori del luogo chiamasi *Sum Sag*. Un pastore, che doveva portarsi in alto a cercare le capre, si offrì d'accompagnarci per buona parte della via, assicurandoci che da quella bocchetta si scendeva ai Bagni del Masino. La bocchetta pareva distante al più un paio d'ore, e noi ci avviammo allegramente per raggiungerla. Un sentiero appena disegnato saliva a zig-zag, poi attraversava un gandone, e conduceva direttamente alla bocchetta.

Giunti là dove appariva la bocchetta il pastore ci lasciò, ma noi invece di trovare il passo, raggiungemmo una conca, ove eravi un grazioso, limpido e profondo laghetto. Dovemmo discendere per una scogliera girando dal lato di nord, ed allora ci apparve il vero passo ad una mezz'ora di cammino più in alto, e verso le 2 1/2 vi arrivammo.

Il primo tratto di discesa era abbastanza erto, ma punto pericoloso; poi raggiungemmo un sentiero alla sinistra che ci condusse ad un piccolo altipiano, sotto il quale la valle faceva un salto. Dovemmo girarlo tutto finchè all'estremità a nord trovammo il sentiero che scendeva. Per via ci imbattemmo in un cacciatore il quale c'informò che per scendere ai bagni del Masino occorreva continuare un sentiero sulla cresta, e passare per altra bocchetta più a nord. Ma non ci sentimmo più da tanto. Alle 4 si giunse all'alpe di Spluga ove si riposò e si mangiò, continuando poi la discesa sul lato destro attraverso i pascoli. Più sotto la via divenne discreta mulattiera, e per continui risvolti ci condusse all'alpe di Cevo alle ore 6 1/2. Poi attraverso boscaglie giungemmo in un'ora al ponte dei Baffi di fronte al villaggio di Cevo, a mezza strada tra Ardenno e i Bagni del Masino. In un'ora, per la rotabile che conduce a detti Bagni, uscimmo dalla valle e giungemmo alla stazione ferroviaria del Masino.

Dott. E. BASSI (Sezione Valtellinese).

In Val Malenco. — *Prima ascensione del Pizzo Rachele* m. 3095 c°. Il 28 agosto da Chiesa i soci Enrico Bertarelli e ing. Secondo Bonacossa (Sez. Milano) fecero la prima ascensione di una cima ancora vergine del Gruppo Disgrazia, che battezzarono Pizzo Rachele. Guide: Michele Schenatti di Chiesa e G. B. Confortola di Santa Caterina Valfurva.

Pizzo Scalino m. 3329 e *Monte d'Oro* m. 3250. — Il 30 agosto i detti soci colle stesse guide salirono direttamente da Chiesa, senza pernottare all'alpe Acquanera, il Pizzo Scalino; ed il 1° settembre, colle guide Silvio Schenatti di Chiesa e G. B. Confortola, effettuarono felicemente la prima ascensione dal versante italiano al Monte d'Oro.

Al Pizzo Bernina m. 4052. (*Ascensione dal versante italiano.*) — Da Chiesa Valmalenco (m. 1050) il 6 settembre alle 7 1/2 del mattino, per la Valle Lanterna, l'alpe Musella ed il Passo delle Forbici, favoriti da un tempo eccezionale, giungemmo alle 4 pom. alla Capanna Marinelli (m. 3000) (+ 7° C) ove pernottammo.

Alle 3 1/2 ant. del giorno susseguente, ci rimettemmo in viaggio: con un magnifico chiaro di luna, per l'enorme ghiacciaio di Scersen, alle 5 1/2 arrivammo ai piedi del pizzo. Obbligati a fare non pochi gradini, per attraversare il canalone di ghiaccio, che unisce la vedretta alla massa rocciosa, in due ore circa, si raggiunse la Cresta Agüzza. Dopo un alt di 3/4 d'ora, per la cretina di roccia e di neve che troviamo buona, alle ore 10.10 toccammo la vetta del Bernina (m. 4052) avendo così impiegate per la salita 6 ore! Lassù fummo accolti dagli "hoch", di una numerosa compagnia di alpinisti svizzeri, che ci aveva preceduti. Alle 11 precise, incominciammo la difficile discesa, affrettati dal vento, che presagiva prossima la bufera; pel ghiacciaio del Morteratsch, dopo una sosta di 1/4 d'ora alla Bovalhütte, che toccammo alle ore 4, alle 5 1/4 pom. giungemmo all'Albergo del Morteratsch, inzuppati dalla pioggia che ci aveva colti alla capanna.

Ci accompagnavano le guide G. B. Confortola di Santa Caterina Valfurva e Michele Schenatti di Chiesa ed il portatore Silvio Schenatti pure di Chiesa.

ENRICO BERTARELLI — Ing. SECONDO BONACOSSA (Sezione di Milano).

Monte Pasquale m. 3494. — Il giorno 9 agosto in compagnia delle signore Amalia Bruni Della Porta, Luigina Ronchetti, e dei signori L. Della Porta, dott. P. Bruni e Vittorio Ronchetti, soci della Sezione di Milano, lasciai lo stabilimento di Santa Caterina Valfurva alle ore 2.40 ant. Avevo con me le guide G. B. Confortola, Filippo Cola e 3 portatori. Per la Valle del Forno, giunsi alle 5 alla Baita del Capitani e dopo 1 ora di fermata, passato il torrente Cedeh, su pel roccioso fianco del contrafforte occidentale del Pasquale, raggiunsi la cresta che separa la valle Cedeh dalla Val Rosole e Vedretta Rosole. Verso le 10, toccai l'ometto, e sempre sulla cresta rocciosa, pervenuto al nevaio che guarda la Val Cedeh, attaccai la lunga e non facile cresta di ghiaccio ed alle 12 ero sulla vetta del M. Pasquale (m. 3494).

Il tempo non poteva essere più bello ed io non ricordavo di aver passato una giornata tanto splendida sulle nostre Alpi: su quello sfondo di cielo limpido, senza una nube, i vicini ghiacciai spiccavano nettamente e lo spettacolo imponente strappò più di un grido di ammirazione dal labbro delle signore che, quantunque socie del Club Alpino, per la prima volta avevano compiuta un'ascensione di importanza.

Alle 1 p. incominciai la discesa per la vedretta, orribilmente tormentata dai crepacci, che si stende fra il Pasquale ed il Cevedale. Questa

strada, da altri non mai seguita, presenta continui pericoli e per gli innumerevoli crepacci e per le valanghe che cadono dal Pasquale non solo, ma ancora dal vicino Cevedale.

Le guide dovettero scavar non pochi gradini nel ghiaccio, e, pervenute a certa parete quasi perpendicolare, furono costrette a calarci giù ad uno per uno nel sottoposto nevaio per un'altezza di ben 9 metri.

Trovata infine la neve piuttosto buona, per la Vedretta Cedeh, giunsi felicemente alle ore 4 allo spiazzo erboso dove sorgerà tra breve il Rifugio Cedeh e, ripartito alle 4 3/4, alle 7 1/4 ero di ritorno a Santa Caterina.

Ing. BONAGOSSA (Sezione di Milano).

Grigna Settentrionale. — L'11 giugno u. s. il Presidente della Sezione di Milano avv. Magnaghi, il socio avv. G. Majno ed io partimmo da Milano col diretto delle 3,22 pom. per Lecco. Alle 4 1/2 vi eravamo, ed alle 6 scendevamo a Mandello sostando al Ristoratore Alpino della signora Gualtieri. Partiti alle 8 1/2 per la solita strada di Santa Maria, Val Neria, Alpe della Cetra, e Termopili, alle 1 1/4 eravamo alla nuova Capanna di Releccio costrutta dalla Sezione di Milano. Vi riposammo comodissimamente fino alle 7, alla qual ora ci mettemmo in strada. Trovammo moltissima neve che causò gran perdita di tempo, ma finalmente dopo un'ardua arrampicata di tre ore, raggiungemmo la cresta a sud della vetta e questa poi in 20 minuti. Ebbimo buona vista sui monti, ma la pianura era coperta da nebbia, che in breve sali ad avvolgerci. A mezzodi lasciammo la cima e discendendo sul versante di Pasturo si raggiunse questo villaggio in 3 ore, e Lecco in altre due di vettura.

Dott. E. BASSI (Sezione Valtellinese).

Alpi Fassane. — *Dirupi di Larsec.* — Le "Mittheilungen" del C. A. T.-A. annunziano che il 7 luglio venne salita per la prima volta la seconda punta (Pala della Fermada) dei Dirupi di Larsec dal dottore L. Darmstaedter di Berlino con le guide J. Stabeler e Luigi Bernard.

Alle Dolomiti di Primiero. — *Passo di Pradidali* (m. 2700). — Lasciarono Asiago la mattina del 1° settembre, precedendo di un'ora il grosso dei Congressisti che andava a sciogliersi a Bassano, più di trenta alpinisti di varie Sezioni, e scesi a Valstagna si portarono la sera a Primiero. Qui si divisero dalla comitiva alcuni che procedettero su per la valle del Cismone per fare le ascensioni della Pala e del Cimone, ed anche i signori Malfatti presidente e Tambosi direttore della Società degli Alpinisti Tridentini che si recarono a San Martino di Castrozza a preparare gli alloggi ai compagni che dovevano il giorno dopo fare la traversata del gruppo delle Pale, cioè per i passi di Pradidali e della Rosetta a San Martino; ma a questi si aggiunsero poi altri alpinisti, sicchè la comitiva che si mosse la mattina del 2 da Primiero per compiere questa escursione contava una quarantina di persone, compresi cinque portatori. Partiti alle ore 4, salendo con comodo e facendo qualche sosta, giunsero per la valle di Pradidali alle 10 antim. al Lago di Pradidali (m. 2150), e alle 2 pom. al Passo di Pradidali (m. 2700). Di qui conveniva girare descrivendo un arco di cerchio verso N e NO sul noto altopiano centrale del gruppo, per riuscire al Passo della Rosetta. Ma essendosi fatta ivi una lunga sosta per rifocillarsi e perduto altro tempo per diversi motivi, e intanto essendo sopraggiunta la nebbia vi fu dell'incertezza sulla via, causa l'ignoranza delle guide. Alle 4 1/2 circa si riuscì ad un passo verso O, ma, inoltratisi di lì alquanto la comitiva, si capì che non era il Passo della Rosetta: doveva essere il Passo di Val di Roda, per il quale pure si può discendere nella valle

del Cismone, poco sotto San Martino, ma per via molto aspra e malagevole. Si dovette tornare indietro. Poi naturalmente si perdette dell'altro tempo a discutere sulla direzione da prendere. C'era fra gli altri un signore tedesco che munito della carta austriaca e di bussola indicava qual cammino si dovesse seguire, ma per orientarsi in questo modo bisognava conoscere il punto preciso in cui la comitiva si trovava, e non pare che questo punto fosse bene stabilito. Mentre si avvicinava la sera, la comitiva si trovò all'imboccatura della valle delle Comelle, nella quale fu deciso di discendere un poco a cercarvi miglior riparo contro il fresco, giacchè ormai pareva inevitabile di dover pernottare all'aperto. Al sopraggiungere della notte la comitiva era già calata un bel tratto. Il peggio era che si erano consumate tutte le provviste le quali erano state fatte con la sicurezza d'arrivare a pranzo a San Martino, chè del resto la notte non si presentava fredda; si trovò anche della legna per accendere un bel fuoco. L'avv. Magnaghi s'incaricò di mantenere il buon umore. Chi più chi meno bene, sotto sassi più o meno sporgenti, tutti un po' alla volta si accomodarono, e la notte, benchè lunghetta, passò..... Alle ore 4 (3 settembre) tutti erano già in gamba, e alle 6 erano sull'altipiano dove incontrarono che veniva a cercarli la brava guida Bettega, con scorta di portatori muniti di provviste, mandata su da Malfatti e da Tambosi. Alle 8 antim. giungevano a San Martino senza che nessuno avesse a lamentare conseguenze della notte così passata.

Pala di San Martino m. 3244. — Questa cima fu salita il 16 agosto dal socio A. Vonwiller (Sezione di Milano) con la guida Bettega.

Poi furono fatte tre ascensioni da alpinisti provenienti dal XIX Congresso.

Li 2 settembre salirono la Pala i soci Corrà, Gonella e Vaccarone, il quale ultimo ce ne comunicò subito una relazione stampata in questa stessa " Rivista " (pag. 281).

Il giorno 3 settembre, partendo da San Martino alle ore 9.30 a., salirono sulla Pala toccando la cima alle 2.45 p., e furono di ritorno alle 8 1/2 p. a San Martino di Castrozza i soci Enrico Ghisi e avv. Piero Pini (Sezione di Milano) colla guida Pietro Dimai di Cortina.

Li 4 settembre salirono la Pala il socio Tommaso de Cambray-Digny (Sezione di Firenze) colla stessa guida Dimai e i soci prof. Guido Fusinato (Sezione di Roma) e Giuseppe d'Anna (Sezione di Milano) con Bettega. Le due comitive dovettero combinare prima il modo di non trovarsi contemporaneamente nei punti più scabrosi, e la combinazione riuscì perfettamente.

Cimon della Pala m. 3243. — Il giorno 5 settembre i soci Ghisi e Pini con Dimai, partiti da San Martino alle 2 a., giunsero alle 5 in un punto a mezz'ora sotto il ghiacciaio ove dovettero fermarsi fino alle 7, causa il mal tempo; alle 12.15 toccarono la vetta del Cimone e alle 6 p. erano di ritorno a San Martino. Insieme con loro fecero l'ascensione un signore tedesco e uno austriaco con Bettega.

Marmolada m. 3494 (*Dolomiti Agordine*). — Salirono li 23 agosto questa cima i soci Maurizio Sella (Sez. Biella), E. Abbate e Orazio de Falkner (Roma), e il conte Alberto Alberti della Società degli Alpinisti Tridentini. Lo stato della molta neve di fresco caduta fece sì che si impiegasse dalla Fedaiia alla vetta quasi il doppio del tempo che di solito occorre.

Dolomiti Cadorine. — *Pelmo* m. 3168 — Li 8 settembre il conte T. de Cambray-Digny (Sez. Firenze), con la guida Clemente Callegari di Ca-

prile, sali il Pelmo da Mareson in Val di Zoldo, scendendo a Forno nella valle stessa.

Monte Cristallo m. 3244. — Le "Mittheilungen" del C. A. T.-A. n. 18 annunziano che nello scorso luglio fu salita la più alta punta del Cristallo per la prima volta dal fianco ovest dalla guida Michele Innerkofler con un alpinista. L'ascensione venne compiuta dal ghiacciaio del Cristallo per la gola nevosa che monta su fra le vette più alta e media del monte.

Vetta orientale dei Cadini. — Le citate "Mittheilungen" n. 17 annunziano che il 27 luglio la punta più orientale dei Cadini venne salita per la prima volta senza guide dai signori dott. L. Nicolai di Jena e Lt. Wundt della Sezione Schwaben del C. A. T.-A.

Tre Cime di Lavaredo. — Il socio dott. Enrico Abbate salì il giorno 25 agosto la più alta (m. 2963) delle Tre Cime di Lavaredo.

Prima ascensione del Corno Piccolo m. 2637 (*Gruppo del Gran Sasso*). — Il socio dott. Enrico Abbate (Sezione di Roma) compì la prima ascensione di questa punta il giorno 8 settembre.

Nel Caucaso. — *Elbrus* m. 5647 e *Kasbek* m. 5043. — Da una lettera, in data di Tiflis 18 settembre, del socio Roberto Lerco (Sezione di Aosta) togliamo le seguenti notizie:

"... Il Caucaso ha sempre avuto grandi attrattive per me e fino dall'anno scorso avevo concepito il progetto di visitarlo. E un mese da che siamo partiti da Kutais (Mingrelia), cioè dal sud della grande catena, per recarci in Svanezia a vedere i giganti del Caucaso centrale.

" Il viaggiare in codeste montagne è assai più penoso che nelle nostre Alpi. Partendo da Kutais lasciammo ogni conforto indietro, e per venti giorni non ci togliemmo di dosso le nostre vesti. Il tempo fu però sempre propizio e il dormire all'aperto non ci riuscì troppo incomodo. Quello che vi interesserà di più sarà di conoscere che traversando la grande catena feci l'ascensione dell'Elbrus che supera in altezza il nostro Monte Bianco di 837 metri. Dopo avere passato due settimane fra i Svaneti e i Kabardini, ritraversammo la grande catena per la strada militare grusiana, e in questa occasione feci la salita del Kasbek, che fu più difficile di quella dell'Elbrus. Ora da tre giorni siamo a Tiflis. È questa città interessantissima per la quantità di popoli diversi che l'abitano. Vi si parla tanto russo quanto grusiano, armeno, turco, persiano, ecc. Ora intendiamo di recarci per monti fino alle rive del Mar Caspio. Se poi ci rimarrà un po' di tempo ci spingeremo verso il confine russo-persiano per vedere l'Ararat (m. 5157), del quale vorremmo anche tentare l'ascensione."

Il signor Lerco ci fa sperare una relazione del suo viaggio.

RICOVERI E SENTIERI

Al Colle di Furggen. — È compiuto oramai un altro dei lavori alpini deliberati per quest'anno dalla Sezione di Torino, cioè la strada mulattiera dalla Valtournanche al Colle di Furggen (m. 3268), il quale si apre proprio sulla sommità della grande catena alpina, ai piedi della piramide del Cervino, a circa tre ore dal Breuil, a meno di tre ore da Zermatt. Così si è reso di facile accesso quel passo importan-

tissimo che offre la via diretta e più breve dalla Valtournanche a Zermatt. I grandi vantaggi di questo lavoro saranno certo sentiti in Val d'Aosta, alla quale non potrà non riuscire utile tale agevolamento di comunicazioni con quella che è la più notevole delle stazioni alpine della Svizzera, e saranno altamente apprezzati dai turisti.

In Valtellina. — *Inaugurazione dei lavori per la Capanna in Valle Cedeh (Gruppo Ortler-Cevedale).* — Sabato 13 agosto una comitiva di ben 60 persone lasciò lo stabilimento Clementi di Santa Caterina Valfurva. Alle 5 1/2 ant. dopo 4 ore di cammino, favorita da un tempo splendido, giungeva al posto scelto per costruire il nuovo Rifugio nella Valle Cedeh. L'allegria comitiva, dopo una lauta refezione, si dispose in cerchio intorno alla fossa delle fondamenta, ed il socio Antonio Cederna, uno degli emeriti Direttori della Sezione Milanese del C. A. I., pronunciò un forbito discorso che si meritò un caldo ed unanime applauso. Disse dell'utilità e della necessità di avere un comodo Rifugio nella frequentatissima Valle Cedeh, parlò degli ideali dell'alpinismo, ebbe parole gentilissime per le signore intervenute alla piccola festa, non risparmiò una lode ai molti soci fotografi che rivaleggiarono nel ritrarre in mille modi la comitiva, e finì con un evviva al Presidente Onorario del C. A. I. Sua Maestà il Re Umberto I.

Finito il discorso, le madrine signora Rachele Cederna e signorina Emma Torri, ambedue socie della Sezione di Milano, suggellarono colla calce la prima pietra della capanna, che speriamo di vedere ultimata per la prossima campagna alpinistica.

Compiutasi in tal modo la cerimonia, ed essendosi scatenato su di noi un furioso acquazzone, ciascuno pensò ad affrettare il ritorno che si effettuò in buon ordine in 3, ore malgrado il tempo perverso.

Di membri del C. A. I., facevano parte della brigata le signore: Rachele Cederna, contessa Rachele Melzi d'Eril-Corte, signorina Boselli, signorine Emma e Carlotta Torri, signorina Luigia Ronchetti, signora Ester Negri-Ticozzi, signora Adele Zoncada-Negri, ed i signori: Antonio Cederna, Uboldi, Gino Mottana, Paolo Volpi, Manfredo Pinelli, Emilio Torri, Cristoforo Buttafava, Felice Ferri, Avv. Mira, Francesco Ronchetti, Vittorio Ronchetti, Giulio Cederna, Giacomo Dugnani, conte Luigi Melzi d'Eril.

Ing. S. BONACOSSA (Sez. Milano).

All'Adamello — Il giornale "La Provincia", di Brescia del 16 settembre dà notizie della gita fatta il giorno 12 da otto soci di quella Sezione al Rifugio di Salarno (m. 2255) al fine di collaudare i lavori d'ampliamento fatti al rifugio stesso; vi è stata aggiunta una stanza, tutta foderata in legno che serve di dormitorio; per questa nuova stanza vennero portati tre materassi e tre coperte, dono quest'ultime del socio Giuseppe Graziotti. Il lavoro di costruzione della nuova stanza fu compiuto dal signor Rigotti il quale merita lode per avere eseguito l'opera perfettamente per precisione e solidità e anche per eleganza.

La "Provincia", ci apprende che la Sezione di Brescia ha avuto l'opportunistissimo pensiero di far segnare la via dal Cedegolo (strada postale) al Rifugio dell'Adamello passando per Saviore, tutta con segni rossi, affine di facilitare anche con questo mezzo le gite a quella bella valle ed al Rifugio, che colle comodità ora introdotte si presta benissimo pel soggiorno di qualche tempo, ed offre così agio di visitare, oltre l'Adamello, altre cime e passi che sono importantissimi.

La "Provincia", infine aggiunge:

"In questa gita si parlò anche dell'utilità di un Rifugio in valle d'Avio onde facilitare la salita dell'Adamello anche da quella parte, e facili-

tare pure lo studio dei monti che si trovano in quel gruppo, le cui cime superano quasi tutte i metri 3000. E da tempo che la nostra Sezione pensa al modo di attuare questo progetto, e quando le condizioni del suo bilancio glielo permetteranno vi provvederà, sicura del concorso sempre pronto della Sede Centrale e dell'appoggio dei Comuni interessati. »

Al Buco della Traversetta. — Leggiamo nella "Gazzetta di Saluzzo" (n. 79) che il Consiglio Provinciale di Cuneo ha votato 500 lire di sussidio per la riapertura del Buco della Traversetta, o "Pertus d'Viso", quella piccola galleria che, come è noto si apre nel monte fra la valle del Po (Italia) e la valle del Guil (Francia) passando sotto il Colle delle Traversette, cioè fra il M. Granero a nord e le Roccie Furion a sud (1). I lavori si faranno per cura e a spese del Comune di Crissolo. La "Gazzetta" citata esprime il voto che si pensi anche a migliorare la via d'accesso da Crissolo a quel passaggio.

STRADE E FERROVIE

Strada Asiago-Lavarone-Trento. — Da qualche mese è stato ultimato il tronco di strada da Vesena all'alpe del Laghetto che ancora mancava a rendere completa la strada carrozzabile da Asiago a Trento per la Valdassa e Lavarone. Coll'apertura di questa strada è ora possibile di fare comodamente una gita stupenda, da Vicenza o da Trento. Da Thiene ad Asiago sono 35 chm. per la strada del Costo, che permette a chi sale di vedere tutta la parte più bella della valle dell'Astico, e che poi attraversa, per arrivare ad Asiago, una parte notevole dell'altipiano dei Sette Comuni. Da Asiago son circa 20 chilometri sino a Vesena per la Valdassa folta di boschi. Da Vesena, che è una delle alpi più estese e più ricche della regione, incomincia un tratto di strada amenissimo, lungo circa 12 chm., fra uno stupendo giardino di boschi e di praterie, fino al frequentato soggiorno estivo di Lavarone. Da Lavarone a Caldonazzo sono altri 12 chm. di strada forse unica nel suo genere: appena attraversata la sella che ivi forma spartiacque fra l'Astico e il Brenta, la strada entra nella valle del Centa svolgendosi arditamente, intagliata nelle roccie, sul fianco sinistro della medesima, che, essendo spoglio di vegetazione e ripidissimo, anzi affatto a piombo in diversi punti, lascia scorgere sempre il letto del torrente che scorre nel fondo: la massima differenza di livello sarà di circa 500 metri; nella sua parte inferiore la strada sempre intagliata nel fianco del monte poggia su fondo ghiaioso, sicchè appare di costruzione, più che ardita, temeraria. Da Caldonazzo si ha poi la scelta di prendere per Trento o la strada Calceranica-Pergine, lunga circa 20 chm., o quella, lunga 24 chm., per Levico (dove deviazioni a Primolano, indi a Bassano, o a Fonzaso, o a Feltre) e Pergine. Così in pochi giorni si possono attraversare in un bel landau l'interessante altipiano dei Sette Comuni, quello di Lavarone, che è, per amenità, uno stupendo soggiorno estivo, forse il più ameno nelle Alpi Veneto-Trentine, e la parte superiore della Valsugana coi suoi laghi e con quella frequentatissima stazione di cura che è Levico.

(1) Veggasi: *Le Pertuis du Viso* par L. VACCARONE.

L'importanza di questi luoghi crescerà ancora quando si costruisca una strada da Lastebasse in Val d'Astico a Lavarone, la quale avvicini questo soggiorno alla rete ferroviaria del Regno, perchè allora vi sarebbero appena tre ore di vettura fra Lavarone e Seghe di Velo stazione della ferrovia Arsiero-Schio. Intanto però sarebbe necessario che con lo sviluppo delle strade procedesse quello degli alberghi. Nei luoghi che abbiamo nominato, tranne Levico, c'è da far molto per questo rispetto: vi sono certo alcuni alberghi discreti, in cui il viaggiatore si trova bene, ma sono insufficienti; mentre il concorso attuale, già assai notevole, dimostra che basterebbe un po' di iniziativa per far fortuna, e che una speculazione spinta con ardimento, s'intende entro limiti ragionevoli, avrebbe un sicuro avvenire.

r. m.

ALBERGHI E SOGGIORNI

In Val di Livigno. — È una valle pochissimo conosciuta dagli Italiani dei quali una gran parte forse ignora che fa parte del Regno questo lembo di terra che è posto di là dalla grande catena delle Alpi, confine naturale del bel paese, e le cui acque vanno per stranieri fiumi, l'Inn e il Danubio, a finire in un lontano mare, il Mar Nero. E pure anche questa valle avrebbe diritto alla sua piccola parte di celebrità. Essa si stende da sud a nord, con mitissima pendenza, a più di 1800 metri sul livello del mare, attraversata da uno dei tributari dell'Inn, lo Spöl, che per una lunghezza di oltre 12 chilometri ha l'aspetto di un canale irrigatorio più che di un torrente, tanto le sue acque corrono piane nel loro letto.

La larghezza del fondo della valle varia da un chilometro a due ed offre quasi l'immagine di un placido lago verdeggiante circondata come è da montagne erbose sulle prime pendici, più su coperte da boschi di larici e pini lussureggianti; vi si trovano buoni pascoli pel numeroso bestiame.

Confinante per tre lati colla Svizzera, non è attaccata all'Italia che dalla parte orientale, verso Bormio, con cui trovasi in comunicazione mediante un discreto sentiero fino a Semogo, poi per una strada quasi carrozzabile che passa per Isolaccia e scende per la Valle Viola.

Due colli bisogna valicare per giungere da Bormio a Livigno: il primo è sopra Semogo all'altezza di m. 2291; si chiama il Passo di Foscagno o i Dossi; da qui si scende fino al fondo del Vallaccio per risalire di nuovo a Trepalle, aggregato di case, frazione del comune di Livigno, e raggiungere il secondo, detto Passo d'Eira (m. 2209), dal quale in un'ora si scende a Livigno.

Più facili e comode sono le comunicazioni colla Svizzera, sia risalendo lo Spöl e per la Forcola di Livigno raggiungendo la grande strada del Bernina per una via carrettabile, sia discendendo verso Zernetz per la stradiciuola che corre di fianco al fiume. Bellissimo è anche il Colle del Fieno (m. 2472) fra il Piz Leis, dal cui ghiacciaio scende una fantastica e rumoreggiante cascata, e il monte Breva; vi si giunge per un ripido sentiero che si stacca dalla suddetta via carrettabile poco prima di giungere alla Forcola. Scendendo poi lungo la valle del Fain, si arriva alla Casa del Bernina col risparmio di una buona ora di tempo per chi vuol recarsi a Pontresina.

Se l'altipiano di Livigno non offre le attrattive di quello di S. Maurizio, col quale gareggia per l'altitudine, ha però i medesimi vantaggi

quanto alla eccellenza del clima, e, per chi non ama il chiasso ed il lusso della Engadina, il soggiorno di Livigno può dar certo i medesimi salutari vantaggi, come cura climatica.

Il villaggio è tutto a case sparse, le vecchie in legno, quelle recenti in muratura: fra esse distinguesi l'albergo del sig. Battista Silvestri (Pensione Alpina) che contiene non meno di 30 letti. È collocato al centro dell'altipiano. Non vi ha lusso, ma vi domina somma pulizia e la gaia bonarietà dell'albergatore che colla numerosa famiglia fa del suo meglio per rendere soddisfatti i forastieri. Meriterebbe invero clientela più numerosa di quella che ora gode: l'iniziativa del buon Silvestri va certamente lodata e incoraggiata dai colleghi alpinisti (il Silvestri è socio del nostro Club) e da quanti amano le alte montagne.

Da Livigno le ascensioni si presentano e facili e numerose; con poca fatica si raggiungono belle cime di poco inferiori ai 3000 metri facenti corona tutti intorno alla valle. Da una parte abbiamo la Costaccia e la Blesaccia di facile pendio; dall'altra il Laparé, il Crapene, il monte Neve, ecc. che distano due a tre ore dalla Pensione. Per chi ama cime eccelse e difficili sonvi nella valle Federia il Pizzo dell'Everone (Piz Lavirum) con panorama bellissimo su tutte le montagne Engadinesi, la Punta Cassana e le rocciose vette della Corna dei Cavalli e del Monte del Ferro dall'aspetto imponente; come sfondo alla valle fa bella mostra di sé il monte Vago che la chiude al nord, col suo bel ghiacciaio, da cui trae origine appunto lo Spöl.

Terminerò accennando ad un lieve errore incorso nella nuova Carta del R. Istituto Geografico Militare: in essa la località denominata " il Pian dei Morti " in Val Federia è segnata ad un'altezza di circa 2000 metri, cioè quasi sul fondo della valle, mentre realmente è assai più in alto, vale a dire 150 metri circa al disopra del punto dove il sentiero si biforca (m. 2260) per mettere da una parte al Passo dell'Everone, dall'altra al Passo di Cassana.

U. O.
della Sezione di Milano.

DISGRAZIE IN MONTAGNA

Al Hochkönig. — Le " Mittheilungen " n. 17 del C. A. T.-A. danno i particolari d'una disgrazia avvenuta su questa montagna. Il 21 agosto, i signori Hans Gaugler e Adolfo Schreyer di Salisburgo, avendo salito da Saalfelden (ducatto di Salisburgo) senza guide i monti Hochseiler e Hochkönig (m. 2939) con pessimo tempo, nella discesa smarrirono la via, e solo poterono la sera arrivare in un punto alla base del ghiacciaio dove era un mucchio di tavole destinate alla costruzione di una capanna. Con queste tavole si fecero un riparo, affatto insufficiente contro la violenza del temporale e contro la neve che si alzava tutto intorno sino a due metri. Ivi dovettero restare tutto il giorno 22, senza viveri e senza fuoco, chè l'insistenza del mal tempo impediva loro ogni tentativo di andarsene. Rischiandosi il cielo soltanto alla mattina del 23, si mossero da quel luogo, ma Schreyer, esausto di forze per la fame e per il freddo, cadde a terra dopo pochi passi. Gaugler potè, in uno stato compassionevole, raggiungere un'alpe alle 3 pom. Si preparò subito una spedizione di soccorso, ma Schreyer non fu trovato che alla mattina del 24, gelato, non lungi da quel mucchio di tavole; la salma fu portata a Mühlbach. Il signor Gaugler si è poi rimesso delle sofferenze patite.

Al Diablerets. — Lo stesso periodico riferisce che in una ascensione senza guide ai Diablerets un signor Achaes di Napoli precipitò in un abisso e venne trovato cadavere il giorno successivo.

Altre disgrazie. — Le citate "Mittheilungen", la "Oest. Alpen-Zeitung" e la "Schweizer Alpen-Zeitung" danno notizie di altre disgrazie avvenute in montagna.

Uno studente di Lubiana in una arrampicata nei pressi della cosiddetta Todtes Weib cadde giù da una rupe precipitando nella gola detta "Fischerklamm", e venne ivi trovato cadavere.

La morte trovarono pure sdruciolando per rupi un turista di Nesslau sul Säntis, e un giovane del cantone di Vaud, per nome Desplands, sulla Dent de Corjon presso Rossinières, non lungi dal Passo di Jaman. E così il signor A. Sulzer-Ernst di Zurigo, valente alpinista, che, discendendo insieme col prof. Ritter dal Sanetschpass (m. 2246) per strada mulattiera, sul versante del Vallese cadde in un abisso presso il Pont-Neuf, probabilmente per essere inciampato in un cespuglio.

Il 30 luglio fu trovato nel lago superiore in Lessach il cadavere di una montanina di 23 anni, Vittoria Winterholler di Siebenbrunn presso Kapfenberg (Stiria) la quale quattordici giorni prima aveva voluto mettersi in cammino di tarda sera per recarsi dall'alpe Waldhorn all'alpe Zwerfenberg. Essa deve esser caduta nel lago sdruciolando dall'alto.

Una corrispondenza da Aussee (Salzkammergut) riferisce che un'altra montanina trovò la morte sul Zinken. Lo aveva salito con alcune compagne, avevano acceso il fuoco sulla cima e vi ballavano intorno, quando essa sdruciolò e cadde in un abisso.

Il 24 agosto alcuni turisti scopersero nel ghiacciaio detto Krummgampferner, scendendo dal Glockthurm (gruppo dell'Oetzthal), un cadavere di una donna sepolto nel ghiaccio, da cui sporgeva una mano: dagli abiti parve che l'infelice fosse una contadina. Il cadavere doveva essere là sepolto da anni, giacchè era come mummificato.

Cercando edelweiss perirono due giovinetti e una giovinetta sul Falknis, un giovine domestico nelle vicinanze di Seewiesen, un operaio al Hauptkopf di fronte al Colle della Strela; altri, mentre pure stavano cogliendo di quei fiori, caddero ferendosi più o meno gravemente: un banchiere di Lipsia presso la Franz Josef-Höhe alle falde del Grossglockner, un alpinista tedesco allo Schrankogel, un libraio di Innsbruck presso Kasern nella Schmirnthal, una montanina di Rein presso Taufers su un monte vicino.

Le disgrazie in montagna e il Governo Austriaco. — La i. r. Direzione di polizia di Vienna mandò lo scorso agosto alle Società Alpine che hanno sede in quella città una comunicazione nella quale era detto che il Ministero dell'interno, di fronte al frequente ripetersi di catastrofi in montagna, ha esaminato se si potesse prendere, in via amministrativa, qualche misura che avesse per effetto di impedire a inesperti turisti di compiere ascensioni pericolose, dove non vi sono ordinari sentieri, senza l'assistenza di guide pratiche e patentate. In relazione a questo fine non sembrò fuori di luogo di prendere di bel nuovo a studiare la questione di un regolamento del servizio delle guide, con lo scopo principale di provvedere alla sicurezza dei turisti. Ora, per chiarire tutto quello che si attiene a tale argomento, il Governo desiderava di sapere quali fossero in proposito le vedute delle Società Alpine, le quali erano perciò invitate a studiare e a far conoscere quali disposizioni sarebbero da prendere per prevenire efficacemente il frequente ripetersi di catastrofi di turisti in montagna.

In seguito a tale comunicazione, le Direzioni del Club dei Turisti Austriaci e del Club Alpino Austriaco di Vienna hanno esteso in comune un memoriale di risposta al Ministero, di cui troviamo un riassunto nella "Oest. Alpen-Zeitung", n. 226. Vi si dimostrano, con tutta la diffusione e nel modo più stringente, le difficoltà e gli ostacoli che si oppongono a che si possano stabilire delle disposizioni speciali regolamentari per impedire le disgrazie in montagna, e in pari tempo il grave pericolo che le pesanti e noiose limitazioni, che si ponessero ai turisti che vogliono fare delle salite, servirebbero soltanto ad inceppare lo sviluppo, ormai così promettente, del movimento dei forestieri nelle regioni alpine austriache, mentre è assai problematico che con esse si abbia a raggiungere lo scopo che il Governo si proporrebbe, ed anzi riuscirebbero verosimilmente illusorie. Del resto le Direzioni delle dette due Società Alpine si dichiarano pronte a prender in sollecita considerazione altre aperture che venissero loro fatte e a studiare insieme col Governo consigli e proposte sull'argomento.

PERSONALIA

Tommaso De Benedetti. — La Presidenza della Sezione di Agordo ci comunica che il giorno 19 agosto è morto il socio cav. dott. Tommaso De Benedetti, nell'età di anni 78. Essendo entrato nella carriera amministrativa, fu commissario distrettuale ad Agordo dal 1856 al 1880, tenendo l'ufficio anche nei tempi più difficili nel modo più lodevole. Era uomo benefico e stimato da tutti. Era socio della Sezione di Agordo fino dall'istituzione della medesima.

Francesco Glisenti. — È morto il 6 settembre a Brescia il socio cav. Francesco Glisenti, già deputato al Parlamento.

VARIETÀ

I Reali in Val d'Aosta. — Ci è stato gentilmente comunicato il seguente elenco di escursioni fatte da S. M. la Regina e da S. A. R. il Principe Ereditario durante il loro soggiorno a Courmayeur dal 12 alla fine di agosto.

1. Salita al Col Chécruit (m. 1760), che si apre fra il Crammont e il M. Chétif, con discesa al chalet di Pertud e visita nel ritorno alla grotta della Brenva.

2. Gita al nuovo rifugio (m. 2450) della Sezione di Torino al Lago del Rutor. S. M. sali su una rupe che sorge sopra la capanna, donde si gode il panorama dell'anfiteatro glaciale del Rutor. Il tempo, che prima coperto si era poi alquanto rischiarato, si cambiò e cominciò a cadere la neve che accompagnò la comitiva nella discesa per un'ora; le fece seguito una pioggia dirotta continuando fino all'arrivo alla Thuile. S. M. volle tuttavia visitare le cascate.

3. Al chalet di Pertud.

4. Gita sino a sopra i chalets dell'Allée Blanche (m. 2175). La comitiva doveva salire fino al Col de la Seigne, ma ne fu impedita dalla neve di fresco caduta.

5. Gita in Val Ferret sino al piano posto sotto il Pré de Bar, presso le morene del ghiacciaio del Triolet.

Mappa in rilievo delle Alpi Occidentali. — Il chiarissimo amico nostro maggiore Cherubini, il cui nome è ormai ben noto per le sue magnifiche carte in rilievo delle Alpi, ha ora compiuto un grande e stupendo lavoro, di cui avevamo veduto i principii due anni sono a Superga, all'epoca dei Congressi Alpini internazionale e nazionale. È la mappa in rilievo delle Alpi Occidentali, costruita in base alle ultime carte topografiche e col soccorso di fotografie e panorami. Vi è compresa tutta la regione dal Colle d'Altare allo sbocco della Toce nel Lago Maggiore. Di là dalla grande catena alpina vi è pure qualche tratto di valle, specialmente della Moriana e della Tarantasia. Il cavaliere Cherubini ha adottato una scala unica per le altezze e per le distanze, cioè dell'1 a 50,000: così il plastico conserva le forme precise del vero, ed è questo un pregio grandissimo. Il carattere e la configurazione delle montagne sono rappresentati mirabilmente: le tinte sono veramente indovinate. Si può, per così dire, fare un viaggio su quella

mappa e formarsi un'idea chiara ed esatta dei luoghi. Essa è poi il miglior mezzo per l'orientazione da Superga, bastando porsi coll'occhio al punto che corrisponde alla sommità del colle. Ora la mappa, che occupa la superficie di circa 18 metri quadrati e consta di 22 tavolette (delle quali 2 sole non ancora colorite) si trova in una sala della stazione di Superga, ma si spera che possa per essa costruirsi un locale apposito, ove sia orientata perfettamente e si abbia la vista libera tutto intorno, affinchè l'esame della carta riesca ancor più agevole e più proficuo.

Essendoci stato da persona competente promesso un articolo convenientemente diffuso su codesta grandiosa mappa, ora non ne diciamo di più, sperando che questo semplice annunzio abbia ad invogliare i nostri lettori a recarsi a farle una visita, chè certo un tal lavoro merita bene esso solo una gita a Superga, di cui è destinato a diventare una speciale e interessantissima attrattiva. Siamo certi che quanti lo abbiano a vedere non potranno che associarsi ai nostri sentimenti di ammirazione e di gratitudine verso il maggiore Cherubini per il nuovo splendidissimo servizio ch'egli ha reso all'illustrazione delle Alpi.

Il monumento di H. B. de Saussure a Chamonix. — Dalle corrispondenze di diversi giornali abbiamo appreso che il 28 agosto è seguita a Chamonix l'inaugurazione del monumento innalzato a de Saussure nella piazza, sulle rive dell'Arve in faccia al Monte Bianco. Alcuni particolari della festa troviamo nelle "Mittheilungen" del C. A. T.-A.

Gli abitanti avevano adornato con buon gusto le vie e le piazze, eretto trofei e archi di trionfo, e trapiantatovi persino un gran numero di abeti, sicchè Chamonix pareva fosse stato costruito in mezzo ad un bosco.

Dappertutto si leggevano bellissime iscrizioni, quali per esempio: "A l'immortel savant venez tous rendre hommage" — "Aux émules de De Saussure 1787-1887 — Honneur a Chénal premier souscripteur". — E ancora: "Touristes des toutes les nations soyez les bienvenus — Dans nos murs pour deux jours, dans nos coeurs pour toujours". Sulla via al Monte Bianco: "Le Mont Blanc est fier de son conquérant". Davanti all'ufficio delle guide riccamente adornato: "Les guides de Chamonix au conquérant du Mont Blanc, qui ouvrit l'ère des courses".

Il sabato sera ebbe luogo una fiaccolata.

Domenica mattina dalle 9 alle 10 ebbe luogo il ricevimento degli invitati fra i quali il ministro dell'istruzione Spuller, i rappresentanti del Club Alpino Francese e di altre Società Alpine, i membri della famiglia De Saussure, ecc.

Scoperto il monumento, ove si vede in alto de Saussure a cui la guida Balmat, indica la via alla cima del Monte Bianco, parlarono il sindaco di Chamonix, il ministro Spuller, il signor Charles Durier vicepresidente del C. A. F., il signor Charles Rabot per la Società di Geografia di Parigi, un delegato del Club Alpino Svizzero, ed altri; infine il colonnello Théodore de Saussure nipote del grande scienziato che si onorava.

A mezzodi banchetto all'Hôtel Couttet con altri discorsi. Vi parlarono fra gli altri il signor Schrader del C. A. F. e un alpinista inglese.

Dal pomeriggio a sera, giuochi e balli pubblici; e poi fuochi d'artificio in diverse piazze. Un bellissimo spettacolo offriva la piazza ove sorge il monumento a Balmat. Migliaia di lampioni e palloncini illuminavano le vie. Sulle circostanti alture vennero accesi alti fuochi: dai

Grands Mulets si alzavano al cielo frequentissimi razzi. La festa in paese si protrasse bella e ordinatissima sino alle prime ore del mattino.

Sulla frontiera francese. — Il giorno 3 agosto, l'avv. L. C. Dogliotti, socio della Sezione di Torino, avendo fatto nel mattino colla guida Bagnis Giacomo la traversata da Vinadio per il Colle della Lunga a Santo Stefano di Nizza in valle della Tinea, a 7 chm. dalla frontiera, ne partiva all'1 1/2 p. per tornare a Vinadio, quando, appena fuori di Santo Stefano, fu sopraggiunto dai gendarmi. Questi gli chiesero le sue carte, e il Dogliotti mostrò loro il suo libretto di socio, del C. A. I., colla fotografia vidimata dal presidente della sua Sezione, e un biglietto da visita colla qualifica della carica di vice-segretario della Camera di Commercio di Torino; ma essi non se ne appagarono, e lo accompagnarono in gendarmeria, dove si estese un verbale che non gli fu letto, e gli fecero consegnare quanto teneva indosso, tranne il fazzoletto e l'orologio.

Quindi lo tradussero davanti al giudice di pace, il quale, viste le dette carte, disse duramente che per viaggiare in Francia ci vuole un passaporto. Invece, è notorio che da anni questa formalità non è più richiesta. Invitato dal Dogliotti a telegrafare (a spese del richiedente) al sindaco di Torino o ad altre autorità, il giudice rispose che "ça ne suffit pas"; eguale risposta diede alla preghiera di telegrafare al procuratore della Repubblica a Grenoble e al giudice di pace di Rumilly, che il Dogliotti conosce personalmente. E lo fece condurre (alle ore 3) insieme con la guida in una lurida prigione, per farlo poi accompagnare a Nizza. La sera il Dogliotti fu visitato dal comandante del battaglione del 23° cacciatori di stanza a Santo Stefano, che, pur dichiarando di non poter nulla per lui, gli disse che trattandosi di un equivoco sarebbe messo in libertà a Nizza, e gli rivolse cortesi parole di conforto.

Il 4 mattina alle 8, la guida essendo stata riconosciuta da operai suoi conterranei che lavoravano a Santo Stefano, fu lasciata in libertà, e l'avv. Dogliotti poté consegnarle, in presenza dei gendarmi, un biglietto, scritto in francese, diretto a un amico che si trovava a Vinadio per pregarlo di adoperarsi per la sua liberazione. Alle 9 il Dogliotti fu accompagnato da due gendarmi, a piedi, passando per Isola, a San Salvatore, dove fu messo in una prigione lurida come la precedente e vi rimase dalle 3 p. alle 5.30 del giorno 5. Alle 6 partì sopra una carretta e giunse alle 11 a. a San Martino del Varo, dove restò rinchiuso in camera di sicurezza fino alle 5 a. del giorno 6.

La mattina del 6 veniva *ammanettato* e condotto a Nizza dove giunse alle 8 3/4. Accompagnato tosto davanti al Procuratore della Repubblica, questi gli fece togliere le *manette*, gli mostrò telegrammi del Prefetto di Cuneo e del Console francese residente a Cuneo, e lo fece mettere in libertà con le più sentite scuse per l'accaduto, dichiarando che le carte che aveva seco il Dogliotti erano più che sufficienti a stabilirne la identità, e, qualificando il giudice di pace di Santo Stefano per "peu intelligent", ne deplorò lo scorrettissimo procedere. E l'avv. Dogliotti poté così rientrare nel regno... senza però sapere (e non lo sa ancora) chi lo indennizzerà del danno morale e materiale procuratogli da così fatto giudice.

Questi, evidentemente, deve essere un individuo che vuol farsi perdonare l'onta che pesa su di lui di esser nato sotto il governo d'un Re Italiano. Di questa vergogna ch'egli sente di esser stato italiano, noi gli siamo sinceramente grati.

LETTERATURA ED ARTE

Guida storico-alpina di Vicenza, Recoaro e Schio. Di OTTONE BRENTARI e SCIPIONE CAINER. Con 32 vignette e un panorama, una carta topografica, una pianta di città. Editrice la Sezione di Vicenza del C. A. I. Vicenza, 1887, coi tipi S. Pozzato di Bassano. Prezzo: L. 5.

Nella *Rivista* di agosto si notava che era già pubblicata da due anni una guida della regione alpina nord-est della provincia di Vicenza, cioè quella ottima del Brentari *Bassano-Sette Comuni*, ma che mancava una guida completa della regione alpina nord-ovest della provincia stessa.

E appunto una tale Guida la Sezione Vicentina del C. A. I. si propose opportunamente di pubblicare in occasione del XIX Congresso degli Alpinisti Italiani che doveva ospitare sulla fine dell'agosto 1887: ed ha mantenuto il suo proposito. L'incarico della compilazione non avrebbe certo potuto essere affidato a persona che più del Brentari stesso fosse sicura garanzia della buona riuscita del lavoro. E il Brentari si aggiunse per collaboratore il Cainer, il quale si assunse principalmente la parte relativa ai monti e alle gite ed ascensioni.

La Guida, come si è detto, è intesa ad illustrare le parte nord-ovest del Vicentino, cioè, oltre la città capoluogo e la Regione Berica fra cui essa sorge, le regioni alpine di Recoaro e di Schio. Però i limiti di queste regioni sono stati considerati con una certa larghezza, così che la Guida può servire non solo per quelle valli vicentine, ma anche per le finitime del Veronese e del Trentino, comprendendosi per tal modo tutta la regione montuosa dei Lessini, meno il gruppo Lessini-Cima Dodici (illustrato nella *Guida dei Sette Comuni*), cioè la regione delimitata a ovest dall'Adige che la divide dal gruppo Monte Baldo-Orto d'Abramo, a est dall'Astico, sella di Lavarone e Val Centa che la separano dai monti dei Sette Comuni, e a nord dal Fersina che la divide dal grande gruppo delle Alpi Trentino-Venete. S'intende però che ai luoghi posti nelle valli vicentine è fatta una parte maggiore, essendo date per gli altri soltanto le notizie più necessarie a chi volesse recarsi a Schio o a Recoaro per monti partendo dalle rive dell'Adige.

La Guida dà anzitutto alcune nozioni generali topografiche e idrografiche sulla regione. Quindi incomincia con la descrizione di Vicenza, di tutto quanto vi ha di notevole in quella città che per i suoi edifici è campo di studi importantissimo ai cultori dell'architettura. Seguono le gite nei dintorni di Vicenza, di cui notevoli specialmente quelle ai Colli Berici. Viene poi la strada Vicenza-Valdagno-Recoaro con le gite dai diversi centri. Di Recoaro, della geologia e della flora, delle acque minerali e delle diverse cure che vi si possono intraprendere, e infine delle più amene passeggiate che si possono compiere all'intorno, si danno i più ampi ragguagli. L'ultima delle escursioni con partenza da Recoaro, è quella da Recoaro a Schio. A quest'ultima città siamo però condotti anche per le altre strade da Vicenza, cioè per Thiene (ferrovia) e Malo (carrozzabile); e di Schio, delle sue manifatture, dei suoi edifici, come pure sulle escursioni da compiere nelle vicinanze, vengono esposte copiose notizie. Da Schio siamo infine guidati su per la valle dell'Astico e fino al confine trentino. Son notevoli sempre la descrizione del paesaggio che si svolge sotto gli occhi di chi percorre le diverse strade, l'accurata esposizione delle notizie storiche, la diligente descrizione dei monumenti artistici.

Vengono poi le strade dall'Adige all'Astico e a Schio (Trento-Lavarone, Caliano-Arsiero, Rovereto-Arsiero, Vallarsa), e a Recoaro (Tredici Comuni e Lessini Veronesi, Valli dell'Alpone e del Chiampo). Sono abbastanza copiose le notizie date intorno a queste strade: per esempio, intorno ai Tredici Comuni e Lessini Veronesi non crediamo che in alcun'altra guida sieno mai stati dati finora maggiori ragguagli: certo è questa una regione che merita di essere descritta completamente, e si renderà benemerita la Sezione Veronese se vorrà accingersi a tale opera, ma intanto il viaggiatore troverà nella presente Guida indicazioni sufficienti, specialmente se il principale suo scopo sia quello di attraversare, semplicemente, codesta regione per recarsi a Recoaro.

Vengono infine i monti, cioè la descrizione del gruppo detto dei Lessini, lasciando da parte i monti dei Sette Comuni, cioè il sottogruppo orientale: re-

stano quindi i tre gruppi occidentali: I. Monti Lessini (Baffelan-Cornetto, Cima di Posta, Lessini Veronesi ecc.); II. M. Pasubio e diramazioni; III. Scanupia. Di questi monti son date tutte le notizie occorrenti, sia riguardo alla configurazione topografica e sia rispetto agli itinerari dalle diverse valli alle sommità.

Segue l'altimetria, raccolta di 1062 misure prese dal Cainer, da Almerico da Schio e da altri. Le tavolette al 25,000 della gran Carta d'Italia del Regio Istituto Geografico Militare, ora pubblicate, confermano con le loro quote la bontà di quelle misure per i luoghi compresi nelle tavolette medesime: segno che per i pochi altri luoghi del Vicentino, le cui tavolette saranno pubblicate un altro anno, si può fidarsi intanto delle misure di questa raccolta.

In vista appunto dei lavori in corso di pubblicazione del R. I. G. M., alla Guida non furono annesse carte speciali, ma solo una della regione, al 450,000, tratta dall'*Atlante delle Alpi* del Mayr, chiara e ben sufficiente per il suo scopo, che è semplicemente quello di servire al turista per tracciarsi la linea generale del suo viaggio.

Le 32 vignette sono vedute di Vicenza e dei più pittoreschi luoghi della provincia, eseguite in fotozincotopia dallo stabilimento Turati di Milano. Non ce n'è alcuna di mal riuscita, e molte son riuscite perfettamente, e riproducono i luoghi con verità ed efficacia. Non abbiamo mai visto guide che presentino un complesso di illustrazioni così grazioso, e anche così ricco in proporzione alla entità del volume e all'estensione del paese che vi si descrive. Accanto a codeste vignette diventerebbe una stonatura il panorama, se fosse necessario aprirlo; ma non occorre: è meglio lasciarlo li piegato.

L'edizione, oltre che per le bellissime vignette, si presenta in aspetto ricco ed elegante e per la nitidezza e cura della stampa e per la legatura. La Sezione di Vicenza ha voluto far le cose senza risparmio, e ne merita lode, dacchè essa non doveva avere un fine che più le premesse di quello di presentare i monti, le valli e i paesi del suo distretto nella forma più attraente che fosse possibile. E con la Sezione merita lode il Comune di Vicenza che con opportuno pensiero volle concorrere generosamente in un'opera d'illustrazione della città e della provincia.

pv.

Una estate a Cutigliano: escursioni e ascensioni nell'Alto Appennino Pistoiese. Di F. CAREGA DI MURICCE. II^a Ed. Pistoia, Niccolai, 1887. Prezzo L. 1.

Nove anni or sono compariva la prima edizione di codesto simpatico libretto, che veniva generalmente accolto col massimo favore. Accoglienza non meno lieta toccherà ne siamo certi alla seconda edizione, giacchè il grazioso volume riesce il più gradito compagno e la migliore guida a chi voglia percorrere l'alto Appennino Pistoiese, ponendo il proprio quartiere nell'amenissimo soggiorno di Cutigliano, da cui si può recarsi in poche ore all'Abetone (m. 1330), Corno alle Scale (m. 1945), Lago Scaffaiolo (m. 1319), Libro Aperto (m. 1931), Cimone (m. 2167), Tre Potenze (m. 1934), Rondinaio (m. 1964), Lago Nero, Lago Santo ecc., senza contare le varie passeggiate nei più vicini dintorni. Oltre alla descrizione dei luoghi e delle vie, trovansi nel libretto le prime indicazioni pratiche occorrenti al turista, come alberghi, elenco delle guide, servizi di vetture, ecc.

L'Europe illustrée: Lugano et les lignes de raccordement entre les Trois Lacs (Maggiore, Lugano, Como). Par J. HARDMEYER. Avec 55 illustrations par J. WEBER, e 4 cartes. Zurich, Orell Füssli et Cie. (N. 88-90 della collezione. Prezzo L. 1.50).

A quest'ora abbiamo già annunziato parecchi di codesti graziosi libretti della collezione dell'editore Füssli di Zurigo, la quale ha per fine, come è noto, di illustrare i luoghi più pittoreschi, che sono già o meritano di essere frequentati dai turisti.

Se abbiamo salutato con piacere gli altri fascicoli, ancor più lieta accoglienza dobbiamo fare a quest'ultimo pubblicato, che illustra la più splendida regione che per amenità di paesaggio offra il nostro paese, quella dei laghi lombardi. Lo scrittore signor Hardmeyer e il disegnatore signor Weber ci presentano con l'usata maestria tutto quanto quella regione ha di più bello; sicchè questo libretto può anche servire da guida, specialmente a chi percorra le grandi strade. Buone le due cartine topografiche, l'una della regione posta fra i laghi e l'altra della Valtellina.

Il libretto è fatto per commissione della Società di Navigazione e Ferrovie pel Lago di Lugano, la quale dà così un esempio di ciò che dovrebbero fare le Società ferroviarie del regno per i più interessanti dei luoghi serviti dalle linee che esse esercitano.

Das Gebirgsgruppe des Monte Cristallo. Von W. ECKERT. Mit 1 Karte. Prag, H. Dominicus, 1887.

È un modesto libretto di appena tre fogli di stampa, che però riesce una pregevole monografia di quel gruppo così importante delle Dolomiti, che si presenta così grandioso e attraente a quelli che percorrono le valli di Cortina, di Landro e di Misurina. Vi è aggiunta sulla fine una cronaca delle più memorabili ascensioni, che accresce ancora più il valore di questa utile operetta per gli ammiratori delle Dolomiti Cadorine.

Ampezzaner Hochtouren. Von GUSTAV EURINGER. Separatabdruck aus der "Deutschen Zeitung".

È noto ormai come nel signor Euringer, uno dei più infaticabili esploratori delle Alpi Veneto-Trentine, la valentia dello scrittore non sia inferiore certo a quella dell'ascensionista. Fra i suoi scritti prenderà il posto che le spetta anche questa pubblicazione, ove sono illustrati monti che, come quelli della valle di Ampezzo, sono fra i più belli delle Dolomiti. Il pensiero di raccogliere in questo opuscolo gli scritti già comparsi nella "Deutsche Zeitung", è stato certo opportunissimo.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 15-18.

Otto von Bülow: Escursioni nel gruppo di Ferwall. — *F. Moroder*: Sulla topografia e nomenclatura del gruppo delle Geisslerspitzen. — *Dottor Bruno von Wagner*: Da Bourg-St-Pierre a Zermatt per il Grand-Combin. — Relazione dell'adunanza generale di Linz e feste di Radstadt. — *Th. Kellerbauer*: Sulle disgrazie in montagna.

Oest. Touristen-Zeitung. N. 15-18.

J. Bichler: Ricordi dell'Unterland. — *P. v. Radics*: Il Triglav e le sue ascensioni (con 2 ill.) — *R. Soukup*: Dell'Oetscher e delle sue grotte. — *A. Blamauer*: La capanna sul Brunnenkogel nell'Oetzthal (con 3 ill.) — *Dott. J. Frischauf*: Niccolosi. — *C. Seefeld*: Sulla cultura e ipercultura nelle regioni alpine. — *J. Steinberger*: La cascata detta "Johannes Wasserfall", nei Rastädter-Tauern. — *J. Peter*: Il più bel punto della Selva Boema.

Oest. Alpen-Zeitung. N. 223-227.

W. Grallert: Nelle Alpi Giulie. — *C. W. Pleiffer*: Lettera aperta agli albergatori di montagna. — *Clinton Dent*: Nel Caucaso, pagine staccate dal giornale di viaggio (con 1 ill.) — I monti di Alaska. — *Dr. G. Lammer*: L'accidente del 3 agosto al Cervino. — *Stonawski*: Jungfrau, Dachstein e Cervino. — *M. von Déchy*: Su un terzo viaggio nel Caucaso (con 1 ill.).

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 16-19.

La disgrazia alla Jungfrau. — *F. Käser*: Nel Samnaun. — Disgrazia Sulzer al Pont-Neuf. — *H. Lavater*: La festa del C. A. S. a Biel.

Der Tourist. N. 16-19.

F. Zöhrer: Genti mobili nelle Alpi Austriache. — *J. Pock*: Le Bachofen-Spitzen. *A. Zöhle*: Nel Tennengebirge. — *E. Rehm*: Marmolada. — *G. Euringer*: Krn, Val d'Isonzo, Monte Canin.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

VERBALE

dell'Assemblea dei Delegati 27 agosto 1887

in Vicenza.

Ordine del giorno:

1. Verbale della seconda Assemblée ordinaria del 1886, tenuta il 9 gennaio 1887.
2. Relazione sull'andamento economico amministrativo del Club.
3. Resoconto finanziario 1886 e relazione dei Revisori dei conti.
4. Istituzione di una Cassa di soccorso alle guide.
5. Proposte presentate dalle Direzioni Sezionali o da Soci, questi collettivamente in numero non minore di venti, a senso dell'art. 15 dello Statuto, e pervenute alla Segreteria Centrale non più tardi del 21 agosto.
6. Comunicazioni diverse.

Presiede il presidente *Lioy* che alle ore 2 p. apre la seduta salutandolo cordialmente i Delegati.

Sono presenti undici membri del Consiglio Direttivo (dei quali due Delegati), e cioè *Lioy* presidente, *Grober* vice-presidente, *Calderini* segretario, *Turbiglio* vice-segretario, *Andreis*, *Budden*, *D'Ovidio*, *Magnaghi*, *Pelloux*, *Toesca*, *Vaccarone*, consiglieri, non che 23 delegati (oltre i già nominati membri del Consiglio Direttivo *Calderini* e *Pelloux* delegati rispettivamente delle Sezioni di Varallo e Milano), e cioè: *Cavalli* Erasmo, *Di Villanova*, *Givogre*, *Rey* Guido (Torino), *Guglielmazzi* (Domodossola), *Cambray-Digny* (Firenze), *Prario* (Biella), *Varisco* (Bergamo), *Abbate*, *Fusinato*, *Garbarino* (Roma), *Bignami*, *Cadorna*, *Fumagalli*, *Morrelli* (Milano), *Gabardini* (Verbanò), *Del Prato*, *Mariotti* (Enza), *Scutellari* (Bologna), *Orefici* (Brescia), *Brentari*, *Cavalli* Luigi, *Da Schio* (Vicenza), *Nicolis* (Verona), *Timosci* (Ligure). Sono rappresentate complessivamente 15 sezioni.

Scusa la sua assenza, *Cittadella* (Agordo).

Verbale della precedente Assemblea dei Delegati (n. 1).

Viene approvato senza discussione ed omessane lettura essendo stato pubblicato nella Rivista 1887 n. 1, pag. 20 e seguenti.

Relazione sull'andamento economico-amministrativo del Club (n. 2).

Presidente. Chiede se l'Assemblea acconsente che la parte di questa relazione riferentesi al conto morale venga esposta al Congresso, riserbata ivi naturalmente ai Delegati libertà di discussione.

L'Assemblea acconsente; quindi il Presidente dà la parola al vice-presidente *Grober* che legge la parte della sua relazione più specialmente attinente l'andamento economico e finanziario del Club ed il movimento dei soci.

Tale relazione, la quale fornisce ragguagli molto confortanti circa l'incremento del Club, viene accolta dall'assemblea con manifesta soddisfazione. (È allegata per intero al presente verbale).

Resoconto finanziario 1886 e relazione dei Revisori dei conti (n. 3).

Il segretario *Calderini* dà lettura della relazione dei Revisori dei conti i quali encomiano i risultati finanziari dell'esercizio 1886 e propongono l'approvazione del relativo bilancio consuntivo. (È allegato al presente verbale.)

L'Assemblea approva detto bilancio senza discussione.

Istituzione di una Cassa di soccorso alle guide (n. 4).

Il Presidente avverte che il Consiglio Direttivo in sua ultima adunanza avrebbe creduto opportuno di proporre un'aggiunta al progetto di regolamento stampato

nella Rivista n. 7 (p. 220-221). L'aggiunta rifletterebbe l'art. 9 e più particolarmente i documenti da presentarsi dalla guida per chiedere il sussidio ed andrà inserita alla lettera b) subito dopo le parole:

a) *la causa e la prevedibile durata della incapacità al lavoro.*

E sarebbe così concepita:

b) *lo stato di servizio specialmente in relazione all'importanza delle ascensioni compiute.*

Presidente. Apre quindi la discussione in proposito.

Cavalli esprime il desiderio che colla Cassa istituenda si provveda unicamente a quelle che sono *vere guide* nel senso che noi attribuiamo a siffatta parola e non già a qualsiasi indicatore di strade.

Presidente. Osserva che il Consiglio Direttivo divide perfettamente l'opinione del delegato Cavalli e che l'aggiunta dianzi accennata prescrivente la presentazione dello stato di servizio della guida specialmente in relazione all'importanza delle ascensioni compiute, ha precisamente per obbiettivo di porre in grado il Consiglio di sceverare una propria e valorosa guida di montagna, nel senso da tutti inteso, da chi sappia unicamente condurre i viaggiatori per sentieri battuti od in facili escursioni.

Scutellari. Chiede se i soccorsi per disgrazia si concedano unicamente per gli accidenti avvenuti alle guide mentre prestano servizio.

Presidente. Risponde negativamente, sebbene l'essere la disgrazia accaduta in servizio possa essere uno dei criteri direttivi nella misura della concessione.

Nessuno più chiedendo la parola, sono posti ai voti ed approvati gli articoli del progetto formulato dal Consiglio Direttivo dall'1 fino al 7 inclusivo.

All'art 8. *Prario* propone che al n. 2 alla parola "sono concessi sussidi ecc." si sostituisca la parola "possono essere concessi ecc. ecc." dal momento che si tratta di una facoltà e non di un obbligo tassativo.

Il Consiglio accetta.

A questo punto s'impegna una discussione sulla questione se convenga limitare il titolo di sussidio ai casi di disgrazie accadute in servizio o anche fuori di servizio, non che se debbansi eziandio contemplare i casi di malattia e di inabilità al lavoro per la gravezza dell'età.

Gabardini propugna che si limiti il sussidio al caso di disgrazia accaduta in servizio, ed anzi, ritenendo che non si possa modificare l'art. 8 senza modificare anzitutto la dizione dell'art. 1°, propone per quest'ultimo la seguente formula: "È istituita una Cassa di Soccorso per aiutare le guide che si trovino in istato di inabilità temporanea o permanente al lavoro o le loro famiglie in caso di morte quando tale inabilità o morte sia avvenuta o dipesa dal servizio di guida."

Cederna per contro vuole che le guide siano soccorse in ogni caso e che il sussidio venga posto in relazione non all'importanza dei servizi ma ai bisogni della guida.

Cambray-Digny, d'accordo con *Cederna* nella prima parte, non lo è nella seconda. Nostro scopo, istituendo la Cassa di soccorso, infatti, si è quello di incoraggiare le guide a prestare dei servizi utili e quindi di buon grado voterà l'aggiunta proposta dal Consiglio Direttivo prescrivente la presentazione dello stato di servizio in relazione all'importanza delle ascensioni compiute.

Brentari vorrebbe si distinguesse fra le disgrazie accadute in ascensioni di primo ordine e le altre.

Cederna per contro ripete di non voler siffatta distinzione non parendogli giusto che si tenga solo conto delle ascensioni difficili e pericolose perchè intanto nelle medesime le guide guadagnano anche di più.

Prario volendo dare importanza al fatto che la disgrazia sia accaduta in servizio propone la seguente distinzione di formula:

"Sono concessi sussidi alle guide rese inabili al lavoro per disgrazie accadute in servizio, e, in caso che la disgrazia sia seguita da morte, alla loro famiglia.

"È fatta pure facoltà alla Direzione di concedere sussidi alle guide più benemerite per malattie o per disgrazie accadute anche fuori di servizio, tenuto conto dello stato di servizio, ecc., ecc."

Fusinato crede che debbasi lasciare la concessione del sussidio al criterio del Consiglio Direttivo, aggiungendo semplicemente all'art. 8 la indicazione "preferibilmente in caso di infortuni avvenuti in istato di servizio."

Lioy dice che il Consiglio non è alieno dall'accettare la proposta *Fusinato*.

Cambray-Digny si chiarisce per contro recisamente avverso al concetto di

Fusinato. Il sussidio non deve essere un incoraggiamento alle guide ad usar meno precauzioni; ma un premio al valore ed all'abilità della guida la cui prima qualità dev'essere quella di saper compiere difficili ascensioni evitando disgrazie.

Egli piuttosto si preoccupa di altra disposizione dell'art. 8. All'art. 1 del medesimo è detto: " Si concorre nel pagamento della metà del premio di assicurazione delle guide che venga presa dalle Sezioni, ecc., ecc. „ Teme siffatto impegno troppo gravoso e che possa eventualmente metterci in imbarazzo. Propone si dica invece: " Si concorre parzialmente nel pagamento, ecc. „ senza determinazione di quota.

Grober risponde che non avrebbe difficoltà ad accettare l'emendamento proposto; ma per tranquillare col proponente tutti i soci del Club e rassicurarli che non c'è pericolo per il Club di troppo comprometersi, impegnandosi anche per il concorso nella metà della quota di assicurazione, osserva come per quattro mesi dell'anno con centesimi ottanta si possa assicurare per un premio di 2000 lire; la metà a nostro carico sarebbe di centesimi 40. Quindi anche supposto che tutte le Sezioni fossero sollecite a prendere assicurazione non si spenderebbe certamente oltre la metà del reddito del fondo. D'altro canto un concorso determinato in quota fissa riesce di maggiore eccitamento alle Sezioni.

Da Schio. Propone di lasciare al Consiglio direttivo ampia libertà.

Calderini esprime lo stesso concetto; specialmente perchè trattandosi di istituzione nuova è necessario lasciarla esplicare liberamente; sicchè conosciuti i difetti del funzionamento si possa all'uopo riformare sulla base di dati positivi.

Gabardini. Vuole invece norme fisse anche a vantaggio del Consiglio ed insiste nel suo emendamento all'art. 1°.

Prario. Ripete il concetto già espresso e *Marelli* vi si associa.

D'Ovidio. Osserva che l'art. 1° così largo e comprensivo com'è non ha bisogno di riforma qualunque sia il concetto a cui si voglia informato l'articolo 8°. — Quanto poi a quest'articolo egli proporrebbe di lasciarlo tal quale con una semplice trasposizione di parole, per modo che il titolo al sussidio " *disgrazia* „ venisse ultimo cioè dopo " *malattia ed età* „: così il concetto giustissimo espresso da *Digny* si troverebbe sancito senza troppo alterare il testo dell'articolo.

Abbate. Scorgendo come l'art. 8° parla di un riconoscimento delle guide da parte della Sede Centrale, desidera conoscere con quali criteri la medesima procederà a siffatto riconoscimento. Accetterà essa le guide presentate dalle Sezioni, o vorrà avere un criterio proprio?

Brentari. Fa osservare che il Club non ha guide; le guide sono delle Sezioni: ci vorrebbe quindi prima un regolamento generale delle guide.

Cederna. Divide l'opinione di *Brentari* circa la necessità dell'intervento diretto della Sede Centrale nella nomina delle guide; ma non crede questo un fatto sufficiente per ritardare il beneficio proposto coll'istituzione della Cassa.

Abbate. Replica che il suo concetto non è quello di una sospensione. A lui basta che il Consiglio Direttivo s'impegni a presentare analogo regolamento.

Fusinato. Non crederebbe nocivo il rinviare ogni cosa ad altra Assemblea compilando frattanto il regolamento; perchè tanto l'istituzione non potrà funzionare prima.

Cambray Digny. Prega *Fusinato* di desistere.

Fusinato. Dichiarasi disposto a ritirare la sua proposta purchè il Consiglio Direttivo s'impegni a far funzionare l'istituzione per il 15 ottobre.

Grober. A nome del Consiglio afferma che per quell'epoca tutto sarà pronto; purchè le Sezioni mandino in tempo gli elenchi.

Cambray Digny. Rileva vari inconvenienti derivanti dal ritardo.

Calderini. Prega pure che non si insista nelle fatte proposte. Il servizio delle guide non è facile da regolare stante la grande varietà da luogo a luogo. Non si sospenda un beneficio certo per un miglioramento ipotetico. D'altro conto egli può dire che il Consiglio Direttivo pur riservandosi libertà d'azione, nella maggior parte dei casi adotterà nel riconoscere le guide i criteri delle Sezioni.

Presidente. Pone ai voti la proposta sospensiva di *Fusinato* per la presentazione contemporanea di un Regolamento delle guide.

Non è approvata.

Gabardini. Dichiarò di ritirare il suo emendamento e di associarsi a quello di *Prario*.

Presidente. Pone ai voti il primo comma dell'art. 8.

È approvato.

Presidente. Pone ai voti il secondo comma dell'emendamento *D'Ovidio* dichiarando che il Consiglio direttivo si astiene.

Dopo prova e controprova è approvato.

Presidente. Pone ai voti l'emendamento *Prario-Gabardini*.

Non è approvato.

Presidente. Pone ai voti l'ultimo comma.

Fusinato vorrebbe aggiungere alle parole " da questa riconosciuta " queste altre " in conformità di regolamento da presentarsi "; ma, dopo preghiera di *Turbiglio* che gli osserva non poter il Consiglio prendere impegno assoluto di presentare e tanto più di presentare in breve tempo il chiesto regolamento, *Fusinato* in unione a *Brentari* propone il seguente ordine del giorno che, accettato dal Consiglio Direttivo, viene dall'Assemblea approvato in un coll'intero articolo 8:

" L'Assemblea dei Delegati invita il Consiglio Direttivo a fare studi per un Regolamento delle guide ed a riferire in proposito nella prossima Assemblea. — F.ti *Brentari*, *Fusinato* e *Cavalli*. "

Sono successivamente approvati tutti gli altri articoli e quindi l'intero progetto.

Presidente propone, e l'Assemblea consente, di spedire un telegramma a *Chamonix* al C. A. F. che si trova presentemente colà raccolto per lo scoprimento del monumento a *De Saussure*; festa questa che interessa le Società Alpine di tutte le nazioni.

La seduta è sciolta alle ore 4.

Il Vice-Segretario
AVV. FRANCESCO TURBIGLIO.

RELAZIONE SULL'ANDAMENTO AMMINISTRATIVO-ECONOMICO DEL C. A. I.
nel 1886 (*).

Egredi Colleghi,

Chiamato anche quest'anno per attribuzione d'ufficio a riferirvi sull'andamento amministrativo-economico del nostro Club, non abuserò a lungo della vostra attenzione e mi limiterò ad una sommaria indicazione dei lavori e dei dati principali che valgono a dimostrare l'attività delle nostre sezioni, il movimento dei nostri soci e le condizioni finanziarie della nostra Società. E sono lieto di potervi subito dichiarare che quanto vi andrò esponendo in proposito varrà, almeno lo spero, a persuadervi che la nostra istituzione continua il suo corso ascendente e tende a sempre maggiore sviluppo.

Il nostro egregio Presidente ebbe a dire molto giustamente che la vita del Club sta nelle Sezioni; il suo andamento generale dipende essenzialmente da quello delle singole sezioni e ne è in sostanza la somma, il riflesso; se pertanto abbiamo motivo per compiacerci delle condizioni attuali della nostra istituzione, dobbiamo riconoscere, e siamo lieti di dichiararlo, che il merito principale è delle Sezioni, la maggior parte delle quali si adopera con lodevole zelo sia a tenere una regolare e saggia amministrazione, sia a promuovere ed eseguire in ragione dei proprii mezzi e a seconda delle condizioni locali tutte quelle opere che in varie guise concorrono al conseguimento del molteplice scopo sociale, sia infine a rafforzare la nostra società con nuovi e più numerosi elementi.

Per quanto poi riguarda in modo particolare i rapporti amministrativi fra le Sezioni e la Sede Centrale sono pure lieto di poter dichiarare che essi furono per la massima parte perfettamente regolari: a questo proposito tuttavia mi permetterò di fare una sola osservazione relativa al pagamento delle quote sociali e all'indicazione dei soci morosi qualche volta alquanto in ritardo per parte di alcune poche Sezioni, con sensibile pregiudizio per la perfetta regolarità dell'amministrazione centrale. Voi sapete come gli inconvenienti gravissimi, a cui davano luogo per l'addietro i troppo tardivi pagamenti delle quote sociali

(*) Questa relazione è stata letta in parte all'Assemblea dei Delegati del 27 agosto 1888 e in parte alla adunanza, tenuta il giorno seguente, del XIX Congresso degli Alpinisti Italiani.

alla cassa centrale e la omissione dell'indicazione in epoca opportuna dei nomi dei soci morosi abbiano determinato l'introduzione nello Statuto sociale della grave ma pure efficace disposizione dell'art. 9, in forza della quale il Consiglio Direttivo può sospendere l'invio delle pubblicazioni a tutti i soci di quelle Sezioni, le cui direzioni allo scadere del primo semestre dell'anno non abbiano versato alla cassa centrale l'importo delle quote esatte e in pari tempo rappresentate le quote dei soci debitori col nome dei medesimi. Nulla certamente più rincresce al Consiglio Direttivo che dover applicare così fatta disposizione statutaria, e fortunatamente la premura della massima parte delle Sezioni per il regolare andamento del Club, anche dal lato finanziario, ne rende rarissima l'applicazione: mi permetto tuttavia, di rivolgere in proposito le più calde raccomandazioni di puntualità a quelle poche Direzioni Sezionali, che a tale oggetto non dessero per avventura tutta la debita importanza, essendo la puntuale sistemazione delle contabilità sezionali assolutamente indispensabile per il buon andamento amministrativo-economico del nostro Club.

Senza una regolare amministrazione finanziaria nessuna istituzione può solidamente prosperare e fiorire. Confido pertanto che al Consiglio Direttivo, responsabile del buon andamento generale del Club, non si vorrà far carico delle misure, alle quali, in casi eccezionali, e dopo aver esaurito senza effetto ogni altro mezzo di sollecitazione, ritiene opportuno di ricorrere, a norma dello Statuto, per conseguire l'indispensabile regolamento delle contabilità sezionali in ritardo, quando anche tali misure possano per avventura sembrare a taluni alquanto severe. Il nostro Statuto è già assai largo nel dare alle Sezioni ben sei mesi di tempo per riscuotere le annualità dei loro soci e versarne alla cassa centrale le quote che le spettano. Se neanche dopo trascorso tutto il primo semestre dell'anno non fossero regolati questi conti colle Sezioni e se la Sede Centrale non potesse applicare in questo caso le misure che ha finora applicato e di cui l'esperienza ha dimostrato l'indiscutibile efficacia, noi non sappiamo come potrebbe procedere l'amministrazione: l'attuale Consiglio non si sentirebbe certamente più la forza di sostenerne la responsabilità.

E passo senz'altro ai lavori principali che furono il risultato dell'attività delle Sezioni nel periodo di tempo che stiamo esaminando.

LAVORI SEZIONALI.

Sezione di Torino. — E comincerò dalla Sezione madre, dalla Sezione di Torino, la quale come tiene il primo posto fra le Sezioni per antiche, insigni benemerenze verso il Club e per numero di iscritti, così è pur sempre fra le prime per esemplare operosità e per importanza di lavori. Essa con cura costante attende ad arricchire ed ordinare nella sua stazione alpina al monte dei Cappuccini la sua mostra campionaria permanente dei prodotti delle piccole industrie alpine, e si prepara a farne l'anno venturo solenne inaugurazione. Altro oggetto speciale, importantissimo delle sue cure attuali è l'ordinamento di un corpo di guide con norme opportunissime, e con tariffe ridotte a prezzi più discreti, che riuscirà di non dubbio vantaggio così per gli alpinisti, come per le guide stesse, e servirà certamente di modello alle altre Sezioni per l'ordinamento delle proprie guide. Venne stabilita la costituzione di un gruppo di tiratori alpini presso il Tiro a segno nazionale, offrendosi così specialmente ai soci giovani un nuovo utile esercizio. Si continuarono quelle escursioni sociali, che costituiscono un mezzo così efficace per indurre i giovani a percorrere le vie dei monti. Fra queste escursioni furono notevoli specialmente quella compiuta da una trentina di soci nei giorni 28-31 luglio dell'anno scorso al Théodule e al Breithorn, con proseguimento per le Cimes Blanches, Fiery, la Betta Furka, Gressoney, Olen, ad Alagna, e quella compiuta da 35 soci nel giugno scorso al Gran S. Bernardo. Fu ampliato il rifugio Gastaldi al Ciaussinet; furono compiuti testè un Rifugio al Lago del Rutor e il Rifugio della Gura, quest'ultimo in Val Grande di Lanzo, a m. 2230, destinato specialmente ad agevolare l'ascensione della Levanna e delle punte comprese fra il Colle Girard ed il Colle di Sea. Fu inoltre deliberata per il 1887 l'esecuzione delle seguenti altre opere: un rifugio nel valone del Piantonetto, valle dell'Orco, nel gruppo del Gran Paradiso, che servirà specialmente per l'ascensione del Grand St-Pierre dal versante sud; il concorso al definitivo assetto della Capanna della Tour al monte Cervino; il collocamento di corde alle Grandes Jorasses e completamento dei lavori per il collocamento di scala e corde al Cervino; l'apertura di strada mulattiera al

Colle di Furggen, in Valtournanche. Così ciascuna Sezione del Club imitasse in proporzione dei suoi mezzi e in ragione delle sue condizioni l'operosità della benemerita Sezione di Torino!

Sezione di Milano. — Per cura della non meno operosa quanto ricca e potente Sezione di Milano fu costruita nell'anno passato la capanna di Releccio in Val Nervia, che serve specialmente per l'ascensione della Grigna settentrionale da Mandello sul Lago di Lecco. Fu compiuta la capanna Marinelli sul Jägerrücken al Monte Rosa, all'altezza di oltre 3100 metri, a 7 ore da Macugnaga, a 9 ore circa dalla punta Dufour. Fu stanziata nel bilancio 1887 la somma di lire 1000 per il rimboscamento della zona superiore all'alpe di San Bernardo in Val Fontana, sopra Ponte Valtellino, rimboscamento che venne eseguito nell'aprile di quest'anno colla piantagione di ben 13 mila piantine di faggi, frassini, pini e abeti, fornite dal Comitato forestale. Si eseguirono inoltre lavori di riparazioni e opere di complemento a parecchi rifugi e si deliberò in unione colla Sezione di Sondrio di costruire un nuovo rifugio in Val Cedeh, allo scopo di facilitare le ascensioni del Gran Zebrù e del Cevedale. Nel mese scorso venne poi compiuta ed arredata una nuova capanna al Badile, in Val Masino, all'altezza di m. 2600 circa, costruita per iniziativa dell'egregio segretario della Sezione Milanese, sig. conte F. Lurani, e con fondi raccolti fra i soci della Sezione stessa. Notevoli sono anche le escursioni sociali di questa Sezione, e più di tutte memoranda quella compiuta nel luglio dell'anno scorso da oltre 60 soci al Théodule. La Sezione di Milano è per numero di soci e per potenza di mezzi e per costante attività è degna emula della Sezione di Torino.

Sezione di Roma. — Questa ragguardevolissima Sezione compì e inaugurò nel settembre dell'anno passato il magnifico Rifugio al Gran Sasso d'Italia, pubblicò una carta topografica a cinque colori della regione dello stesso Gran Sasso, organizzò per il medesimo un lodevolissimo servizio di guide, e sta occupandosi ora della pubblicazione di una guida scientifica-pratica illustrata del gruppo stesso, compiendo così con mirabile perseveranza e con non lievi sacrifici lavori importantissimi, che riusciranno senza dubbio a favorire assai la conoscenza e l'esplorazione di codesto stupendo gruppo di montagne, il più interessante e il più maestoso della catena degli Appennini. La Sezione Romana pubblicò inoltre un Annuario pregevole per importanza di scritti e per ricchezza di illustrazioni, e sta compilando una Guida pratica dei distretti montuosi della provincia di Roma. Le sue cure sono eziandio rivolte in questo momento ad ottenere la erezione di una vedetta appenninica sul Gianicolo in Roma e ad illustrare un altro importante gruppo degli Appennini, quale è quello della Maiella. A tutti questi ed altri lavori la Sezione di Roma aggiunge le frequenti e numerose escursioni sociali nelle regioni più interessanti e in quelle meno note del suo distretto, dimostrando così con una varietà mirabile di opere cospicue e lodevolissime come essa sappia con ogni opportuno mezzo promuovere e conseguire la conoscenza, lo studio e l'amore dei monti, e soprattutto l'illustrazione di quelli che costituiscono il suo speciale notevolissimo campo d'azione.

Sezione di Varallo. — La Sezione Valsesiana portò a compimento nella scorsa estate la magnifica capanna Gnifetti al Colle del Lys sul Monte Rosa, ad un'altezza di 3750 metri, e sta provvedendo all'erezione di un'altra capanna allo stesso Monte Rosa, quasi due ore più in alto della capanna Gnifetti, fra le rocce del Balmen-Horn, sullo stesso Colle del Lys, ad una altezza di oltre 4200 metri, capanna che si intitolerà ad Eugenio Sella ed è dovuta alla splendida munificenza della signora Paolina Fara-Sella, iscritta presso la Sezione di Varallo. Con queste due capanne restano agevolate assai le ascensioni a tutte le cime del Rosa dal versante meridionale. Per cura della stessa Sezione Valsesiana fu pubblicata inoltre nell'anno passato una pregevole carta geologica del Circondario della Valsesia e di alcune sue adiacenze, lavoro dell'egregio prof. Parona, socio della Sezione. La Sezione stessa tenne infine il XVIII Congresso degli Alpinisti Italiani, che lasciò in tutti gli intervenuti gratissimo ricordo per la schietta cordialità delle accoglienze ricevute.

Sezione Verbano. — La Sezione Verbano prosegue con solerte cura e con fortunato successo nell'opera sua principale e importantissima di rimboscamento delle sue montagne, per cui ebbe già a meritarsi tanto plauso e l'onore del premio Reale nell'anno scorso. Essa provvide a migliorare sentieri alpini, progettò nuovi ricoveri, fra cui uno sull'Eyenhorn, in Valle Strona, e un'infinità di altri lavori utilissimi, fra i quali tiene un primo posto l'impianto presso la sede sezionale di una raccolta dei lavori delle piccole industrie esercitate nelle val-

late comprese nel suo distretto. Nulla sfugge alla operosità eccezionale di questa Sezione esemplare.

Sezione di Vicenza. — La Sezione di Vicenza persevera con zelo meritevole d'ogni encomio nel suo indirizzo praticamente utilissimo, per cui, oltre a provvedere alla pubblicazione di illustrazioni e guide e carte, oltre a promuovere il rimboscamento e altri lavori alpini, si dedica con particolare amore e cura a dare impulso e sviluppo alle piccole industrie di montagna. In questa sua opera, opportunamente pratica e altamente filantropica, che forse più d'ogni altra in alpinismo nelle attuali condizioni della maggior parte delle popolazioni alpestri torna ad esse utile e vantaggiosa, la Sezione Vicentina può già andar meritamente lieta e orgogliosa di avere conseguito splendidi risultati. Informino la nuova industria dei trastulli in Asiago, per non citarne parecchie altre, e l'attuale Esposizione regionale veneta di prodotti di piccole industrie, che questa benemerita Sezione ci offerse e ci chiamò ad ammirare, presentandoci in essa quanto di più utile e di più opportuno poteva rendere maggiormente interessante, proficuo e memorando il XIX Congresso degli Alpinisti Italiani.

Sezione di Brescia. — Per cura della Sezione di Brescia si sono eseguiti notevoli lavori di restauro e di ampliamento all'importante Rifugio di Salarno all'Adamello, si sono raccolti materiali per la seconda edizione della Guida Alpina della Provincia, che si ha speranza di pubblicare entro l'anno; e furono fatte diverse gite sociali. Questa ragguardevole Sezione continua felicemente sulla via di un progressivo sviluppo, e per numero di soci è giunta ad occupare il quarto posto fra le Sezioni; di questo suo continuo incremento dobbiamo in modo speciale rallegrarci, in quanto che conosciamo quanto opportunamente essa sappia impiegare i suoi mezzi a vantaggio e decoro della nostra istituzione.

Sezione di Firenze. — Fra i principali lavori eseguiti da questa Sezione è a notarsi il restauro del Rifugio al Lago Scaffaiolo nella Montagna Pistoiese, col concorso della Sezione di Bologna, e la continuazione del sentiero del Callare di Matanna nelle Alpi Apuane. Concorse a completare la costruzione del Ricovero sulla Falterona, diede sussidi agli Osservatori meteorologici della Verna e di Lugliano presso i Bagni di Lucca, organizzò gite sociali.

Sezione di Bologna. — Per parte di questa Sezione si prosegue regolarmente nell'attuazione del suo programma di studi e di lavori, classificati in cinque diversi gruppi, affidati ciascuno a una Commissione speciale di soci, e diretti alla conoscenza, allo studio, alla illustrazione, al rimboscamento e al miglioramento economico del suo distretto e specialmente dell'Appennino Bolognese. Già molte parti di questo vasto programma furono condotte a buon punto; per altro gli studi e i lavori, quantunque per le non lievi difficoltà che presentano siano appena iniziati, danno non minore certezza di ottimi risultati. Il 5 giugno di quest'anno ebbe luogo una gita sociale a Canossa, dove per opera della Sezione dell'Enza e sotto la sapiente direzione del rimpianto abate Chierici si era proceduto già con fortunato successo a scavi in quelle storiche rovine; e si convenne nel proposito che si debba proseguire in tali scavi, affinché venga degnamente compiuta l'opera in tanta parte già così mirabilmente condotta e avviata. Tutti sappiamo poi che la Sezione di Bologna si prepara per ricevere l'anno venturo al XX Congresso gli alpinisti italiani e per ordinare in quella occasione una importante Esposizione alpina.

Sezione Valtellinese. — La Sezione Valtellinese compì la ricostruzione della capanna sul Disgrazia all'altezza di 3660 metri sul mare, e incominciò i lavori per una strada mulattiera al Passo del Muretto, la quale è destinata ad agevolare le comunicazioni della Val Bregaglia e dell'Engadina con la Valtellina.

Sezione di Aosta. — La Sezione di Aosta provvede alla costruzione di una strada mulattiera che conduce alla capanna Regina Margherita sul Mont-Fallère, e sta provvedendo all'erezione di una capanna alla Tête du Rutor, a m. 3480, la quale di questi giorni dovrebbe essere compiuta e porterà il nome di Venanzio Defey, il rimpianto presidente della Sezione Valdostana.

Sezione di Biella. — Dobbiamo alla Sezione di Biella l'utilissima istituzione di una Scuola teorico-pratica per le piccole industrie alpine, di cui ci spiace non essere oggi in grado di darvi altri particolari, ma che certamente sarà feconda di ottimi risultati e sul cui ordinamento quella benemerita Direzione Sezionale non vorrà mancare di istruirci, affinché così utile insegnamento possa introdursi con vantaggio presso altre Sezioni.

Sezione Ligure. — La Sezione Ligure pubblicò la Carta Geologica della sua Riviera, pregevolissimo lavoro del prof. Issel e degli ingegneri Mazzuoli e Zaccagna.

Sezione di Como. — Alla Sezione di Como siamo debitori della concessione di sensibili agevolanze per parte della Società Lariana a favore dei Soci del nostro Club che per gite consentanee allo scopo dell'istituzione viaggiano sui piroscafi della Società sul lago di Como. Questa stessa Sezione poi ha progettato un rifugio sui monti fra il Lario e la Mesolcina, come la sua vicina consorella di Lecco intende agevolare l'accesso alla bella cascata della Troggia.

Sezione di Perugia. — La Sezione Perugina attende all'adattamento di un locale ad uso rifugio e ritrovo per gli alpinisti nell'Osservatorio Meteorologico che si sta costruendo sul Monte Vettore, nel gruppo dei Monti Sibillini.

Sezione d'Agordo. — La Sezione d'Agordo provvede ad una raccolta di fotografie dei luoghi più notevoli e pittoreschi del suo distretto, per diffondere, con così fatto mezzo opportunissimo, una maggiore conoscenza di quella pittoresca regione e attirarvi maggior numero di visitatori.

Sezione di Domodossola. — La Sezione di Domodossola ha assunto l'iniziativa per la costruzione di un ricovero al Weisssthor (m. 3661), destinato a facilitare la traversata di quell'importantissimo colle che congiunge Macugnaga a Zermatt. Per questo ricovero il signor Angelo Rizzetti, della Sezione di Varallo, offerse il generoso contributo di L. 500.

Sezione di Napoli. — Questa Sezione ha messo insieme una biblioteca vesuviana, ricchissima ed unica al mondo, e ha pubblicato: "Lo Spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei", volume di 150 pagine circa in-4°, con molte fotografie del cratere vesuviano, che contiene lavori seri, importanti scientificamente, e pieni d'interessantissime notizie ed osservazioni.

Sezione di Savona. — La Sezione di Savona sta attendendo ai preparativi per il 4° Congresso della Società geologica italiana, che avrà luogo per sua iniziativa il mese venturo.

Sezione di Catania. — La Sezione di Catania infine ebbe nell'eruzione dell'Etna triste occasione di dimostrare ancora una volta come il Club Alpino Italiano sia sollecito sempre a prestare in ogni disgrazia efficace soccorso ai suoi amici di montagna, coronando con quella sublime della carità le diverse opere, a cui pone mano per l'attuazione del suo vasto programma.

Da questa rapida rassegna delle principali opere eseguite, o in corso di esecuzione, o in progetto presso le nostre Sezioni, mi pare che si possa ritener dimostrato che anche in questo ultimo periodo della nostra società il maggior numero delle Sezioni ha lodevolmente fatta la sua parte di lavoro, e che, tutto sommato, il risultato complessivo dell'attività sociale può considerarsi come abbastanza soddisfacente.

GITE E ASCENSIONI.

Nello scorso anno poi furono più del solito numerose anche le ascensioni e le escursioni dei soci. Di quelle più notevoli eseguite collettivamente da colleghi delle Sezioni di Milano e di Torino già vi tenni parola; fra quelle fatte isolatamente dai nostri migliori campioni dell'alpinismo italiano noterò l'ascensione invernale della Punta Gnifetti del M. Rosa (m. 4561) eseguita il 18 gennaio 1886 dai signori Corradino e Gaudenzio Sella, e le due ascensioni alla punta più alta del M. Rosa per lo spigolo sud-ovest, compiute dai soci Guido Rey e avvocato Di Cambray-Digny, che assicurarono la conquista della suprema vetta del Monte Rosa al suo versante meridionale. Sono pure meritevoli di essere ricordate le ascensioni della signora Adele Rognoni-Garovaglio, della Sezione di Milano, alla Punta Gnifetti del M. Rosa, la salita della baronessa Giulia De Rolland, della Sezione di Torino, alle Grandes Jorasses (m. 4205) e alla Tour Ronde (m. 3790), la difficile e pericolosa traversata del signor Vittorio Sella in compagnia della sua signora e di due signorine sue sorelle, dalla Capanna Q. Sella del Lyskamm al Theodule per la parete occidentale del Castore. Onore a tutte queste coraggiose alpiniste. Citerò ancora l'ascensione alla Piramide Vincent del M. Rosa (m. 4211) e al M. Cervino (m. 4482) del signor Orazio De Falkner, giovinetto di 15 anni iscritto nella Sezione di Roma, e infine l'ascensione del Castore al M. Rosa (m. 4230) e il passaggio di una serie di colli elevatissimi, di Valpellina (m. 3570), di Mont Brulé (m. 3300), di Seilon (m. 3300), e di altri, eseguiti dalla ragazzetta Lina, figliuola al senatore Costantino Perazzi, la quale già vanta altri precedenti alpinistici trionfi, dimostrando luminosamente come anche i fanciulli in ancor tenera età possono avere i requisiti di buoni alpinisti e reggere alle fatiche di ardue ascensioni, con profitto per il loro carattere e la loro salute. Animo adunque: si arricchisca e si adorni la nostra Società anche di questi

giovani e graziosi elementi, i quali, mentre fin dappprincipio possono degnamente figurare fra i soci per importanza di imprese alpinistiche, educandosi fin dalla più tenera età nel culto e nell'amore dei monti, assicureranno sempre più florido avvenire alla nostra istituzione.

MOVIMENTO DELLE SEZIONI E DEI SOCI.

Passo al movimento delle Sezioni e dei soci.

Il numero delle Sezioni rimase fermo a 30, quale era nell'anno precedente. Alla fine dicembre 1886 erano regolarmente iscritti 16 soci onorari, 100 perpetui, 3553 annuali, in tutto 3669 soci; mentre alla fine di dicembre 1885 il numero totale dei soci era stato di 3620; si ebbe quindi un aumento di 49 soci. Al 20 luglio 1886 i soci iscritti ascendevano a 3725, cioè a 56 di più che non alla fine dell'anno stesso; questa riduzione in fine d'anno fu determinata dalla cancellazione di altrettanti soci debitori morosi della loro quota, come più o meno avviene tutti gli anni. Sono poi lietissimo di annunziarvi che il numero dei soci ha finalmente toccato i 4000, e sono oggi 4025, e così 297 più di quanti ne avessimo al 20 luglio dell'anno passato. Fra questi si contano 71 soci aggregati, dei quali 27 iscritti alla Sezione di Milano, 15 alla Ligure, 9 a quella di Vicenza, 9 a quella di Bologna, 9 a quella di Torino, e uno per ciascuna a quelle di Brescia e di Varallo. A dir vero, la nuova categoria di soci aggregati non ebbe finora il risultato che pareva se ne potesse ragionevolmente sperare. Occorre che le Sezioni si adoperino con ogni possibile premura presso i loro soci per ottenerne un maggior contingente per questa speciale categoria di aggregati, facendone rilevare tutti gli speciali vantaggi.

Per numero di soci tiene sempre il primo posto la Sezione di Torino, che ne conta ben 602, con un aumento di 79 soci dal 20 luglio dell'anno precedente; viene seconda la Sezione di Milano con 564 soci e con un aumento di 75 soci sul 20 luglio precedente; mantiene il terzo posto la Sezione di Varallo con 289 iscritti, numero corrispondente a quello dell'anno prima; segue quarta quella di Brescia con 235 e così con un aumento di 14 soci sul numero del luglio 1886; quinta quella di Vicenza con 227, con un aumento di ben 83 soci; quale nessuna altra può vantare, per cui divenne quinta, mentre era la nona nella classificazione precedente; sesta la Sezione di Roma con 218, con un aumento di 21 soci; le vien dietro settima la Sezione Ligure con 204 soci, con un aumento di 28 soci, e questa ha conservato il posto dell'anno scorso; ottava la Sezione di Firenze con 189, mentre ne aveva 199 l'anno precedente, e così con una perdita di 10 soci e del quinto posto, quale teneva l'anno passato: giova sperare che, mercè specialmente le assidue e premurose cure del benemerito presidente di questa Sezione e dei suoi egregi colleghi della Direzione, essa abbia presto a ricuperare uno dei primi posti, quale indubbiamente per più ragioni le spetta, fra le Sezioni consorelle. Nona è la Sezione di Bologna con 168 soci, con un aumento di 45 iscritti; essa era l'undecima l'anno scorso. Decima è la Sezione Verbano con 144 soci, conservando presso a poco lo stesso numero dell'anno precedente, in cui ne aveva 146; undecima quella di Napoli con 135, numero uguale a quello dell'anno prima; duodecima la Sezione di Biella con 119 e un aumento di 20 soci; tredicesima quella dell'Enza con 114 iscritti e un aumento di 5 sul numero dell'anno precedente. Le altre 17 Sezioni sono tutte disotto dai 100 soci.

Nove Sezioni presentano un notevole aumento di iscritti, e sono quelle di Torino, Biella, Roma, Milano, Bologna, Brescia, Vicenza, Catania, Genova.

Undici sono pressochè stazionarie, e sono le sezioni di Aosta, Varallo, Agordo, Napoli, Bergamo, Verbano, Enza, Perugia, Verona, Pinerolo, Picena.

Dieci infine hanno subito qualche diminuzione nel numero dei loro soci, e queste sono le sezioni di Domodossola, Firenze, Sondrio, Auronzo, Como, Alpi Marittime, Lecco, Savona, Sannita, Bossèa.

Continuano generalmente a progredire e prosperare le Sezioni, presso le quali il sentimento alpinistico è costantemente nutrito e coltivato dalle rispettive Direzioni con opportune gite sociali, con lavori intenti al conseguimento dello scopo sociale, con ogni opportuno mezzo che valga a far apprezzare il pregio, l'utilità, l'importanza pratica della nostra istituzione. Conducono invece una esistenza meno vigorosa e vanno via via languendo la massima parte di quelle Sezioni, che o non sorsero per schietto e forte amore alle montagne, o mancano di sufficienti elementi attivi, che valgano a infondere costanza e fermezza di

propositi e operoso affetto per il nostro sodalizio, o difettano infine di un sufficiente e opportuno campo d'azione proprio, su cui possano esercitare la loro attività, nè sono in grado di spiegarla altrove.

Motivo giusto di compiacenza dobbiamo certamente riconoscere in ciò che il numero dei soci è notevolmente aumentato e le Sezioni più forti proseguono costanti nella loro via di progresso, e non poche fra le meno ragguardevoli per forza di numero, non per tenacità di proposito, nè per energia, operosità e elevatezza di intendimenti, felicemente emulando le prime sono venute man mano acquistando sempre maggior importanza e procedono ferme e sicure al loro consolidamento e a maggiore sviluppo.

Vengo all'ultima parte della mia relazione, che si limita ad alcune spiegazioni sul

RESOCONTO FINANZIARIO.

Attivo.

Quote soci. — 1° Soci annuali. — Nel bilancio preventivo si era calcolata una entrata lorda di L. 28,560, ammontare di 3570 quote, quante corrispondevano al numero dei soci iscritti alla fine di dicembre 1885; e calcolate, secondo il solito, le quote inesigibili alla ragione del 10 0/10, l'entrata netta si era calcolata in L. 25,704, importo di 3213 quote. Si sono invece incassate L. 28,968, importo di 3621 quote; si ebbe pertanto un aumento di L. 3264 sulla previsione dell'entrata netta e di L. 408 sulla cifra stessa prevista per l'entrata lorda; e si sono per conseguenza esatte 408 quote oltre la previsione netta e 51 quote oltre quelle che servirono di base alla stessa previsione lorda. Questa eccedenza delle quote incassate sul numero stesso di quelle, che formarono la base del preventivo lordo, è dovuta al tardivo pagamento di molti soci, sulla cui quota, non ancora stata pagata alla fine dicembre 1885 per l'anno allora spirato, non si poteva far calcolo per l'anno successivo, mentre fortunatamente il risultato fu assai migliore della previsione. Il numero dei soci annuali che risultarono iscritti nel corso dell'anno 1886 era di 3740; e poichè si sono esatte 3621 quote e ne rimasero dovute 119, si ebbe soltanto il 3,20 0/10 di inesatto. Nel 1885 si erano incassate per quote di soci annui L. 28,540, ammontare di 3567 quote, e le quote inesigibili furono in ragione del 4,60 0/10: l'ultimo esercizio ci presenta pertanto sul precedente un maggior introito di L. 428, corrispondenti a quote 53 e 1/2, e una minor proporzione dell'1,40 0/10 di quote inesatte. Di cosiffatto risultato possiamo ritenerci soddisfatti, perchè, mentre ci dimostra un sensibile aumento nel numero dei soci paganti, ci porge eziandio una prova sicura di buona, attiva e regolare amministrazione presso le Sezioni.

2° Soci perpetui. — Nel corso dell'anno 1886 si acquistarono sette soci perpetui, iscritti tutti nella Sezione di Varallo, che ne conta ora ben 26 e tiene il primo posto fra le Sezioni per numero di soci perpetui.

Nell'anno precedente se ne erano iscritti quattro: a tutt'oggi essi sono in numero di 101.

Il Proventi diversi. — 1° Consolidato. — L'interesse sulla rendita dello Stato ammontò a L. 883,19, e così a L. 145,39 di più che nell'anno precedente. Questo interesse fu costituito dal vaglia del primo e del secondo semestre 1886 sulla rendita di L. 860 annue dell'esercizio precedente, inoltre dal vaglia del secondo semestre dello stesso anno sulla rendita di L. 35 ottenuta dalla capitalizzazione di 7 quote di soci perpetui, e infine dal secondo vaglia semestrale sulla rendita di L. 250 stata acquistata senza il vaglia in corso al 26 giugno dello scorso anno, come risulta dalla categ. 6° art. 3° della parte passiva del resoconto. Quest'ultima rendita di L. 250, secondo la proposta del Consiglio Direttivo, a cui si accennerà più avanti, dovrebbe avere una speciale destinazione, per cui quando tale proposta venga accettata dall'Assemblea dei Delegati, questa rendita stessa sparirà dai futuri conti dell'esercizio ordinario per costituire una contabilità speciale e separata.

2° Conto corrente del Tesoriere. Il conto corrente presso il Tesoriere fruttò L. 874,20, e così L. 274,20 più della previsione, e L. 20,30 più dell'esercizio 1885. La regolarità dei pagamenti per parte di quasi tutte le Sezioni, il sensibile aumento delle quote sul numero previsto, il discreto fondo di cassa ereditato dall'esercizio precedente sono le cause, che conservarono a questo cespite d'entrata una notevole importanza.

II. *Proventi straordinari* — 1° Quote arretrate. — Se ne incassarono 17, che danno L. 136. Questo articolo di entrata si conserva fortunatamente esiguo da qualche anno, prova di maggior regolarità nei versamenti delle quote sociali.

2° Proventi delle pubblicazioni. Per vendite di alcuni volumi del Bollettino e di qualche numero della Rivista si ottenne un'entrata di L. 190,30.

3° Per inserzioni nella Rivista s'incassarono L. 125. Ora che si è dato una maggiore spinta a queste inserzioni, giova sperare che se ne possa conseguire un più largo profitto; nel primo semestre dell'anno in corso già se ne ricavarono circa 300 lire; altrettanto si può sperare di ottenere per il secondo semestre.

4° Residuo fondo per le onoranze Sella. Compiuti tutti i lavori stati a suo tempo decretati in omaggio alla venerata memoria del fondatore del nostro Club, rimane un residuo attivo di L. 552,60, che il Consiglio Direttivo propone venga versato nella cassa ordinaria del Club, a cui carico d'ora innanzi rimarranno, quasi in corrispettivo di tale versamento, la manutenzione ed ogni necessaria ed opportuna riparazione alle capanne Sella al M. Bianco ed al M. Viso, ultime opere eseguite coi fondi speciali per le onoranze Sella.

Le entrate totali dell'esercizio 1886 ascendono così complessivamente a lire 32,429,29; e tolte le L. 552,60 del residuo fondo Sella, che non costituiscono un reddito nuovo ma un semplice storno di fondo, l'entrata effettiva dell'esercizio sarebbe di L. 31,876,69, contro L. 27,637,46 previste. Si ebbe pertanto un aumento di L. 4239,23 sulle previsioni, di L. 735,24 sull'entrata dell'esercizio precedente, di L. 1222,59 su quella del 1884 e finalmente di L. 1516,16 su quella del 1883. Questo risultato deve confortarci, perchè segna un aumento, lento bensì, ma costante nella prosperità economica del Club, riflesso e causa ad un tempo del suo regolare andamento e del suo progressivo sviluppo.

Passivo.

II. *Personale.* — Nessuna differenza vi ha fra lo speso e il previsto quanto agli stipendi di L. 1500 per il Redattore, di 1200 per l'Applicato di Segreteria e di 480 per il Commesso. Le mancie e i servizi straordinari si limitarono a L. 115, contro 120 previste, come nell'anno precedente.

II. *Locale.* — Nessuna differenza vi è neppure quanto alla pigione del locale sociale, che è di L. 887,50, metà del fitto totale, di cui l'altra metà è a carico della Sezione di Torino. Nessuna differenza neppure sulla solita somma di L. 12 per assicurazione del mobilio contro gl'incendi. L'illuminazione, in L. 102,80, superò di sole L. 2,80 la somma prevista. Per la manutenzione del locale e del mobilio si spesero L. 168, con un'economia di L. 32 sulle previsioni.

III. *Amministrazione.* — Le spese di cancelleria si limitarono a L. 196, su 250 portate dal preventivo; quelle per circolari e stampati a L. 247 su 300; quelle per la ristampa dello Statuto a L. 75 su 200. Nelle spese postali si esaurì completamente il fondo stanziato di L. 400, senza oltrepassarlo.

4° *Pubblicazioni.* — Per il Bollettino si spesero L. 7505, e si oltrepassò così di L. 505 la somma a tale scopo stata stanziata in bilancio, e di L. 2712 la somma stata spesa per il Bollettino 1885. Conviene considerare però che il Bollettino del 1886 è di fogli 20 $\frac{3}{4}$ con 10 illustrazioni, mentre il Bollettino precedente era di soli 17 fogli di stampa e conteneva 7 sole illustrazioni; quest'anno furono per di più conferiti premi agli autori di alcuni lavori pubblicati, in esecuzione di relativa deliberazione stata presa dall'assemblea 27 dicembre 1885. La somma spesa è così ripartita: L. 3950 per la stampa, L. 2705 per le illustrazioni, L. 850 in premi. I premi furono assegnati ai signori prof. Brentari, prof. Marinelli, cav. A. E. Martelli, dott. Piolti e cav. Rimini. Sono certo che la premiazione di questi egregi collaboratori del Bollettino, deliberata dal Comitato delle pubblicazioni, come fu approvata dal Consiglio così otterrà il plauso dell'Assemblea.

È qui ci corre l'obbligo di tributare uno speciale omaggio di riconoscenza agli indefessi colleghi cav. avv. Vaccarone, comm. prof. Padre Denza, magg. cav. Gallet, dott. cav. Vallino, che anche l'ultimo Bollettino vollero arricchire di sempre pregevolissimi loro lavori, dichiarando esplicitamente che non intendevano con essi concorrere ai premi stati istituiti per i lavori che se ne fossero stimati degni. Un debito di gratitudine abbiamo pure verso la gentile signora Maria Savi-Lopez, che volle, quantunque non iscritta nel nostro Club, fargli omaggio, senza compenso alcuno, di un suo scritto interessantissimo, parte pregevole del nostro Bollettino.

Il Consiglio Direttivo spera che il Bollettino 1886 nel suo insieme possa aver soddisfatto la maggioranza dei soci. Se di qualche poco si è ecceduta la somma portata in bilancio per il Bollettino, il Consiglio vi si ritenne autorizzato dall'opportunità di alcune illustrazioni a corredo di relazioni pubblicate, al cui accoglimento non si opponevano le condizioni generali dell'esercizio abbastanza soddisfacenti.

Per il Bollettino dell'anno in corso fu dal Consiglio Direttivo messa a disposizione del Comitato per le pubblicazioni la somma di L. 2000 sulla categoria delle pubblicazioni, affinché nel modo più opportuno se ne valga per ottenere mediante adeguati compensi un sufficiente numero di buoni lavori. È un'altra prova che si fa nell'intento di ottenere quel miglioramento tanto desiderato, se pure non addirittura la continuazione d'esistenza dell'attuale Bollettino, in esecuzione di voto stato espresso nell'ultima Assemblea dei Delegati e tenuto conto delle diverse idee state manifestate in proposito. Giova sperare che la prova riesca a soddisfacente risultato.

Per la Rivista si sono spese L. 5529, ossia 29 lire oltre la somma portata in bilancio. Il merito speciale di questa pubblicazione, che tanto incontra il favore della grande maggioranza dei nostri soci, è dovuto alle zelanti cure del nostro egregio Redattore dott. Cainer; epperò siamo sicuri che l'Assemblea dei Delegati ratificherà volentieri un maggior compenso di L. 300 che il Consiglio Direttivo ha votato in sua ultima seduta a favore di questo nostro diligente ed operoso Redattore e applicato di Segreteria. Tale somma fu assegnata più sotto all'articolo delle spese impreviste nella categoria degli assegni diversi.

La spedizione delle pubblicazioni costò L. 2098. e così L. 398 più della previsione. Questa maggiore spesa è dovuta all'aumentato numero e peso delle copie spedite ai soci sia del Bollettino, sia della Rivista. Il calcolo preventivo si era fatto sul numero di 4000 copie, sulla base di quello dell'anno precedente, e sul peso di 17 fogli per il Bollettino; mentre le copie distribuite, in causa dell'aumentato numero di soci, furono in numero di 4300 tanto per il Bollettino quanto per la Rivista, e il peso del Bollettino fu accresciuto di quasi 4 fogli di stampa e di due illustrazioni. Quindi la corrispondente maggiore spesa di spedizione.

V. *Lavori e studi alpini*. — 1^a Sussidi a lavori alpini e acquisto di opere alpine. A questo articolo furono assegnate in bilancio L. 500, e se ne spesero 385, così ripartite: L. 11 pel 2^o fascicolo annuale della Flora Alpina del Prof. Voglino, L. 229 per 35 copie della Guida del Cadore del Prof. Brentari, distribuita a tutte le Sezioni del Club, infine L. 145 per l'acquisto di carte topografiche dello Stato Maggiore Italiano ed Austriaco, delle quali si mancava e si ritenne opportuno fornire la Biblioteca sociale.

2^o Concorso lavori sezionali. — Per concorso a lavori sezionali si era esaurita l'intera somma di L. 6500 stata stanziata in bilancio, ripartendola come segue: L. 500 alla Sezione di Roma, 400 alla Ligure, 900 a quella di Bologna, 900 a quella di Varallo, 200 a quella di Vicenza, 400 a quella di Perugia, 800 a quella di Torino, 400 a quella di Aosta, 500 a quella di Sondrio, 1200 a quella di Milano, infine 300 a quella di Savona. Effettivamente però furono pagate sole lire 6200, perchè fu sospeso il pagamento delle L. 300 state assegnate alla Sezione di Savona, non avendo essa, per le dolorose circostanze che colpirono il suo distretto, potuto tradurre in atto all'epoca designata i suoi progetti relativi al 4^o Congresso della Società Geologica Italiana. Se però questa Sezione non ha potuto realizzare quando avrebbe voluto il suo commendevolissimo intento, essa non lo abbandonò, ma soltanto ne differì ad epoca più opportuna l'attuazione, e l'ideato Congresso avrà luogo fra il 12 e il 15 del prossimo settembre, e per ciò il concorso della Sede Centrale, che venne sospeso sull'esercizio 1886, figurerà in quello dell'anno corrente.

È superfluo oramai ripetere che nella distribuzione dei sussidi alle Sezioni si è proceduto coi soliti criteri, tenendo conto della natura e importanza dei lavori eseguiti, dell'entità delle spese occorse, delle risorse finanziarie di ciascuna Sezione, dei sussidi già altre volte accordati e di altre eventuali circostanze e considerazioni opportune, e non dimenticando mai quel principio di solidarietà fra tutte le Sezioni, per cui i mezzi comuni, compatibilmente colle esigenze della giustizia distributiva, devono di preferenza essere diretti al compimento di quelle opere, consentanee allo scopo sociale, alla cui esecuzione riescano troppo scarsi i mezzi delle Sezioni locali. In così fatta guisa, le Sezioni più potenti e più ricche dando mano alle meno forti e meno floride, si riafferma praticamente l'unità nazionale della nostra istituzione e l'azione sua si estende egualmente ovunque, se ne presenti la convenienza.

3° Manutenzione rifugi alpini. — Si spesero L. 128 per qualche lavoro di riparazione e per alcuni oggetti di arredamento alla capanna Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, a quella del Col du Géant e alla Capanna Sella del M. Bianco, eccedendo di L. 28 la somma a tale scopo destinata.

VI. *Assegni diversi.* — 1° Capitalizzazione quote soci perpetui. Si acquistarono L. 35 di rendita sul debito pubblico, capitalizzando, secondo l'uso, le sette quote dei soci perpetui iscritti nell'anno, e prelevando L. 7.65 dal fondo di cassa a compimento del prezzo della rendita stessa.

2° Spese impreviste. — Fra le spese impreviste figurano in primo luogo L. 300 a favore dei danneggiati dalle eruzioni dell'Etna; L. 100 costituiscono il concorso della Sede Centrale per l'erezione di un ricordo deliberato dalla Sezione d'Aosta al rimpianto suo presidente avv. Defey; L. 100 rappresentano l'indennità corrisposta all'applicato di Segreteria per il suo opportuno intervento al Congresso di Varallo e L. 300 il maggior compenso che al signor dott. Cainer fu accordato, come già accennai, per dimostrargli la piena soddisfazione del Consiglio Direttivo per l'opera sotto ogni aspetto lodevolissima da esso prestata per il buon andamento della nostra istituzione nella sua doppia qualità di Redattore e di applicato di Segreteria: L. 50 infine furono spese in oggetti di minor conto che non mi dilungo a specificare.

3° Impiego fondi. — Visto, ad anno inoltrato, che le somme in cassa presso il Tesoriere eccedevano notevolmente i bisogni ordinari dell'esercizio e potevano anche in misura minore abbondantemente bastare a qualsiasi eventualità straordinaria, il Consiglio Direttivo ritenne opportuno impiegarne una parte in rendita sullo Stato, e ne acquistò L. 250 al prezzo di L. 4981,50, già avvisando alla sua speciale destinazione come primo fondo per una Cassa di soccorso alle guide, di cui oggi stesso vi si presenta un progetto.

Cassa. — Non tenuto conto pertanto di quest'ultima somma impiegata in fondi pubblici, il passivo totale dell'esercizio è rappresentato dalla cifra di L. 28,785,95, eccedente di L. 1148,49 il passivo previsto. Questa eccedenza è costituita dalle maggiori spese per le pubblicazioni e per le impreviste; ma essa non avrebbe avuto luogo se non si fosse prima verificato che le maggiori entrate potevano ampiamente giustificarla e permetterla. Abbiamo visto infatti che le entrate effettive superarono di L. 4239,23 le previste; epperò si ha per l'esercizio 1886 ancora un avanzo di L. 3090,74 e alla chiusura dell'esercizio stesso un fondo in cassa disponibile di L. 13,202,76, oltre alle acquistate 250 lire di rendita.

Queste abbastanza floride condizioni della cassa centrale hanno posto il Consiglio Direttivo in grado di proporre oggi all'Assemblea dei Delegati l'istituzione dell'accennata Cassa di soccorso alle guide con un capitale di fondazione non dispregevole, senza che con quel forte prelevo si produca nella cassa centrale un vuoto che possa creare imbarazzo al regolare andamento economico della nostra società. È solo con mezzi di qualche entità che si riesce ad opere di qualche importanza; ed è perciò indispensabile che la cassa centrale non versi in ristrettezze e che le finanze sociali siano rigorosamente amministrate.

Egregi Colleghi,

Con quanto ho avuto l'onore di esporvi confido di avervi dimostrato come l'andamento del nostro Club, anche in questo ultimo periodo di tempo, sia per operosità sociale e per importanza di lavori compiuti e progettati, sia per il numero dei soci, sia infine per le condizioni finanziarie della Sede Centrale, abbia segnato un notevole passo innanzi sulla via dell'*excelsior* da esso costantemente battuta; e pongo fine alla mia povera relazione facendo voti caldissimi e manifestando la mia ferma fiducia che la nostra istituzione abbia sempre più a prosperare e ad estendere la sua benefica azione, a vantaggio soprattutto delle nostre ottime e care popolazioni di montagna e a profitto dell'educazione fisica e morale della nostra gioventù.

A. GROBER Vice-Presidente.

BILANCIO CONSUNTIVO 1886
approvato dall'Assemblea dei Delegati del 27 agosto 1887.

Attivo.

	<i>Esatto</i>	<i>Previsto</i>
CATEGORIA I. — Quote Soci.		
Art. 1. — Esatto N. 3621 quote a L. 8	L. 28,968 —	L. 25,704 —
Art. 2. — Esatto » 7 » soci perpetui	» 700 —	» 500 —
CATEGORIA II. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Interesse Consolidato 5 0/0	» 883 19	» 733 46
Art. 2. — Interesse 4 0/0 dal Tesoriere	» 874 20	» 600 —
CATEGORIA III. — Proventi straordinari.		
Art. 1. — Quote arretrate	» 136 —	» 100 —
Art. 2. — Proventi vendita Pubblicazioni	» 190 30	» — —
Art. 3. — Proventi inserzioni Rivista	» 125 —	» — —
Art. 4. — Residuo contabilità onoranze Q. Sella	» 552 60	» — —
Esazioni Esercizio 1886	L. 32,429 29	L. 27,637 46
Rimanenza » 1885	» 14,540 92	— —
	L. 46,970 21	

Passivo.

	<i>Pagato</i>	<i>Previsto</i>
CATEGORIA I. — Personale.		
Art. 1. — Redattore delle pubblicazioni	L. 1500 —	L. 1500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria	» 1200 —	» 1200 —
Art. 3. — Commesso	» 480 —	» 480 —
Art. 4. — Mancie e servizi straordinari	» 115 —	» 120 —
CATEGORIA II. — Locale.		
Art. 1. — Pigione	» 887 50	» 887 50
Art. 2. — Illuminazione	» 102 80	» 100 —
Art. 3. — Assicurazione incendi	» 12 —	» 12 —
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	» 168 —	» 200 —
CATEGORIA III. — Amministrazione.		
Art. 1. — Cancelleria	» 196 —	» 250 —
Art. 2. — Circolari e stampati	» 247 —	» 300 —
Art. 3. — Ristampa Statuto	» 75 —	» 200 —
Art. 4. — Spese postali	» 400 —	» 400 —
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.		
Art. 1. — Bollettino Annuale	» 7505 —	» 7000 —
Art. 2. — Rivista Alpina	» 5529 —	» 5500 —
Art. 3. — Spedizione pubblicazioni	» 2098 —	» 1700 —
CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.		
Art. 1. — Sussidi lavori alpini e acquisto opere alpine	» 385 —	» 500 —
Art. 2. — Concorso lavori sezionali	» 6200 —	» 6500 —
Art. 3. — Manutenzione rifugi alpini	» 138 —	» 100 —
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	» 707 65	» 500 —
Art. 2. — Spese impreviste	» 850 —	» 187 96
Art. 3. — Acquisto L. 250 rend. 5 0/0, impiego fondi	» 4981 50	» — —
	L. 33,767 45	L. 27,637 46
Rimanenza attiva chiusura Esercizio 1886	» 13,202 76	— —
	L. 46,970 21	

REGOLAMENTO PER LA CASSA DI SOCCORSO ALLE GUIDE DEL C. A. I.
approvato dall'Assemblea dei Delegati 27 agosto 1887.

Scopo.

1. È istituita una Cassa di soccorso per aiutare le Guide che si trovino in istato di inabilità temporanea o permanente al lavoro, o le loro famiglie in caso di morte.

Mezzi.

2. I fondi della Cassa consistono:
- a) nel capitale di fondazione;
 - b) nel fondo di riserva;
 - c) nelle entrate annue.

3. Il capitale di fondazione è costituito :
- a) dalla somma di L. 400 di rendita sul Debito Pubblico votata a tale oggetto dall'Assemblea dei Delegati 27 agosto 1887;
 - b) dagli stanziamenti che gli verranno successivamente destinati dalle Assemblee dei Delegati;
 - c) da assegni che in altri modi vengano rivolti espressamente a tale scopo.
- Il capitale di fondazione è intangibile.
4. Il fondo di riserva è costituito dall'annuo avanzo della Cassa di soccorso e dagli assegni espressamente destinati.
- Qualora il fondo di riserva raggiunga il quarto del capitale di fondazione e fino a che si mantenga in tale proporzione l'avanzo annuo della Cassa andrà in aumento del capitale.
5. Le entrate annue constano :
- a) degli interessi del capitale di fondazione e del fondo di riserva;
 - b) dell'assegno annuo deliberato dall'Assemblea dei Delegati;
 - c) dei contributi volontari delle Sezioni e dei Soci.
6. Per i soccorsi sono ordinariamente da impiegarsi le entrate annue, e in caso di bisogno straordinario possono anche essere adoperate le somme del fondo di riserva.

Amministrazione.

7. La cassa di soccorso alle Guide è amministrata con una contabilità speciale dal Consiglio Direttivo del Club.

Casi di concessione dei sussidi.

8. Coi fondi della cassa di soccorso
- 1°) si concorre nel pagamento della metà del premio di assicurazione delle Guide che venga presa dalle Sezioni, limitatamente però ad una somma assicurata di lire duemila per ciascuna Guida dal 15 giugno al 15 ottobre di ogni anno;
 - 2°) Possono essere concessi sussidi alle Guide rese inabili al lavoro per malattia, età, o disgrazia, e in caso di loro morte alle famiglie loro.
- I sussidi di qualunque specie e per qualsiasi ragione non verranno concessi che alle Guide regolarmente autorizzate dalle Sezioni, notificate alla Sede Centrale prima del 15 giugno d'ogni anno e da questa riconosciute.

Norme per la concessione dei sussidi.

9. Le domande di sussidi devono essere dirette alla Sede Centrale per mezzo della Direzione Sezionale da cui dipende il richiedente, e devono contenere oltre il nome ed il luogo di dimora del richiedente stesso:
- a) la causa e la prevedibile durata della incapacità al lavoro;
 - b) lo stato di servizio specialmente in relazione all'importanza delle ascensioni compiute.
 - c) la prova del bisogno;
 - d) l'indicazione del suo stato di famiglia, del numero dei figli e di altri congiunti ai quali deve provvedere, e trattandosi di superstiti il loro rapporto di famiglia colla Guida defunta.
10. Ogni domanda deve essere corredata di un attestato medico in caso di inabilità al lavoro, e in ogni caso di una dichiarazione dell'autorità comunale o del presidente di opera pia locale, o del parroco, o di altra persona degna di fede sulla verità dell'esposto nella domanda, e deve inoltre essere munita del parere della Direzione della Sezione, a cui appartiene la Guida o il superstite richiedente.
11. La concessione del sussidio viene fatta dal Consiglio Direttivo del Club.
12. Il tempo per cui può essere accordato il sussidio non deve per regola generale eccedere la durata di un anno. Nei casi speciali, in cui possa sembrare opportuno un sussidio per tempo più lungo, la domanda verrà sottoposta alla Assemblea dei Delegati.

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VII ADUNANZA. — *Vicenza, 27 agosto 1887.* — Udi lettura della relazione Calderini, concludente per il conferimento del Premio Reale alla Sezione di Roma, e la approvò.

Si occupò poi di vari oggetti di interna amministrazione.

Il *Vice-Segretario* Avv. F. TURBIGLIO.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Svizzero. — È riuscita numerosa ed animata, non ostante il cattivo tempo, l'annua festa e riunione generale dei soci a Biel nei giorni 20-22 agosto. Il 20, ebbe luogo la seduta dei delegati; il 21, l'adunanza dei soci. Riservandoci di darne conto in un prossimo numero, notiamo intanto che si approvò l'entrata del Club Alpino Ticinese come Sezione nel Club Alpino Svizzero, e che pel triennio 1888-91 a sede del Comitato Centrale fu scelta la Sezione di Glarus e nominato presidente il signor R. Gallati di Glarus.

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Nelle "Mittheilungen", n. 17 troviamo la relazione della riunione generale di questo Club, tenuta quest'anno a Linz nei giorni 20-22 agosto.

Le feste cominciarono la sera del giorno 19 a Passau, dove i soci che si recavano alla riunione, ebbero un brillante trattenimento. Il 20 ricevimento a Linz e la sera gran festa nella Volksfesthalle con intervento dell'arciduca Giovanni Salvatore e delle autorità; i convenuti erano 1200. La mattina del 21 gita al Freinberg; più tardi adunanza preparatoria per l'Assemblea generale; nel pomeriggio gita in piroscifo a Wilhering, guastata dal tempo, e la sera trattenimento a Linz. Il 22 Assemblea generale al mattino; la sera banchetto di 250 convitati e festa da ballo.

Alla riunione di Linz seguirono le feste di Radstadt per celebrare il 25° anniversario della fondazione dell'antico Club Alpino Austriaco che poi alla fusione col Club Alpino Tedesco restò la Sezione Austria del C. A. Tedesco-Austriaco. Il 23 ricevimento e trattenimenti nella sera. La commemorazione del detto anniversario ebbe luogo il 24 sulla piazza della città, all'uopo addobbata; pronunziarono discorsi di occasione il Presidente del Club dott. von Zittel, il borgomastro, e il Presidente della Sezione Austria dott. von Mojsisovics; il dott. F. von Simony tenne una conferenza sui monti del Dachstein. Dopo la festa, gita in carrozza al Tauern, e la sera illuminazione della città. Il 25 fu fatta una gita al Rossbrand (che si raggiunge in due ore da Radstadt). Il Dachstein fu poi salito da 16 turisti.

La relazione sull'andamento del Club nel 1886-87, letta all'Assemblea dal dottor Emmer segretario generale e redattore delle "Mittheilungen", dimostra la grande operosità e il grande sviluppo della potente società. Comincia con l'enumerare gli studi scientifici promossi e sovvenuti dal Club, come esplorazioni di ghiacciai e rilievi geologici, e la costruzione dell'Osservatorio sul Sonnblick. Tocca poi delle pubblicazioni fatte da diverse Sezioni, e del corso d'istruzione delle guide a Innsbruck. Informa dello stato della Cassa di soccorso alle guide, che alla fine di dicembre 1886 aveva un fondo di marche 22,787.22 e di fiorini 200 di rendita in oro. Enumera le nuove capanne aperte dall'autunno 1886 in poi, che sono 15, oltre ad altre 8 in corso di costruzione, sicchè il Club conta oggi 98 rifugi suoi e nell'anno venturo ne avrà almeno 106; moltissimi furono poi i lavori di sentieri e apposizione di segnavie. Notevolissimi sono pure i dati sullo sviluppo del Club, che dall'anno precedente è cresciuto di 22 Sezioni e 2300 soci: il 15 agosto le Sezioni erano 155 con 20,004 soci. La relazione termina con

notizie sulle pubblicazioni e su importanti lavori che vedranno la luce con la "Zeitschrift" 1887.

Dopo letta questa relazione e preso atto del resoconto finanziario del 1886 (V. "Rivista" n. 2. p. 71), l'assemblea approvò il bilancio preventivo 1888, il quale reca un'entrata di marche 130,500, fra le quali notiamo M. 114,000 per contributo dei soci (calcolati 19,000, a M. 6 l'uno) e M. 4800 di prodotto delle inserzioni nel periodico "Mittheilungen". Nel passivo notiamo M. 74,000 per le pubblicazioni (M. 41,000 per la "Zeitschrift", e M. 33,000 per le "Mittheilungen"); M. 34,200 di sovvenzioni a lavori alpini; M. 10,000 per le spese d'amministrazione; M. 3000 per le guide (cassa di soccorso, biblioteca, corso d'istruzione, distintivi, ecc.); M. 3000 per studi ed esplorazioni scientifiche; M. 500 per rimboscamenti; M. 800 per osservatori meteorologici; ecc., ecc.

Fu deliberato di stampare ogni anno come supplemento alle "Mittheilungen" e distribuire a tutti i soci l'elenco degli uffici del Club con la statistica dei soci. Invece, la proposta di stampare ogni tre anni l'elenco dei soci fu respinta, quantunque i proponenti, che prima domandavano la distribuzione gratuita dell'elenco a tutti i soci, si fossero poi ridotti a chiederne una tiratura limitata con la distribuzione di poche copie per Sezione.

A sede della XV^a adunanza generale venne stabilita la Sezione di Lindau.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Al ritrovo estivo presero parte 53 alpinisti che si trovarono riuniti la sera del 20 agosto a Vigo di Fassa. C'erano il Presidente barone Malfatti e altri Direttori. Del Club Alpino Italiano ho notato i signori De Falkner (Sez. Agordo), Maurizio Sella (Biella), Abbate (Roma), Gabba (Milano), Capettini (Brescia). Credo ci fosse anche un rappresentante di Firenze ma non ne ricordo il nome.

L'adunanza dei soci si tenne la mattina del 21. Il Presidente diede delle condizioni della Società una concisa relazione, dalla quale tuttavia si rilevarono con compiacenza la sua operosità e i suoi progressi. Il socio Silvio Santoni in nome di una commissione speciale, lesse una relazione su una mostra permanente di piccole industrie, per la quale fu stanziata una somma in bilancio. Si tenne anche una proficua discussione sul servizio delle guide. Fu quindi nominata una commissione speciale coll'incarico di studiare la posizione migliore per costruire un rifugio sull'altipiano della Rosetta (Dolomiti di Primiero).

Il pranzo sociale fu animatissimo. E caldi furono gli evviva che risposero a quello del Presidente rivolto agli ospiti e agli abitanti della valle, i quali avevano fatto in tale occasione agli alpinisti le accoglienze più festose.

Il tempo cattivo nulla tolse al brio e alla cordialità del convegno, che si sciolse il giorno 22, prendendo i convenuti diverse direzioni e alcuni portandosi anche fra le Dolomiti di Agordo e di Primiero. x.

Società Alpina Friulana. — È riuscito egregiamente il VII Congresso della Società tenuto nei giorni 10-11 settembre in Carnia, a Ovaro (valle del Degano).

Il giorno 10 i congressisti si portarono da Tolmezzo per Fusea e Bottea alla Sella Claupa (m. 1653) e a Ovaro (m. 520). Qui si chiuse brillantemente la serata con una lieta cena e bellissimi fuochi d'artificio.

Il giorno 11 si fece una passeggiata per Liariis e Clavais fino a un punto amenissimo, donde si gode estessima vista sulle valli del Degano, Pesarina e Valcalda. Ivi si fece colazione in un prato circondato da un bosco di abeti. La comitiva si era di molto ingrossata per l'arrivo di nuovi alpinisti da diverse parti, fra i quali alcune signore.

Il prof. Marinelli presidente della Società lesse poi una interessantissima lettura sul "Regresso dei ghiacciai", che fu ascoltata col più vivo interesse per la dottrina che conteneva e per la forma attraente. Il disserente vi espose il risultato delle osservazioni e degli studi suoi e dei più autorevoli scienziati traendo conclusioni confortanti per quelli che avessero temuto inevitabile la scomparsa dei ghiacciai dopo il periodo lungo che si è avuto di regresso, al quale invece è succeduto un periodo di progresso generale, constatato nei ghiacciai d'Europa delle prove più sicure.

La comitiva ridiscese quindi a Ovaro, dove a mezzogiorno ebbe luogo all'albergo Pittini il pranzo ufficiale rallegrato dalla più schietta cordialità; diversi brindisi felici ed applauditissimi. Dopo il banchetto si sciolse il lieto convegno.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1887. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza di quelli trasmessi non più tardi del 10 di ciascun mese.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. Ogni lavoro destinato al **BOLLETTINO** viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
I lavori stampati nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.
I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.
15. Ogni comunicazione a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

